



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

novembre 2016 € 3,90

Portfoli

LUCI E OMBRE

Le forme dei monti nella magia
del bianco e nero

**LA FINE
DELL'ABBANDONO**
La nuova vita
del rifugio Boccalatte

VEDAUWOO
Granito e fessure
del west americano

ISSN 2280-7764



9 772280 776005

Offerta riservata solo ai Soci CLUB ALPINO ITALIANO

✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ **6 numeri di
Meridiani Montagne
a soli
euro 26,00**

(più € 1,90 contributo spese di spedizione)

anziché euro ~~45,00~~



**IN REGALO
IN OGNI
NUMERO
LA CARTINA
ESCLUSIVA**

✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in *Uzbekistan*
sulla via della seta fino a *Samarcanda*.**

10 giorni con l'archeologo tra yurte, deserti e montagne

Dalle città mitiche come Samarcanda e Bukhara, ricche di monumenti storici, fino alla riserva naturale di Nuratau dove, tra aspre montagne, si trovano valli e canyon di selvaggia bellezza.

**Un itinerario inedito ed esclusivo,
per un'esperienza unica.**



Kailas

viaggi e trekking

Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologi
che ti fa scoprire il mondo come nessun altro.

Il viaggio di 10 giorni, organizzato da Kailas, comprende:

- Volo internazionale A/R
- Escursioni
- Vitto e alloggio con pernottamento in hotel e nelle tipiche yurta, le tende dei nomadi nel deserto
- Accompagnamento di un archeologo del team "Le Guide di Kailas", esperto conoscitore della regione, e da una guida locale che parla italiano

Regolamento completo su
<http://www.shoped.it/it/regolamento.cfm>
Montepremi, IVA compresa, 3.600,00 €

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!



**Numero Verde
800-001199**

Lunedì-venerdì dalle 8,45 alle 20,00
Sabato dalle 8,45 alle 13,00

**ON LINE!
www.shoped.it**

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Pc, Tablet e Smartphone



Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita <http://www.shoped.it/it/it/ga>



Piccoli passi oggi, guardando al futuro

Care Socie e Cari Soci, ritorno per quello che, ormai, è diventato un piacevole appuntamento con Voi tutti, per raccontarvi, quasi in diretta, quello che il Direttivo Centrale sta facendo per mantenere fede a quegli impegni che avevo detto mi sarei assunto se voi, come poi è stato, mi aveste accordato la vostra fiducia.

Avevo parlato, come i Delegati ricorderanno, di priorità rappresentate dai Giovani, dalle Sezioni e dall'attenzione al Territorio.

Ebbene credo che, come titola questo editoriale, qualcosa abbiamo, con impegno, già fatto.

Partiamo, allora, dalla "centralità delle Sezioni": sappiamo bene che non tutte le nostre Sezioni e Sottosezioni hanno gli stessi problemi e, soprattutto, che per risolverli, quando arrivano del tutto inaspettati, non dispongono delle medesime risorse economiche.

Da qui l'idea di prevedere un "Fondo di mutualità" per le situazioni straordinarie ed emergenziali. Tale Fondo è già stato costituito e sarà operativo dal gennaio 2017: il che significa che sulla base di un Regolamento già approvato con delibera del 23.09.2016, le Sezioni che si troveranno a fronteggiare necessità straordinarie, vuoi per eseguire interventi non previsti, ma indifferibili, sui rifugi o sulle sedi, vuoi in conseguenza di calamità naturali o per altri eventi indicati nel richiamato Regolamento, potranno presentare, con le modalità previste dall'art. 4 dello stesso, una richiesta motivata per usufruire, appunto, del Fondo di mutualità.

Quanto ai Giovani, che rappresentano una delle priorità su cui concentrare risorse ed energie, perché a loro affideremo la continuità dell'amore per la montagna e della cultura che stanno alla base della nostra vita associativa, abbiamo inteso incentivarne e agevolarne la formazione sia quale titolati, sia quali dirigenti.

È stato, quindi, previsto un contributo per i giovani di età ricompresa tra i 18 ed i 35 anni che prenderanno parte con esito positivo ai corsi per

Titolati o di formazione per Dirigenti: un modo per creare, da oggi, il nostro domani. Tale contributo andrà, alternativamente, al giovane, se i costi sono a suo carico, oppure alla Sezione se, come spesso accade, si è fatta carico di tali costi. E poiché è esperienza comune che, nel corso delle manifestazioni alle quali partecipiamo, la maggiore attrattiva, specie per i giovanissimi, è rappresentata dalle pareti mobili di arrampicata che vengono predisposte per l'occasione, abbiamo ritenuto di dotare tutti i Gruppi Regionali di una palestra mobile da mettere a disposizione del Territorio, di volta in volta, evitando alle Sezioni l'onere dei costi della locazione da parte di terzi.

E, in questo modo, arriviamo infine, ai Gruppi Regionali: tutti conosciamo l'importantissimo ruolo che rivestono per la stretta vicinanza con il Territorio e l'interlocuzione con gli enti regionali e provinciali.

Ed è per questo che, già a decorrere dal 2016, il Direttivo Centrale ha inteso dotare tutti i Gruppi di maggiori risorse per incrementare la loro progettualità, la loro capacità di comunicare e dare, quindi, maggiore visibilità alla loro presenza e attività, così diffondendo sempre più il nostro messaggio di amore e attenzione per la montagna, espressione di una convinta cultura di frequentazione libera, ma sempre rispettosa.

La novità consiste nel criterio distributivo di tali maggiori risorse, che ha tenuto conto non tanto del numero dei Soci o delle Sezioni di ciascuna regione o provincia, quanto, piuttosto, della volontà di incrementare le disponibilità essenziali per ciascuna realtà: così il contributo per quota fissa per ciascuna regione passa da 3.000 a 10.000 euro, in tal modo potenziando, soprattutto, le realtà del Centro-Sud, sulla cui progettualità e capacità di affermazione facciamo grande affidamento.

Non c'è dubbio che vi sia molto da fare, ma chi va in montagna sa bene che l'importante è iniziare il cammino e poi, con costanza, fare seguire sempre passo a passo.

*Il Presidente Generale
Vincenzo Torti*

MY PASSION MY MOUNTAINS

MY CORSA NANOTECH




Con la *Corsa Nanotech* il futuro è adesso: scegli la tecnologia esclusiva dell'acciaio Sandvik Nanoflex® e cambia il tuo alpinismo. Una sintesi unica di leggerezza, resistenza e prestazioni: su creste e ghiacciai, in estate o in inverno, l'evoluzione si chiama *Corsa Nanotech*.



www.camp.it



Cresta del Castore
(Monte Rosa).
Foto di Patrizio
Previtali

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT
FACEBOOK 
TWITTER  FLICKR 

SOMMARIO

- 01 EDITORIALE
- 06 News 360

- 10 La nuova vita del rifugio Boccalatte
Franco Perlotto
- 16 Una giornata memorabile
Angelo Corna
- 24 Vedauwoo: scalate nella "fat crack
country"
Marcello Sanguineti
- 32 L'Alta Via dei Parchi dell'Emilia-
Romagna in mountain bike
Piergiorgio Rivara
- 38 Noi ricominciamo da qui,
dalle terre di montagna
Ines Millesimi
- 44 Giusto Gervasutti. Due misteri insoliti
Carlo Crovella
- 48 Chris Bonington
Simone Bobbio
- 52 Sul 9a a quattordici anni
Roberto Mantovani
- 56 Un giorno arrivò l'alluvione
Ester Cason
- 58 Pordenonelegge

PORTFOLIO

- 60 Luci e ombre
Patrizio Previtali

RUBRICHE

- 68 Cronaca extraeuropea
- 70 Nuove ascensioni
- 72 Libri
- 78 ConsigliInforma

IN EVIDENZA



LA NUOVA VITA DEL RIFUGIO BOCCALATTE

10 Lo storico rifugio sulle Grandes
Jorasses è ritornato in piena attività
dopo anni d'abbandono. Il nuovo
gestore racconta la sua prima estate
in questo santuario dell'alpinismo

32



L'ALTA VIA DEI PARCHI DELL'EMILIA ROMAGNA IN MOUNTAIN BIKE

Il grande itinerario
appenninico è ora
percorribile anche
in mountain bike.
Un entusiasmante
cavalcata tra boschi,
creste e praterie

A destra:

VEDAUWOO

Granito, fessure e spazi infiniti per una fantastica esperienza nel west americano

Marcello Sanguineti su *Horn's Mother* - Foto di Calloni - Dell'Agnola - Sanguineti



16

UNA GIORNATA MEMORABILE

Una salita all'Adamello per la via attrezzata Terzulli: un itinerario alpinistico di non grande difficoltà ma in ambiente grandioso e d'alta quota



48

CHRIS BONINGTON

Dalla natia Londra e dalle scogliere britanniche alle spedizioni sulle grandi montagne del mondo, il grande alpinista inglese si racconta

01. Editorial; 06. News 360; 10. The new life of Boccalatte Hut; 16. An unforgettable day; 24. Vedauwoo: climbing in the "fat crack county"; 32. Emilia-Romagna: Riding in mountain bike on the "Alta Via dei parchi"; 38. News from the four earthquake-stricken areas in Central Italy; 44. Giusto Gervasutti: two unsolved mysteries; 48. Chris Bonington; 52. 14-year-old climber achieves 9a; 56. The day the floods came; 58. Pordenonelegge; 60. Portfolio. Lights and shadows; 68. News International; 70. New Ascents; 72. Books; 78. The Board informs.

ANTEPRIMA PORTFOLIO



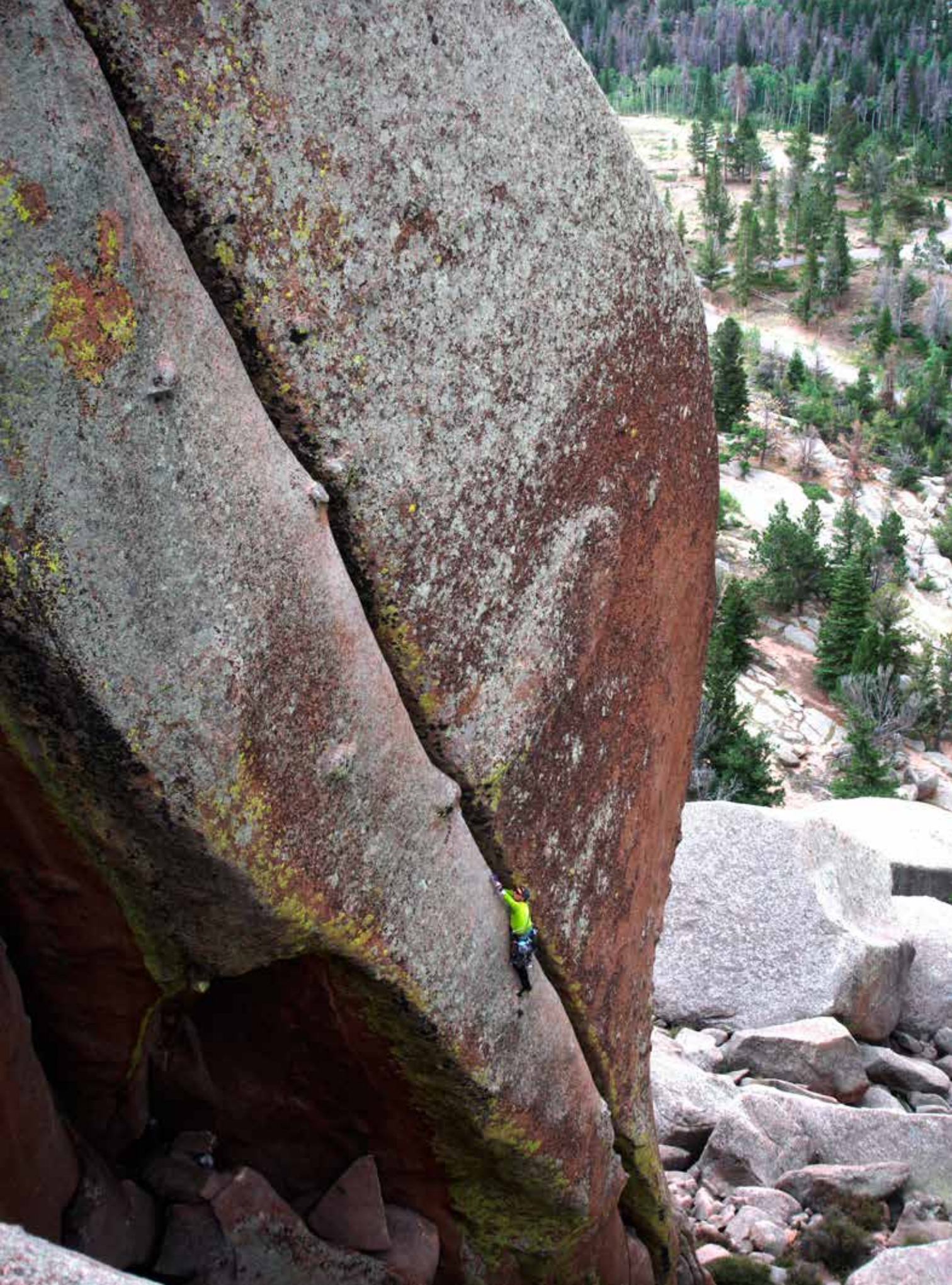
60

LUCI E OMBRE

La precisione del bianco e nero restituisce alle montagne la loro dura essenza di forme e trame disegnate dai giochi di luce e di ombre. Un'esplorazione fotografica sulla via delle vette

01. Editorial; 06. News 360; 10. La nouvelle vie du refuge Boccalatte; 16. Une journée inoubliable; 24. Vedauwoo: escalades dans le "fat crack county"; 32. Emilia-Romagna: en VTT sur la Haute Vie des Parcs; 38. Dans les quatre régions frappées par le séisme du 24 août; 44. Giusto Gervasutti: deux mystères irrésolus; 48. Chris Bonington; 52. Escalade 9a à 14 ans; 56. Le jour de l'inondation; 58. Pordenonelegge; 60. Portfolio. Lumières et ombres; 68. News International; 70. Nouvelles ascensions; 72. Livres; 78. Le Conseil vous informe.

01. Editorial; 06. News 360; 10. Das neue Leben der Boccalatte-Hütte; 16. Ein unvergessbarer Tag; 24. Vedauwoo: Bergsteigen im "fat crack county"; 32. Emilia-Romagna: Mountainbiken in der "Alta Via dei parchi"; 38. Berichte aus den vier Erdbebengebieten in Mittelitalien; 44. Giusto Gervasutti: zwei ungelöste Rätsel; 48. Chris Bonington; 52. 9a mit 14 Jahren; 56. Als der Flut kam; 58. Pordenonelegge; 60. Portfolio. Licht und Schatten; 68. Internationales; 70. Neue Besteigungen; 72. Bücher; 78. RatInfo.



Le collezioni dell'Archivio Walter Bonatti donate al CAI e al Museo Nazionale della Montagna di Torino

Circa 7000 foto di montagna, databili dalla fine degli anni Quaranta agli anni Ottanta del secolo scorso. Attrezzature alpinistiche utilizzate da Bonatti: abbigliamento, zaini, caschi, scarponi, piccozze, ramponi, martelli, occhiali. E poi dattiloscritti, appunti, relazioni tecniche, testi per conferenze, interventi e discorsi pubblici, libri, pellicole e registrazioni audio e video, fotocamere. Circa 70.000 diapositive realizzate nel corso dei viaggi di esplorazione, oltre ai materiali preparatori. E ancora, sessant'anni di ritagli stampa e di corrispondenze.

Sono queste le caratteristiche dell'Archivio Walter Bonatti, un patrimonio di testimonianze, cimeli e ricordi di 250.000 pezzi, che gli eredi, Francesco e Stefano Vicario, hanno donato al CAI e al Museo Nazionale della Montagna di Torino. L'operazione è stata presentata lo scorso 4 ottobre presso la Sede centrale CAI di Milano, in una conferenza, aperta dal Direttore del CAI Andreina Maggiore, che ha visto l'intervento del Presidente generale del CAI Vincenzo Torti e del Direttore del Museo Aldo Audisio. «Credo che gli eredi di Walter, con questa donazione, abbiano saputo interpretare correttamente la volontà del loro congiunto», ha affermato Torti. «Con la consapevolezza di avere affidato il prezioso archivio non solo al CAI e ai suoi Soci, che pure han-

no deciso di farsi carico del suo riordino e della sua valorizzazione, ma anche a tutti coloro che, grazie all'impegno e alle capacità del Museo Nazionale della Montagna, potranno conoscere e scoprire la dimensione assolutamente unica dell'avventura e dell'esplorazione di Walter Bonatti. A verità definitivamente ristabilita, quello di oggi è un vero e proprio ritorno a casa».

Il riordino delle collezioni è entrato ora nella sua fase operativa: sarà un lavoro lungo, complesso e oneroso, il cui costo, completamente a carico del Museomontagna, è stimabile in circa 300.000 euro, di cui un terzo sarà coperto grazie al consistente sostegno della Sede Centrale del CAI. «L'acquisizione delle collezioni di Bonatti rappresenta la continuazione di un progetto iniziato da tempo con Walter e si allinea con il grande lavoro di documentazione che il Museo conduce da molti anni», ha dichiarato Aldo Audisio. «L'archivio Bonatti, che fino ad oggi era diviso tra Valtellina, Milano e la provincia di Macerata, viene così finalmente riunito». In sala il Direttore della nostra rivista Luca Calzolari ha letto il messaggio recapitato dai due eredi, i quali affermano: «siamo convinti che il CAI [...] rappresenti l'istituzione più consona per conservare e tramandare tale patrimonio storico italiano che appartiene a tutti. [...] Rite-



niamo altresì che il Museo Nazionale della Montagna di Torino sia l'istituzione che ci garantisca una rappresentatività ampia e variegata che possa includere tutti i territori dell'arco alpino e tutte le comunità, associazioni e istituzioni italiane e internazionali che vorranno valorizzare e fruire tale prezioso archivio storico».

Anche il Comune di Sondrio ha manifestato il proprio entusiasmo per l'operazione, con l'Assessore alla Cultura Marina Cotelli che a Milano ha affermato: «per noi è motivo d'orgoglio sedere a un tavolo dove ha preso avvio un progetto grandioso di valorizzazione della figura, dell'opera e del lascito di Walter Bonatti. Questo progetto vedrà la nascente "Casa della Montagna" a Castel Masegra a Sondrio quale luogo privilegiato di esposizione di selezioni dell'Archivio Bonatti, omaggiando in tal modo la sua scelta di vita in Valtellina». Per gran parte del periodo di riordino del materiale non sarà ovviamente possibile la consultazione dei documenti, che verranno poi messi a disposizione degli studiosi e del pubblico, una volta ultimata la completa sistemazione archivistica.



Archivio Walter Bonatti (2)

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

LE GIORNATE NAZIONALI DELLA SPELEOLOGIA

Il 1° e il 2 ottobre, nel corso delle Giornate Nazionali della Speleologia, promosse dalla Società Speleologica Italiana, dal CAI e dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico con il supporto di AGTI (Associazione Grotte Turistiche Italiane), si sono svolte in Italia oltre 40 diverse iniziative volte a divulgare, valorizzare e tutelare le grotte e i territori carsici. www.giornatedellaspeleologia.it

MAJELLA, ORA L'ABISSO DE GASPERI È PIÙ PROFONDO

Proprio nell'anno dell'Incontro Nazionale di Speleologia a Lettomanoppello (in provincia di Pescara, dal 28 ottobre al 1° novembre), sono stati scesi tre nuovi pozzi all'Abisso De Gasperi (o Grotta del Terzo Portone) sulla vicina Majella. La profondità, al momento, è di circa -280 m. www.speleoclubchieti.blogspot.it/2016/09/novita-dalla-grotta-del-terzo-portone.html

NUOVA CONGIUNZIONE NELLE ALPI APUANE (MS)

Domenica 11 settembre 2016 è stata effettuata la congiunzione tra la Buca di Golem e la Buca del Rocciolo, entrambe situate sopra la storica Buca di Renara. Protagonisti, il Gruppo Speleologico CAI Forte dei Marmi e il Gruppo Speleologico Pistoiese CAI.

ITALIANI E FRANCESI UNITI NELLA PULIZIA DELLE GROTTI

Simpatico gemellaggio tra l'operazione di pulizia sotterranea denominata "Clean-up Berger 2016" tenutasi dall'1 al 20 agosto e "Preta Pulita", storico intervento di bonifica all'interno dell'Operazione Corno d'Aquilio (1988-1993). All'appuntamento in Francia hanno partecipato quasi 400 speleologi, tra cui 120 stranieri da 17 diversi paesi. Hanno dato vita al gemellaggio S. Adami del Gruppo Speleologico Mantovano, G. Lasagni e M. Vicenzi del Gruppo Attività Speleologica Veronese e Rémy Limagne, organizzatore dell'appuntamento al Berger.

NOTEVOLISSIMO RITROVAMENTO DI REPERTI UMANI IN UNA GROTTA DELLA MACEDONIA

Si è conclusa a settembre la spedizione in Macedonia organizzata dal Centro di Speleologia Montelago in collaborazione con il Team Spit Sport e lo Speleo Club Chieti. Le esplorazioni si sono concentrate sul Mavrovo, un vasto massiccio calcareo che copre un'area di circa 350 km². I buoni rapporti instaurati con speleologi, abitanti e autorità hanno permesso di accedere a una grotta dove gli esploratori hanno trovato un'impressionante numero di ossa umane e circa 50 crani. Al fine di studiare i ritrovamenti, è in progetto la creazione di un gruppo internazionale di qualificati esperti.

ATTI E MEMORIE DELLA COMMISSIONE GROTTI EUGENIO BOEGAN (TS)

Mentre scriviamo, il numero 46 è già accessibile sul sito della CGEB. Sono 160 pagine, è completamente illustrato, contiene otto articoli scientifici, è redatto da una ventina di autrici e autori. Il riferimento è www.boegan.it



Cueva El Soploa, Cantabria, Spagna. Foto di Silvia Arrica

Osservatorio ambiente

a cura di CCTAM



IL LUPO E L'AGNELLO ...

... pascoleranno insieme!? Certamente! La speranza espressa nella Bibbia (Is 65, 25) può essere alimentata da tutti noi, anche dopo una calda fine estate in cui le associazioni di allevatori giustamente hanno portato sui media le loro problematiche puntando il dito contro i danni provocati dai lupi. Il problema è reale, ma va affrontato cercando nell'antico lavoro dei pastori nuove prospettive di sviluppo e di crescita in e per la montagna. Il progetto Wolfalps ha anche questo scopo. Alcuni se la sono presa con il ruolo svolto dal CAI, arrivando addirittura a sostenere la responsabilità dell'Associazione nel ritorno del lupo e fraintendendo lo scopo del progetto. Allora è necessario ribadire con chiarezza alcuni punti: il ritorno del lupo è una dinamica del tutto naturale; la sua presenza completa quel concetto di naturalità e di equilibrio ecologico su cui tanto si è puntato negli ultimi anni per rendere appetibili al mercato i prodotti dell'agricoltura di montagna; non è il problema per l'alpicoltura ma uno dei problemi; sicuramente è un cambiamento, di per sé rilevante e da gestire insieme. Ma incolpare il progetto che cerca soluzioni condivise e l'associazione che più si sta impegnando per questo, non è il modo migliore per riuscire in una possibile impresa... biblica! Da raccontare ai posteri.

Ci ha lasciati Lodovico Sella



È morto il 26 settembre scorso in una clinica milanese Lodovico Sella, discendente del fondatore del CAI Quintino e di Vittorio, "l'inventore" della fotografia di montagna. Lodovico, 87 anni, era malato da tempo. Accademico del CAI, presidente della sezione di Biella per tre mandati (dal 1971 al 1977 e dal 1983 al 1986), nel 1987 fu tra i fondatori di Mountain Wilderness. È solidissimo il legame tra la famiglia Sella e la città pedemontana piemontese.

Fu sotto la presidenza di Lodovico Sella che la sezione di Biella del CAI promosse una spedizione in Hindu Kush, nel 1971.

La morte di Lodovico Sella lascia nel dolore i figli Angelica, Giacomo e Clotilde, e lascerà un grande vuoto nel panorama della cultura. Attraverso la Fondazione che porta il nome di famiglia (Fondazione Sella), Lodovico si spese infatti per la conservazione e la valorizzazione del ricco patrimonio fotografico e documentale lasciato dagli avi. I funerali si sono tenuti mercoledì 28 settembre presso la Basilica Antica di Oropa. Ha partecipato alle esequie, tra gli altri, il Presidente generale del CAI Vincenzo Torti, insieme a tanti Soci biellesi, che hanno portato con loro il gagliardetto della Sezione. La salma riposa nel cimitero monumentale di Oropa, accanto a quelle di Quintino e Vittorio Sella.

Il CAI invita le proprie Sezioni a celebrare la Giornata Internazionale delle Montagne 2016

Aprire le proprie sedi durante il fine settimana tra il 9 e l'11 dicembre 2016, organizzando appropriate iniziative per avvicinare il pubblico al mondo delle terre alte e ai modi corretti e rispettosi di frequentarle. È questo l'invito che il Presidente generale del CAI Vincenzo Torti ha rivolto ai Presidenti delle Sezioni di tutta Italia per celebrare la Giornata Internazionale delle Montagne 2016, dando seguito alla positiva esperienza delle manifestazioni che si sono tenute lo scorso anno. «Si tratta di un'occasione importante per parlare e far parlare di montagna e della proposta culturale che, attraverso i propri Soci e le proprie Sezioni, il Club alpino italiano rivolge alla generale attenzione». Potranno essere organizzate letture di brani, proiezioni di film e esibizioni corali. Per quest'ultima possibilità i cori del CAI sono stati allertati per poter partecipare ove richiesto, attraverso il Centro Nazionale Coralità del Sodalizio (per informazioni contattare Gabriele Bianchi: bianchigabry@yahoo.it). Ricordiamo che, con tale giornata, l'ONU a partire dal 2003 dedica l'11 dicembre di ogni anno alle zone montane del mondo, alle loro specificità e criticità, al fine di promuovere la frequentazione sostenibile e la tutela del loro ambiente e dei loro abitanti.

Per informazioni e per comunicare le iniziative organizzate: e.tovaglieri@cai.it.

Via al progetto "Cammina CAI 2017"

Far conoscere, attraverso la loro fruizione, lo straordinario patrimonio di percorsi con valenza storica, culturale e antropologica esistenti sull'intero territorio nazionale. È questo l'obiettivo di "Cammina CAI 2017", manifestazione nazionale lanciata dal neonato Gruppo di lavoro "Percorsi Storici" della Commissione centrale escursionismo CAI per l'autunno del prossimo anno, nel fine settimana dell'8 e 9 ottobre. Il GdL si rivolge fin da ora alle Sezioni, «depositarie di un bagaglio unico di conoscenza, esperienza e preparazione», chiedendo loro di inserire nei propri programmi 2017 una o più giornate di eventi (come escursioni, manifestazioni, serate) dedicate al tema dei percorsi storici e di inviare idee e proposte entro la fine di novembre. «Questi itinerari stanno diventando un fenomeno turistico che va oltre l'aspetto devozionale e tocca ambiti e luoghi finora esclusi dai tradizionali flussi. Il CAI non può ignorare questa dinamica», afferma il Presidente della CCE Paolo Zambon. Per contatti e invio proposte, scrivere al Coordinatore Carlo Bonisoli: percorsistorici.cai@gmail.com.



Web & Blog



WWW.PENSARECOIPIEDI.WORDPRESS.COM

«Sicché in montagna, 'si come in ogni ambiente naturale, pensare coi piedi e camminare con la testa vadano di pari passo». È questa la presentazione di un blog sull'escursionismo molto particolare. L'amministratore, infatti, è un musicista di pianura, Valerio Canè di Bologna, appassionato di montagna fin da piccolo quando trascorreva le vacanze in Valtellina. Le escursioni sono raccontate in prosa e immagini, «ossia sono fotoromanzi fatti coi piedi», anche se non mancano tutte le informazioni pratiche. Si spazia dall'Appennino emiliano a quello centrale, tante Dolomiti e un paio di viaggi all'estero (Norvegia e Stati Uniti).

Il mondo dell'alpinismo giovanile si riunisce a Porto Mantovano (MN)



I giovani e il loro sempre maggior coinvolgimento all'interno del CAI sono temi di grande attualità in questo momento all'interno del Sodalizio. Per questo motivo assume particolare rilevanza l'11° Congresso Nazionale degli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile, in programma a Porto Mantovano (MN) il 12 e 13 novembre. Saranno tanti i temi al centro del dibattito: innanzitutto come mantenere valido il concetto di una montagna maestra di vita, in grado di essere terreno dove i più

giovani possano conoscere se stessi e la realtà che li circonda. In secondo luogo, aspetto fondamentale, come facilitare la permanenza all'interno del CAI dei ragazzi una volta superati i 18 anni e se, per ottenere questo obiettivo, sia necessario un ripensamento del modello organizzativo già a partire dai corsi per i bambini più piccoli, con una conseguente modifica della formazione degli Accompagnatori. Tutto questo con l'obiettivo di educare i ragazzi fin dagli otto anni di età alla conoscenza dell'ambiente che li circonda, a vivere in armonia con la natura e con le altre persone e sostenere una cultura che porti a mitigare i rapporti sociali. Per maggiori informazioni: alpinismogiovanile.cai.it.

L'appuntamento si terrà la settimana dopo l'11° Congresso Nazionale degli Accompagnatori di Escursionismo in programma a Siena il 5 e il 6 novembre. Anch'esso un momento di sintesi delle attività, di confronto delle esperienze maturate e di elaborazione di nuove strategie ed iniziative.

CAI Melfi: festa sul monte Vulture e inaugurazione nuovo sentiero



Una giornata alla quale hanno partecipato 200 persone, provenienti anche da fuori regione, per camminare in montagna lungo un nuovo percorso, adatto anche a bambini e anziani, e per stare insieme davanti a panorami che dai paesi sottostanti portano lo sguardo fino ai territori pugliesi e campani. Questa è stata la Festa della Montagna che il CAI Melfi ha organizzato domenica 25 settembre scorso sul Monte Vulture, nel corso della quale è stato inaugurato il sentiero 110, che collega Melfi e Rionero. «A un anno dalla nascita della nostra Sezione (prima Sottosezione n.d.r.), questa festa vuole essere un'ulteriore occasione per consolidare la nostra collaborazione con le istituzioni locali e regionali, al fine



di contribuire alla salvaguardia e alla valorizzazione della montagna per una frequentazione turistica sostenibile», ha affermato la Presidente del CAI Melfi Lucrezia Croce, presente insieme al Presidente del CAI Basilicata Vincenzo De Palma, a Sindaci e Assessori della zona. Ha concluso la giornata, dopo il pranzo e il momento conviviale al rifugio Vulture, l'annuncio della devoluzione di un contributo alle popolazioni colpite dal terremoto.



PlayAlpinismo: il film consigliato da Montagne360

“Sur le fil des 4000”, del regista francese Gilles Chappaz, è l'occasione per tornare su una vicenda che una dozzina d'anni fa fece molto scalpore. La traversata delle Alpi, dall'Oisans al Bernina, con la scalata delle vette di tutti gli 82 “4000” della catena. Un'avventura che ebbe come protagonisti due personaggi di primo piano dell'alpinismo europeo, Philippe Magnin e Patrick Berhault, e che si concluse tragicamente con la morte di quest'ultimo, il 28 aprile del 2004, durante l'ascensione del Täschhorn, 65a vetta della grande course, nel gruppo dei Mischabel, nel Canton Vallese (Svizzera). Si tratta di lungo racconto per immagini, ben documentato, e costituisce una testimonianza importante. E anche un affettuoso ricordi di Patrick Berhault, uno scalatore che riuscì a illuminare l'orizzonte di un'intera generazione di appassionati di montagna.

La nuova vita del rifugio Boccalatte

Lo storico rifugio sulle Grandes Jorasses è ritornato in piena attività dopo anni d'abbandono. Il nuovo gestore racconta la sua prima estate in questo santuario dell'alpinismo

di Franco Perlotto*

Alla fine ci siamo riusciti. Quest'anno il rifugio Boccalatte alle Grandes Jorasses è tornato a vivere. Una grande impresa, come l'ha definita la celebre guida alpina di Courmayeur Renzino Cosson, padrino di questa operazione, che è iniziata nel 2014. Il rifugio Gabriele Boccalatte-Mario Piolti, questo è il suo nome per esteso, sorge su uno sperone roccioso a picco tra i ghiacciai di Planpincieux e delle Grandes Jorasses a 2803 metri di quota. È stato costruito nel 1881 e la leggenda narra che sia stato proprio Edward Whymper, lo scalatore inglese del Cervino e delle Grandes Jorasses, a individuarne e a segnalarne il luogo di costruzione. È di proprietà della sezione di Torino del Club alpino italiano e ai tempi della sua costruzione era noto con il nome di Capanna delle Grandes Jorasses e in effetti era, e lo è tuttora, l'unico punto di appoggio sul versante italiano della grande montagna. Dal Boccalatte infatti è transitata la storia delle Grandes Jorasses, che in molti momenti è coincisa con la storia stessa dell'Alpinismo. Celebre è la foto scattata appena dietro al rifugio con Riccardo Cassin, Luigi Esposito e Ugo Tizzoni al ritorno dalla prima ascensione della parete Nord.

Nel 2013 avevo contattato il CAI alla ricerca di un rifugio da gestire. Venivo da 26 sei anni di cooperazione allo sviluppo nelle aree più complesse del pianeta e da una *défaillance* fisica che mi aveva portato a fare delle scelte radicali. Avevo appena concluso una missione in Afghanistan e stavo guidando in autostrada verso Roma per firmare un contratto con il Ministero degli Esteri per una nuova missione in Sudan.

All'altezza di Firenze un forte malore mi ha costretto a fermarmi, mentre Gianpiro Testolin, un esperto di emergenze del ministero, che era al mio fianco, prese in mano e risolse la situazione. Si trattava di un infarto e in meno di due ore dall'accaduto avevo due stent nuovi fiammanti già infilati nel cuore. «Eh no!» mi dissi qualche giorno dopo. «Sono sopravvissuto a centinaia di salite slegato senza corda, sono passato indenne da 26 anni di guerre e la rischio su un'autostrada? È ora di tornare ai monti». La risposta non si fece attendere molto. L'allora presidente del CAI di Torino Osvaldo Marengo mi telefonò e mi disse: «I nostri rifugi sono tutti gestiti, ma ci sarebbe un'impresa da compiere: riaprire lo storico rifugio Boccalatte sulle Grandes Jorasses». Qualche giorno dopo, nella prestigiosa sede in via Barbaroux stavamo già programmando i piani operativi.

Il rifugio era ormai chiuso da parecchi anni a causa di varie coincidenze, non ultima un'ordinanza del sindaco di Courmayeur che chiudeva il sentiero d'accesso a causa della presunta pericolosità del Seracco Whymper che pendeva da sotto la punta Walker verso la Val Ferret. Nell'inverno del 2014 un grosso distacco del seracco, che non raggiunse nemmeno lontanamente i paraggi del sentiero di accesso al rifugio, mise in sicurezza l'intera area. Nello stesso anno il comune, sentito il parere degli esperti, tolse l'ordinanza e per noi fu il segnale di inizio di un'operazione tanto complessa quanto faticosa. Il rifugio, dopo anni di chiusura, aveva perso tutte le licenze commerciali, l'agibilità, le autorizzazioni sanitarie, ma quello che più faceva male era



Qui in alto: il gestore del rifugio Boccalatte Franco Perlotto
A destra: la rinnovata terrazza del rifugio Boccalatte





saperlo trasformato in un deposito di immondizie da parte degli alpinisti che l'avevano stipato di ogni sorta di rifiuti.

Mentre Osvaldo Marengo e Luigi Coccolo del CAI Torino iniziavano un iter burocratico talmente complesso da gettare, talvolta, nel più profondo sconforto – e veniva dato l'incarico all'ingegnere Fabrizio Bertinetti, che di rifugi se ne intende in quanto è il gestore del Rifugio Dalmazzi al Triolet, di mettere in opera la pratica per ottenere le varie autorizzazioni necessarie – io, accompagnato da un gruppo del CAI Gino Soldà di Recoaro

Un grosso impegno è stata la sistemazione del sentiero d'accesso

Terme, salivamo al rifugio per ripulirlo. Nell'estate del 2014 raccogliemmo sette "big bag", gli enormi sacconi bianchi per il carico dell'elicottero, di immondizie. Risolveremmo la struttura e mettemmo in condizioni di vivibilità il rifugio.

Appena la stagione lo permise, nel 2015, con l'impresa specializzata in lavori in esposizione di Andrea Lavy, iniziammo le opere che nel frattempo Comune e Regione avevano autorizzato. La posa delle vasche biologiche, il pozzetto della condensa grassi, la messa a norma dell'impianto elettrico, il potabilizzatore dell'acqua a raggi UV,

il consolidamento del muro portante della terrazza, furono tutti lavori difficilissimi per la continua esposizione degli operai sotto la mia vigile supervisione, da vecchia guida alpina, e con la sicurezza di imbraghi e corde. E poi la pavimentazione in legno della terrazza esterna e il completamento del parapetto.

Finalmente l'8 luglio 2016 fummo in grado di presentare le istanze per la regolarizzazione della struttura ed aprimmo i battenti. D'accordo con il CAI Torino e soprattutto con Roberto Ferrero, suo nuovo presidente, l'obiettivo era di mantenere il rifugio Boccalatte "com'era". Una capanna d'antan che offriva un'accoglienza agli alpinisti diversa da quella che si propone oggi nella maggioranza dei rifugi alpini, ma tuttavia con quel minimo di comfort e di assistenza. Il camerone è attrezzato con materassi affiancati posti su tre piani ognuno con cuscino, due coperte, copri cuscini e copri materasso. La sala da pranzo è, come una volta, semplicemente adornata con una mappa aggiornata, una grande foto del versante meridionale delle Grandes Jorasses e alcuni disegni rappresentanti Whymper, Cassin con Esposito e Tizzoni, e il versante settentrionale delle Grandes Jorasses ad opera di artisti quali Giannino Scorzato e Stefano Lovison.

A causa dell'estrema difficoltà dei rifornimenti fatti esclusivamente con l'elicottero che non ha

Lungo le corde fisse della via d'accesso al rifugio

GIPRON AIGUILLE



CAI
Club Alpino Italiano

I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075.
Misura regolabile da 105cm a 130cm.
Peso 250gr.
Sistema FlickLock® per regolazione
e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare.
Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio
depositato GIPRON
per l'Europa.
Il bastoncino AIGUILLE
è protetto da brevetti.

Gipron
tradizione & innovazione 
made in italy

per informazioni
www.gipron.it





una piazzola di atterraggio, ma che deposita i sacconi sulla piccola terrazza esterna – e soprattutto a causa della difficoltà di gestire una cucina lassù, abbiamo adottato un menù semplice che tuttavia desse una possibilità di scelta. Come già sapevo, ma me lo ha confermato questa prima stagione al Boccalatte, chi arriva dal basso per poi ritornare a valle ha esigenze diverse da chi sale poi la vetta o arriva dall'alto dopo aver fatto qualche grande via. In realtà tutto rispecchia ciò che ho già vissuto negli altri rifugi che ho già gestito, ma qui c'è un'atmosfera diversa. Sicuramente chi al mattino parte alle due per la vetta va a letto molto presto, mentre chi vuole alzarsi alle otto rimane in sala tranquillamente senza disturbare chi dorme. Un clima che si è instaurato e che raramente è stato disatteso da pochi personaggi inopportuni. La mia cucina bene o male è sempre rimasta aperta a tutte le ore anche nei periodi in cui rimanevo da solo al rifugio, offrendo quotidianamente due primi e due secondi a scelta. Più di una volta mi sono trovato a mettere sul fuoco l'acqua per una pasta alle undici di sera o mezzanotte. Sicuramente chi

lassù arriva a quell'ora non sono tiratardi nottambuli, ma qualcuno che scende stanco e affamato. Un grosso impegno è stata la sistemazione del sentiero d'accesso, che aveva perso ogni segnaletica, e soprattutto la posa dei nuovi canapioni, le corde fisse che ne facilitano l'accesso acquisite dal CAI Torino e dall'infaticabile Osvaldo Marengo, rimasto alla commissione rifugi e alla vice presidenza. Con l'aiuto sostanziale di Roberto Meoli, Enrico Pozza e della guida alpina del Primiero Ruggero Daniele, abbiamo sostituito i vecchi canapioni ormai marci e collocato alcuni nuovi spezzoni nei punti più delicati. Sono stati ripassati tutti i segni e costruiti nuovi ometti. La guida di Courmayeur Dario Brocherel, responsabile per la sentieristica per la Società delle Guide, sta progettando un nuovo ponticello sul guado all'inizio della prima fascia di rocce. Al Boccalatte è stato un susseguirsi di incontri. L'arrivo dell'alpinista britannico Simon Richardson, in una serata che pioveva a dirotto, con il suo compagno tedesco Michael Rinn, è stata una sorpresa. Mentre la stufetta riusciva a scaldarli

Qui sopra: alpinisti sulla terrazza del rifugio (prima della ristrutturazione), lambita dal ghiacciaio di Planpincieux
Nella pagina accanto a sinistra: Roberto Meoli aiuta a sostituire le vecchie corde
A destra: un momento della vita del rifugio



un po' capii che in tre giorni avevano aperto *Diamond Ridge*, una via di 1600 metri (di cui 1200 nuovi) sul versante SSE delle Grandes Jorasses. Indimenticabili i racconti e le chiamate allo storico Luca Signorelli, mentre fuori pioveva e c'era vento. Non hanno smesso di stupirmi le appari-

Dal Boccalatte è transitata la storia delle Grandes Jorasses

zioni di Denis Trento, l'atleta del Centro Sportivo Esercito che passava di corsa. Un saluto veloce e la conferma degli orari. Dal rifugio Torino aveva salito la cresta di Rochefort fino al bivacco Canzio per poi salire le cime delle Grandes Jorasses fino alla punta Walker per poi scendere al Boccalatte in sei ore di galoppata veloce. E poi le facce stralunate dell'altoatesino Philipp Angelo e del catalano Marc Toralles, due giovani guide alpine che sono scesi dalla Manitua, una via estrema sulla parete Nord della Punta Croz. Indimenticabile il rientro notturno delle due cordate calabresi condotte da

Mimmo Ippolito che hanno salito le Grandes Jorasses. Una padella enorme di spaghetti con tanto aglio e tanto peperoncino alle undici di sera hanno reso la serata memorabile e simpaticissima. Senza dimenticare le corse notturne che facevo dal rifugio al palo nivometrico collocato sulle rocce cinquanta metri sopra per accendere un pila che segnalasse ai ritardatari la strada per il rifugio.

Al Boccalatte quest'anno sono tornati i professionisti della montagna, dopo anni che non salivano le Grandes Jorasses con clienti. Guide alpine della nuova generazione, ma soprattutto vecchi colleghi di un tempo o amici di quarant'anni fa. Sono stati saliti tutti gli itinerari principali, complice una stagione perfetta, dalla cresta des Hirondelles alla cresta di Tronchey alla classicissima traversata Rochefort-Jorasses. Poi quando è entrata in condizioni la Cassin alla Nord ho visto arrivare guide con clienti anche da quell'itinerario difficile e classicissimo. Insomma una grande estate e una grande esperienza che non vedo l'ora di ripetere nella prossima stagione.

**Guida Alpina*

Una giornata memorabile

Una salita all'Adamello per la via attrezzata Terzulli:
un itinerario alpinistico di non grande difficoltà ma in
ambiente grandioso e d'alta quota

di Angelo Corna





L'Adamello è la montagna più bella e affascinante della Val Camonica. La salita dal Ponte del Guat è sicuramente molto faticosa, ma offre un'ascesa a dir poco fantastica e permette agli alpinisti che la percorrono di godere di un ambiente bellissimo e variato: dal classico sentiero di montagna, alla salita sugli sfasciumi morenici e i blocchi di granito della Val Miller, alla via attrezzata Terzulli, fino al ghiacciaio Pian di Neve. A mio avviso non manca nulla per rendere questa ascensione una delle più belle delle nostre Alpi.

In questa avventura sono in compagnia di Giuseppe e Giusi, amici e compagni di tante escursioni. Partiamo dalla Val Malga, più precisamente da Ponte del Guat (Malonno, BS) circa alle 16. Inizia qua il sentiero che ci condurrà nella bellissima Val Miller e al rifugio Gnutti, posto di fronte al lago Miller, bacino di origine artificiale e prima tappa della nostra gita. Posteggiata l'auto nell'ampio parcheggio iniziamo a risalire sull'ampia carrareccia che conduce alla malga Premassone (1585 m) dove è anche presente un parcheggio a pagamento. Abbandonata la carrareccia continuiamo sul sentiero 23, sempre ben segnalato, che ci

porta in circa mezz'ora alle "Scale del Miller", ripidi scalini a tratti ricavati nella roccia. Superate le "scale" lo scenario si apre sulla Val Miller e sulle montagne che ne fanno da coronamento. Ancora un'ultimo sforzo ed eccoci arrivare al lago Miller e al rifugio Serafino Gnutti (2175 m) poco dopo le 18. Sistemati gli zaini non ci resta che ingannare il tempo nell'attesa della cena. I colori, ormai già autunnali, ci regalano un fantastico tramonto con gli ultimi raggi di sole che si specchiano nel lago Miller. Restiamo ad ammirare questo spettacolo, scattando foto e identificando le montagne intorno a noi. Rientrati al rifugio, dopo un'abbondante cena, ci intratteniamo a chiacchiere con i gestori e i clienti presenti fino quasi alle 22, orario di coprifuoco, dopodiché tutti a nanna. Per l'Adamello si parte prima dell'alba!

La sveglia è alla 4,30 ma non ci coglie impreparati. La tensione e la voglia di salire non permettono di dormire comodamente come a casa, ma ci lasciano comunque riposare. Una rapida e abbondante colazione e dopo meno di un'ora siamo sul sentiero, muniti di lampada frontale e carichi di tutto punto. La prima tappa della giornata è il Pantano del Miller, antico lago glaciale e ora

In apertura: l'imbocco del ghiacciaio Pian di Neve all'uscita dalla via Terzulli
Qui sopra: passo dell'Adamello con panorama sulla Val Miller

Tutto per il tuo sport invernale.



5% sconto +
punti bonus



Tutti i membri del CAI approfittano di uno sconto del 5% da SPORTLER!
Risparmia e raccogli punti mostrando la Carta Vantaggi SPORTLER e la tessera CAI alla cassa.

Valido su tutti i prodotti del mondo montagna ad eccezione di articoli già scontati e offerte set.

www.sportler.com

my.sportler.com

SPORTLER
—best in the alps!

novembre 2018



torbiera ricoperta da fiori colorati e solcata da un limpido torrente. Superato il pantano inizia a fare capolino l'alba, avvolta dalla nebbia bassa che nasconde le montagne attorno a noi. Sperando in un miglioramento seguiamo i bolli biancorossi e gli omini di pietre che ci conducono in un ambiente molto più severo e roccioso. Salendo buchiamo le nuvole e la nebbia circostante, vedendo finalmente quello che ci circonda, restando a bocca aperta! Alla nostra destra svettano il Corno Miller e la Cima Prudenzi, mentre alle nostre spalle troviamo il Monte Cristallo e la Cima di Plem. Ma oggi non siamo qua per loro, e alternando tratti su granito a tratti su sfasciumi arriviamo all'attacco della via Terzulli (2900 m circa).

Ci concediamo una pausa per indossare casco e imbrago e iniziamo l'ascesa lungo la via attrezzata, dove sono presenti fittoni e catene per i passaggi più impegnativi (max II-III grado). La via non può essere definita ferrata in quanto la catena non è sempre presente ma la troviamo solo nei punti più esposti e difficili. La giusta definizione è infatti "via attrezzata". Bisogna comunque prestare la massima attenzione perché anche i passaggi sprovvisti di catena non sono assolutamente da sottovalutare. Negli ultimi 50 metri è presente anche una variante di IV grado, naturalmente per

chi se la sente! La via, che ha un dislivello di circa 350 metri, sbuca al passo dell'Adamello (3249 m) direttamente sul ghiacciaio del Pian di Neve, il più grande d'Italia. Alla nostra destra il Corno Miller, alla nostra sinistra spicca invece il re indiscusso della zona: l'Adamello! In cielo non c'è una nuvola e il panorama è fantastico.

Continuiamo restando bassi al limitare del ghiacciaio, al di sotto del quale scorrono rivoli d'acqua, quasi volessero renderlo vivo e ricordarci la sua grandezza di fronte a noi, così piccoli di fronte a questo colosso di neve e ghiaccio! Seguendo le tracce di chi ci ha preceduto e fiancheggiando la Cima Ugolini, (dove è presente il bivacco omonimo) raggiungiamo la cresta ovest della nostra montagna. Ora ci aspettano gli ultimi 250 metri di dislivello che si svolgono a tratti lungo la cresta ovest, restando leggermente più bassi, passando su enormi blocchi di granito segnati qua e là da omini di pietre. La stanchezza e l'altitudine iniziano a farsi sentire e con molta calma e attenzione, passo dopo passo, raggiungiamo la tanto desiderata vetta che inizia a fare capolino solo negli ultimi metri! È circa mezzogiorno quando ci stringiamo le mani sulla sua cima, a 3539 metri, dove tra felicità e stupore ci fermiamo ad ammirare uno dei panorami più belli che le nostre montagne possono offrirci.

Qui sopra: il rifugio Serafino Gnutti al tramonto
Nella pagina accanto: Giusi e Giuseppe lungo la Via Attrezzata Terzulli



Restiamo una mezz'ora a godere di questo spettacolo, cercando di indovinare le montagne circostanti, volgendo lo sguardo alle nostre amate Orobie, le montagne di casa, così piccole e così lontane! Sotto di noi il ghiacciaio del Pian di Neve si perde a vista d'occhio: una distesa di neve e ghiaccio che ci lascia a bocca aperta, un angolo di paradiso incastonato tra le cime. Scattiamo innumerevoli fotografie, anche se penso che questa giornata resterà indelebile nei nostri ricordi. La voglia di scendere è sempre poca, soprattutto dopo avere conquistato una cima di tutto rispetto come l'Adamello, ma sappiamo benissimo che l'avventura non è ancora finita. Ci attende un lungo rientro per la stessa via di salita che ci terrà impegnati fino alle 17, quando ci concediamo una pausa (e un tagliere di salumi e formaggi) al rifugio Gnutti. Al Ponte del Guat arriveremo circa alle 20, stanchi ma felici per la magnifica giornata sulla montagna più bella della Val Camonica.

Naturalmente non si tratta di una salita banale, in quanto è considerato un tracciato alpinistico. La via Terzulli va affrontata in sicurezza, con casco, imbrago e set da ferrata. Sul ghiacciaio del Pian di Neve sono d'obbligo piccozza e ramponi, imbrago e corda a seconda delle condizioni dello stesso. Non si deve sottovalutare l'impegno fisico, l'altitudine e le ore di cammino. L'ultimo consiglio che mi sento di dare è di informarsi al rifugio prima della partenza; i gestori saranno felici di fornire tutte le informazioni sulle condizioni del ghiacciaio.

Porgo un ringraziamento a Giusi e Giuseppe per la bellissima compagnia, e uno all'Adamello, che si è lasciato conquistare in una giornata a dir poco eccezionale!

EPIC[®]SKI

HANDMADE IN ITALY

DALLA FABBRICA

AI TUOI PIEDI.

*Produciamo, testiamo e
miglioriamo con passione.*



164 cm (98.66.79)
168 cm (115.76.105)
171 cm (120.82.110)
177 cm (122.84.111)

WWW.EPICKSKI.IT

NOT CONVENTIONAL ONLINE SHOP.

© CONTACT US + 39 335 5491579

📌 FACEBOOK : VENINI SPORT



Il ghiacciaio di Pian di Neve

Qui sopra: panoramica del ghiacciaio Pian di Neve lungo la salita alla vetta

Il gruppo dell'Adamello è notevolmente glacializzato e grazie alla morfologia e all'alta quota delle sue regioni sommitali ospita il più vasto ghiacciaio italiano, il Pian di Neve. Si tratta di un organismo glaciale anomalo per le Alpi, essendo una calotta di tipo "scandinavo" (simile a quelle che si trovano nella Norvegia occidentale) da cui discendono lingue di ablazione in direzione di vallate differenti.

«È un immenso blocco di ghiaccio, grande tanto da fornire materiale per una mezza dozzina di belle montagne. Ma è una sola. Per una lunghezza e una larghezza di molte miglia il terreno non scende mai al di sotto di 9500 piedi (3078 m)». Così l'alpinista inglese Douglas Freshfield descriveva la calotta di ghiaccio nel 1864, quando il ghiacciaio era al massimo della sua estensione in epoca storica, grazie all'avanzamento glaciale della "Piccola era glaciale" e ricopriva più di 3000 ettari, quasi il doppio della superficie attuale di poco più di 1700, tuttora in rapido regresso. Questa contrazione ha comportato un notevole assottigliamento dello spessore glaciale e la formazione di fratture e crepacci che rendono difficoltoso e pericoloso l'attraversamento dei pianalti glaciali.

Il Pian di Neve è suddiviso dai glaciologi in sei unità, corrispondenti ad altrettanti settori collegati a lingue di ablazione: Miller Superiore, Corno Salarno, Salarno, Adamello o Pian di Neve, Adamè e Mandrone. La quota più bassa, in Val Mandrone, è attualmente attorno ai 2500 metri.

INFORMAZIONI

Percorso: Ponte del Guat - Rifugio Gnutti - Pantano del Miller - passo dell'Adamello - monte Adamello

Tempo Escursione: circa 12 ore

Distanza: 24,4 km

Ascesa: 2045 metri

Discesa: 2033 metri

Quota massima: 3539 metri

Quota minima: 1529 metri

Segnavia: CAI 23 - Via Attrezzata Terzulli - Ghiacciaio e traccia per la Vetta del Monte Adamello

Difficoltà: EEA/PD Passaggi di II° grado sulla Via Terzulli

Materiale: Imbrago, set da ferrata, casco, corda, ramponi e picozza.

Punti d'appoggio: rifugio Serafino Gnutti

ASOLO®

ALTA VIA UPGRADE YOUR CLIMBING PERFORMANCE

   asolo.com



Anatomia di un modello unico per innovazione e performance. Tecnologia Heel-Locking. Una tallonetta posteriore in gomma contiene e blocca il tallone; abbinata al bordone perimetrale ed alla scocca laterale crea un vero e proprio guscio di protezione che mantiene inalterata nel tempo la forma originale. Tomaia in pelle Perwanger. Fodera in GORE-TEX® Insulated Comfort Footwear: termica, impermeabile e traspirante. Suola Vertical Vibram® con intersuola in TPU rigido per massimo supporto e stabilità torsionale. Adatta all'uso dei ramponi ad attacco rapido.



Engineered with GORE-TEX®
Insulated Comfort:

- Traspiranti e impermeabili nel tempo
- Mantengono i piedi asciutti e piacevolmente caldi
- Garantito!





Vedauwoo: scalate nella “fat crack country”

Granito, fessure e spazi infiniti per
una fantastica esperienza nel west
americano

di **Marcello Sanguineti***

foto di **Giambattista Calloni, Manrico dell'Agnola**
e Marcello Sanguineti**

A fine agosto 2012 sono reduce con Manrico dell'Agnola (CAAI, Gruppo Orientale) e Giambattista Calloni, in arte “Garafao”, dal “Karpos USA Climbing Trip”. Dopo Colorado (*Pareti*, 94) e Devil's Tower (*Vertical*, 47), decidiamo di chiudere il tour di scalata con una visita a Vedauwoo, nella “southeastern tip” del Wyoming. È il regno delle fessure fuori-misura, la “fat crack country”: al tempo stesso paradiso e inferno dei crack climber!

A Laramie, la cittadina porta d'ingresso a Vedauwoo, comperiamo abbondanti quantità di nastro, in previsione di fasciarci abbondantemente mani e avambracci, per rendere meno dolorosi gli incastri. Poi ci dirigiamo verso *The Voo*, come lo chiamano i *local*. “Vedauwoo”, pronunciato “vee-da-woo”, in lingua arapaho significa “Luogo dello Spirito Nato dalla Terra”. Situato *in the middle of nowhere*, The Voo è fatto di strutture rocciose disseminate in un'area relativamente ristretta, a circa 2400 metri di quota. I quattro settori principali sono: Central Areas, Road Areas, Blair Road e Happy Jack Road. Un quinto settore, Campjack, si trova su terreno privato e vi è divieto di accesso. Fessure di dita e di mano si alternano a incastri di pugno e di braccio, fino a impressionanti fuori-misura e *squeeze chimney* che sembrano inghiottire il corpo. Non vediamo l'ora di mettere le mani su quel granito!

La nostra visita inizia con una *off-width* che, sulla carta, non dovrebbe creare problemi. Manrico si piazza in un buon punto per scattare foto e io, da ingenuo, penso di salire con le mani in tasca. Dopo i primi metri, però, mi rendo conto che le cose non funzionano come sulle fessure del Diamond, in Colorado, e di Yosemite e Joshua Tree, in California – pur trattandosi sempre di granito – né tantomeno come su quelle di basalto della Devil's Tower o di arenaria a Indian Creek e sulle Desert Towers, in Utah, oppure ancora a Wadi Rum, in Giordania. A Vedauwoo la maggior parte delle fessure sono



inesorabilmente svasate e dai bordi arrotondati. Ho la spiacevole sensazione che mani e dita escano – lentamente, ma inesorabilmente. Sta di fatto che arrivo in sosta piazzando più protezioni di quanto pensavo. Insomma: ho capito che qui la parola d'ordine è “giù la cresta!”.

L'indomani mattina incappiamo in due *local*. Ci tirano un po' su il morale, dicendoci che il giorno prima abbiamo scelto uno dei modi peggiori per prender confidenza con The Voo: quella fessura è nota per la roccia lucida e gli incastrati sfuggenti e traditori. Poi, entusiasti del fatto che veniamo da così lontano per misurarci con Vedauwoo, ci confidano che non possiamo perderci *Horn's Mother*, nel settore The Turtle. Guarda caso, la fessura è proprio di fronte a noi. Dirigiamo lo sguardo dove ci indicano e deglutiamo, poco convinti: vediamo una lunga incisione nella parete, fuori-misura e strapiombante. Niente più di un 5.11a, ma maledettamente troppo larga per le mani: vanno incastrati pugno e braccio, alternati a gamba e ginocchio... «Azz, ci tocca!» ci diciamo, rassegnati. Saliamo prima la vicina e ben più facile *Edward's Crack*, in modo da piazzare uno di noi in posizione strategica per foto e video. Su *Horn's Mother* le fasciature agli avambracci si rivelano preziose! Durante gli

ultimi metri ci colgono all'improvviso pioggia e vento, che ci costringono a un'uscita “patagonica”.

In breve il temporale cessa e il vento asciuga la roccia. Non possiamo esimerci dallo sfruttare l'ultima parte del pomeriggio! Così, chiudiamo la giornata con la classica *Friday the Thirteenth* (partenza faticosa in dülfer, poi eccitanti incastrati di dita, quindi mano fin sotto il tetto), quasi nascosta nel Friday's Recess, preceduta da un tiro di riscaldamento.

Dedichiamo poi una giornata a Poland Hill, una struttura appartata che racchiude alcune linee particolarmente estetiche. La prima ad attirarci è *Skull*, che, nonostante sia solo un 5.10a, richiede il superamento di una non banale fessura strapiombante. Dalle nostre parti sarebbe valutata con ben altri gradi. In compenso, il tetto d'uscita si rivela più affrontabile del previsto: dopo un provvidenziale Camalot #4, una spaccata e una *llotte* consentono di arrivare a una buona sequenza di incastrati e di chiudere il conto con il passaggio-chiave.

Una fessura dopo l'altra, i giorni scorrono veloci. Quando arriva il momento di salutare la “fat crack country”, ci guardiamo sorridendo e scopriamo di pensare tutti e tre la stessa cosa: “The Voo” ci ha bastonati per benino, ma siamo proprio soddisfatti!

Nella pagina precedente:
Manrico Dell'Agnola su
Horn's Mother

Qui sopra: Marcello
Sanguineti su *Horn's
Mother*



Binocoli e occhiali Club Alpino Italiano Per il terremoto in Centro Italia

Fino al 31 dicembre 2016 puoi
farti un regalo che fa del bene



Ziel e Club Alpino Italiano sostengono le persone colpite dal sisma nel Centro Italia devolvendo il 10% del fatturato degli articoli CAI venduti negli ultimi tre mesi del 2016.

ZIEL



Un po' di informazioni

Accesso. Da Laramie per circa 30 km sulla Interstate 80, uscita 329, poi verso est per circa 2 km, fino all'area di campeggio. Dall'aeroporto di Denver (Colorado): circa 660 km.

Quando. Stagione ideale da metà aprile a metà ottobre, ma The Voo è frequentato anche in inverno.

Tipo di roccia e di arrampicata. Sherman Granite, scolpito in forme arrotondate incise da fessure spesso svasate e rigate da cristalli di quarzo e feldspato. Vedauwo è anche chiamato "Joshua Tree's little cousin" o "Joshua Tree of the north", per l'analogia con la scalata a Joshua Tree (California), ma qui ci sono molti meno appigli e i cristalli sono più grossi e molto ruvidi: fasciarsi le mani è un must. Offre oltre 900 vie, per la stragrande maggioranza trad, molti boulder e qualche placca con spit. Quindi, può divertirsi anche chi non è interessato alle wide crack. Però, come scrive Pamela "Shanti" Pack, andare a Vedauwo e "rifuggire dal largo" è un po' come andare a Indian Creek e non scalare in fessura. Ogni autunno si svolge a The Voo il Fat Crack Festival.

Vitto, alloggio, wi-fi

Vedauwo Campground: circa 30 piazzole per tende, first-come/first-served (10\$ a notte).

Camping attrezzati lungo la Vedauwo Road.

Campeggio libero consentito ad almeno 1/4 di miglio da campeggi e non meno di 50 piedi da strade e sorgenti d'acqua.

Provviste e birra: Wal-Mart Super Center, uscita 316 dell'Interstate 80.

A Laramie: vari bed&breakfast e locali.

Guide

R. Kelman e S. Harper (1994) *Heel and Toe: The*

Climbs of Greater Vedauwo

Z. Orenczak (2003) *Fat Crack Country – Rock Climbing in Vedauwo*

R. Kelman (2004) *Rock Climbing at Vedauwo, Wyoming*

D. Bagdonas (2004) *Vedauwo Bouldering*

Z. Orenczak e R. Lynn (2011) *The Voo*

Selezione di vie

Edward's Crack (5.7): l'antipasto ideale.

Mother #1 (5.7+): la "true initiation" al fuori-misura.

Upper Slot Right (5.7+): secondo Jay Anderson, nota per «regularly shutting down 5.10 climbers from Colorado».

Fantasia (5.9): capolavoro di tecnica chicken-wing e arm-bar. Il primo 5.10 del Wyoming del SE, oggi "sgradata" a 5.9.

Skull (5.10a).

Friday the Thirteenth (5.10a).

Left Torpedo Tube (5.10d): aperta nel 1973 da Ray Jardine, l'inventore dei friend. Per la maggior parte è uno squeeze chimney. Descritta da Pamela Pack come "ego-diminishing". Prima di provarla conviene imparare a piazzare i Big Bro.

Mainstreet (5.10a): sezione-chiave breve, runout in squeeze chimney. Mike Friedrichs la considera «the gateway drug to the harder off-widths»; e aggiunge: «after you've led this one, you're in the club».

Horn's Mother (5.11a).

Worm Drive (5.11b): targata Bob Scarpelli, costringe a lottare con fierezza in un tetto e ha umiliato più di un esperto di fessure larghe. Scarpelli la scalò "solo"! *Big Pink* (5.11b).

Lucille (5.12d/5.13a).

A sinistra: Marcello Sanguineti su *Lower Progressive*

A destra: Manrico Dell'Agnola su *Skull*
Nella pagina a fianco: all'orizzonte, Poland Hill

Per altre informazioni e videoproiezioni: marcello.sanguineti@unige.it



BREVE STORIA DELL'ARRAMPICATA A VEDAUWOO

La storia è riassunta nella guida di Zach Orenczak, e nell'articolo in rete "Not for masochists only", di Pamela Pack, dai quali traggio alcuni cenni.

Molti fra i primi scalatori erano stati membri della 10th Mountain Division dell'esercito USA nella Seconda guerra mondiale. Allenati in montagna e abituati a combattere, diffusero le loro conoscenze fra gli scalatori. Erano specialisti in tecniche di arrampicata full body e nella progressione in camino. Probabilmente, il primo "real climber" di The Voo fu Hassler Whitney, un matematico che nel 1949 guidò, insieme a W. Sticker, una salita sul versante nord di una formazione rocciosa, da allora chiamata Hassler's Hatbox. Le prime arrampicate tecniche risalgono agli anni 1953-54.

Gradualmente, l'interesse si spostò dal raggiungere le cime delle formazioni rocciose all'individuare e scalare linee. Tra il 1965 e il 1966 furono aperte una trentina di vie, tipicamente in artificiale, fra cui le off-width *Mainstreet* (R. Horn e N. Hallein, 1963; 5.7 A2, in libera 5.10a) e *Horn's Mother* (J. Horn, 1965; in libera poi valutato 5.11a), usando cunei di quercia artigianali. Negli anni Settanta iniziò la rivoluzione del free climbing e furono liberate varie linee, prima aperte in artificiale. Nel 1970 J. Heath aprì *Fantasia*, il primo 5.10 di Vedauwoo, ora sgradata a 5.9. Vedauwoo «was part of the great American explosion of crag climbing. It was the Zeitgeist», scrisse Robert Kelman, che da quelle parti firmò un'ottantina di vie. Nel 1971 erano annoverate 88 vie, diventate 208 nel 1982! D. Cairns fu il più prolifico scalatore degli anni Settanta; fra le sue numerose realizzazioni: *Max Factor* (5.11c), con Jay Anderson, e *Nitrogen Narcosis* (5.11a), con il suo allievo (e futura leggenda) Bob Scarpelli. Fra i più autorevoli scalatori degli anni Settanta e Ottanta va ricordato Layne "Coach" Kopischka. Aprì una serie di vie toste, fra le quali *Never Ending Story* (5.11b). Jay Anderson si trasferì a Laramie dalla California, per studiare geologia. Iniziò a dedicarsi alle fessure di dita e di mano, finché, nel 1977, seguì "Hot Henry" Barber, uno scalatore di spicco, su *Mainstreet*. Da allora s'innamorò delle off-width. Un giorno, il suo occhio si posò su uno stupendo, enorme tetto fuori-misura, di una dozzina di metri, su *Hassler's Hatbox*; lo chiamò Lucille, dal nome delle chitarre del maestro del blues B.B. King. Anderson si laureò senza riuscire a scalarlo: non era il momento. Lucille avrebbe ceduto solo dieci anni più tardi. Nel 1988, Anderson realizzò insieme a Friedrichs la mitica prima, usando i Big Bro e un Yates Big Dude (i Big Dude sono grossi friend, ora non più fabbricati). La fessura fu

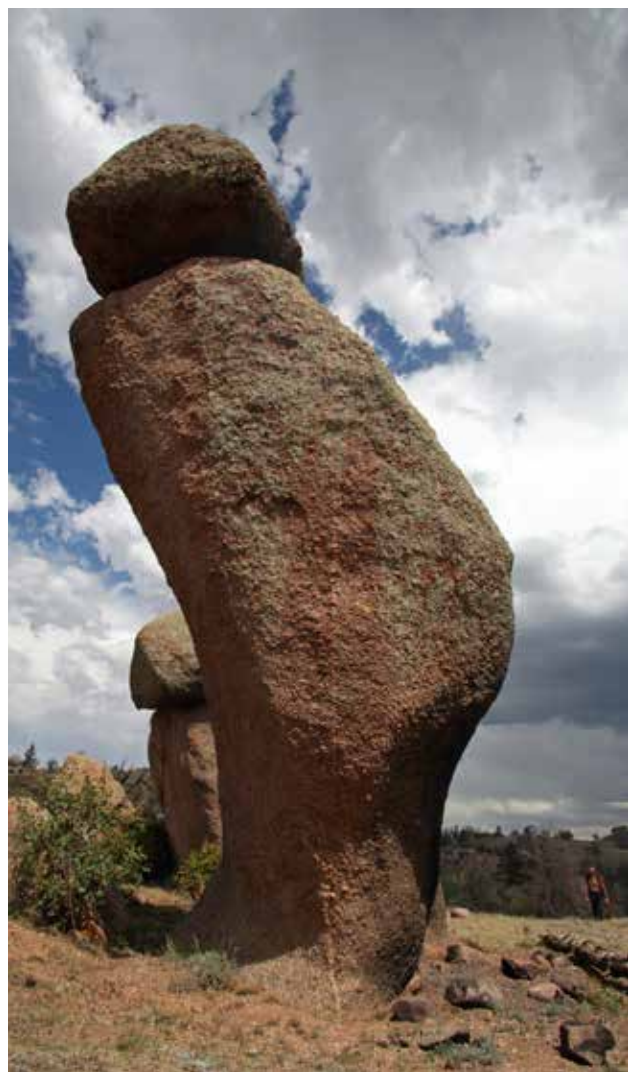


Scopri su skizero.com

SKIZERO®
**MANI
 LIBERE
 SULLA
 NEVE!**



amocomodo®
 prodotti di alta comodità



valutata 5.13 (ora 5.12d) e ripetuta solo nel 1996 da Craig Luebben, che se la portò a casa *onsight*. Anderson convinse Bob Scarpelli a dedicarsi alle fessure fuori-misura – che Scarpelli inizialmente odiava, proprio come Anderson. Bob divenne il vero “King of Vedauwoo”.

Negli anni Ottanta Scarpelli, che si diceva piantasse i chiodi con i pugni, prese in mano una serie di friend. Con quei nuovi attrezzi, insieme ai suoi pugni da sei pollici, le *wide crack* diventarono possibili! Insieme a Anderson, in un paio di settimane realizzò una serie impressionante di prime su linee dure e selvagge. Un giorno “scoprì” una fessura di 3 metri in un tetto, larga 15 centimetri, che chiamò *Squat*. Dopo averla invano tentata, dichiarò che, forse, non era scalabile. Più tardi, durante un viaggio in Yosemite, assistette alla scalata con la tecnica di “inversione”, inventata poco prima da Randy Leavitt e Tony Yaniro e chiamata *leavittation* (si incastrano le mani e si porta un ginocchio in alto in modo da bloccarlo in fessura, per poi appendersi al ginocchio e

“trascinare” le mani lungo la fessura stessa). Ritornato a Vedauwoo, nel 1983 Scarpelli risolse la sequenza di *Squat*, gradandola 5.12-, al tempo il grado massimo di The Voo; ora è data 5.12b. Quella salita segnò l’inizio della nuova scuola di scalata a Vedauwoo, nello stile “feet-over-your-head”. Senza la tecnica della *leavittation* Scarpelli non avrebbe potuto aprire nel 1989 uno dei suoi capolavori, *Trip Master Monkey* (5.12b).

Nei primi anni Ottanta, H. Suzuki aprì con Scarpelli linee molto dure. Un’altra cordata top di quegli anni fu quella di T. Skinner a P. Piana, che scalarono un po’ “contro le regole” di Vedauwoo, salendo top-rope e piazzando materiale in anticipo, per poi aprire alcune delle più dure vie non in fessura (*face climb*) di Vedauwoo.

Durante gli anni Novanta Scarpelli continuò ad aprire, mentre altri scalatori popolavano la scena; fra questi, S. Bradley, B. Keustner, S. Millard, S. Blunk e B. Jackson.

* CAAI, Gruppo Occidentale

** CAAI Gruppo Orientale

In alto: le incredibili strutture rocciose di Vedauwoo




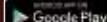
Photo © www.kalice.fr

NAO[®] +

Pacchetto performance Bluetooth[®]:
visualizzare, personalizzare, superarsi!

Lampada frontale connessa, intelligente e ricaricabile.

Grazie all'applicazione mobile MyPetzl Light*, visualizzate in tempo reale l'autonomia, attivate un profilo d'illuminazione e regolate la potenza di NAO + durante l'attività. Utilizza le tecnologie REACTIVE LIGHTING e Bluetooth Smart per ottimizzare il consumo della batteria. Segnale rosso posteriore per evidenziare la propria presenza. 750 lumen. www.petzl.com

*   (NAO + è utilizzabile senza l'applicazione)



Access
the
inaccessible[®]

L'Alta Via dei Parchi dell'Emilia-Romagna in mountain bike

Il grande itinerario appenninico è ora percorribile anche in mountain bike. Un'entusiasmante cavalcata fra boschi, creste e praterie

di Piergiorgio Rivara

L'Alta via dei Parchi è una percorso trekking di 27 tappe e circa 500 km ideato dal Servizio Aree Protette, Foreste e Sviluppo della Montagna della regione Emilia-Romagna nel 2010. L'obiettivo è quello di permettere agli escursionisti di percorrere un cammino che colleghi tra loro tutti i parchi nazionali e regionali dell'area appenninica emiliano-romagnola. Una serie quasi ininterrotta di aree di alto valore ambientale e paesaggistico costituito da ben otto parchi, di cui due nazionali (Appennino Tosco-Emiliano e Foreste Casentinesi), cinque regionali (Valli del Parma e del Cedra, Alto Appennino Modenese, Corno alle Scale, Laghi di Suviana e Brasimone, Vena del Geso Romagnola) e uno interregionale (Sasso Simone e Simoncello).

È stato con un po' di sorpresa tuttavia che all'epoca della presentazione si scoprì che il progetto non prevedeva una variante cicloescursionistica, fatto abbastanza strano in quanto già la vecchia e cara GEA (Grande Escursione Appenninica, concepita negli anni Ottanta) aveva considerato questa alternativa al percorso escursionistico ed era stata fin da subito, ed è tuttora, molto apprezzata.

Nel 2013, durante il secondo corso per Accompagnatori Sezionali di Escursionismo e Cicloescursionismo, ragionando insieme ai futuri accompagnatori della regione su un possibile progetto su cui convogliare idee



e iniziative comuni per lo sviluppo della disciplina, ci trovammo tutti d'accordo che sarebbe stato doveroso, oltre che molto stimolante, individuare e proporre alla regione Emilia-Romagna un percorso cicloescursionistico dell'AVP.

Inizì subito un fitto scambio di idee che portò alla formulazione di un progetto che presentammo alla commissione regionale di escursionismo la quale lo approvò insieme alla costituzione di un gruppo di lavoro apposito. Gli obiettivi del progetto erano quelli di individuare le varianti ciclabili rispetto al percorso pedonale, tracciarlo con GPS, descriverlo e rendere disponibile alla regione tale lavoro per metterlo a sistema oltre che per garantirne una opportuna valorizzazione nel tempo. Il sigillo finale del lavoro sarebbe stato poi quello di realizzare una prima traversata in MTB per dare visibilità al percorso.

Il Servizio Aree Protette, informato del progetto, invitò il gruppo regionale CAI a presentarlo pubblicamente a Ecomondo, la fiera della ecosostenibilità di Rimini, in cui avemmo la possibilità di illustrare soprattutto l'approccio CAI all'uso della MTB in

Dal passo della Calla
verso Camaldoli.
Foto di Marco Tondelli



ambiente, oltre al progetto stesso. Il CAI infatti poteva essere l'interlocutore giusto per dare una risposta alle numerose richieste che la regione riceve circa la possibilità di percorrere l'AVP in mountain bike.

L'idea condivisa era quella di riutilizzare i posti tappa già individuati dal trekking, sia per mantenere intatto lo spirito di "Alta Via" e l'identità del percorso, sia per incentivare le presenze nelle strutture ricettive, tra cui figurano anche diversi rifugi CAI. L'altra linea guida che abbiamo voluto perseguire era quella di creare un vero percorso escursionistico e non cicloturistico, ossia un percorso impegnativo e tecnico al punto giusto, da affrontare con consapevolezza dell'impegno richiesto e conoscenza del territorio e delle difficoltà. Quindi, per capirci, un percorso da affrontare con MTB e zaino da persone esperte e preparate, come un vero trekking.

Raccolte un numero sufficiente di adesioni dai presidenti sezionali, iniziarono le riunioni operative con i referenti individuati. Tuttavia eravamo consapevoli che le sezioni praticanti il cicloescursionismo in regione non erano ancora così numerose da coprire tutta l'estensione dell'Alta Via. Per questo motivo si decise di aprire il gruppo di lavoro, come peraltro previsto dal progetto, ad associazioni esterne che condividessero lo spirito CAI di frequentazione rispettosa dell'ambiente in bici. Fu quindi invitata Gemini MTB, una associazione bolognese che si accollò le tappe finali in Romagna rimaste scoperte.

Dopo diversi incontri e soprattutto dopo numerosi sopralluoghi da parte delle sezioni, nella primavera del 2016 finalmente il percorso integrale era pronto per essere condiviso con il Servizio Aree Protette della regione. Il materiale presentato a Bologna fu accolto con favore e sottoposto ai parchi dal servizio stesso per avere un loro avallo al percorso o suggerimenti in merito. Fatto questo fondamentale passaggio tutto era pronto per la traversata inaugurale che si è svolta dal 10 al 27 settembre 2016 sotto forma di staffetta tra le varie sezioni.

Oggi quindi possiamo affermare



Passo del Trabocchetto,
Carpegna.
Foto di Davide Frattini

che, finalmente, l'Alta Via dei Parchi è un itinerario escursionistico e cicloescursionistico e questo grazie alle sezioni CAI di Parma, Reggio Emilia, Castelnuevo Monti, Castelfranco Emilia, Bologna, Lugo, Faenza, Forlì, Cesena e appunto Gemini. Un lavoro collettivo che esprime le conoscenze dirette del territorio da parte dei soci e accompagnatori di cicloescursionismo che hanno contribuito al progetto e che, presentato sotto l'insegna del CAI, costituisce anche una garanzia di sostenibilità e di adesione agli obiettivi del progetto originario dell'AVP che è quello di valorizzare il sistema regionale delle aree protette anche con lo sviluppo del turismo sostenibile.

Il lavoro svolto ha comportato come ovvio molte perlustrazioni, test e rielaborazioni di percorso, impegnando i soci e le sezioni in modo a volte significativo e come sempre gratuito. Ad esempio il CAI di Castelfranco Emilia ha avuto il gravoso compito di aggirare l'impervio crinale modenese trovando al contempo alternative attraenti per il cicloescursionista che non fossero le normali strade aperte al traffico veicolare, questo ha permesso di arricchire la tratta con antiche mulattiere semiabbandonate e introdurre la salita al monte Cimone, non compreso nell'itinerario originale. In altre zone il lavoro è stato facilitato dall'esistenza di percorsi già individuati localmente dai parchi stessi (es. Parco delle Foreste Casentinesi, in parte nel Parco delle Valli del Parma e del Cedra) oppure dalla relativa ciclabilità del percorso originale (appennino bolognese). In altre zone si sono dovuti aggirare divieti alle biciclette (zona della Vena del Gesso).

Solo in parte il percorso si sovrappone all'originale AVP e questo è sicuramente un aspetto che arricchisce l'offerta di visita e conoscenza dei parchi stessi.

Se in alcune tappe questo può forse penalizzare la panoramicità tipica di una "alta via", d'altro canto permette di toccare da vicino altre emergenze naturali o antropiche o i numerosi borghi che nel percorso pedonale vengono magari saltati per mantenersi a quote più alte. Inoltre diminuisce la possibilità di conflitti tra i diversi fruitori, sebbene sia un problema poco significativo in Appennino.

È rilevante che questa iniziativa abbia visto fin dall'inizio il coinvolgimento del Servizio Aree Protette, ideatore dell'AVP, in quanto l'obiettivo del CAI non era semplicemente individuare un percorso e farlo conoscere sfruttando il "brand" dell'Alta Via dei Parchi, bensì arricchire il progetto originario per aumentare l'attrattività delle nostre aree protette e del nostro Appennino.

L'auspicio ora è che, oltre a suscitare interesse tra gli appassionati di cicloescursionismo, si possano trovare risorse in primis per garantire la giusta visibilità e promozione del percorso MTB e, perché no, anche a una sua tabellatura che, sebbene non indispensabile, garantirebbe quella riconoscibilità anche sul terreno al percorso che può costituire un fattore ulteriore di sicurezza.

La traversata inaugurale è servita anche come test finale per coloro che affronteranno l'AVP in assetto da viaggio per più giorni consecutivi. Abbiamo avuto quindi la controprova che l'itinerario ha mantenuto fede alle premesse: un percorso impegnativo ma altamente appagante, in cui la fatica delle salite è ripagata da una natura rigogliosa di biodiversità, dalla vista di grandi valli e laghi glaciali, estese foreste, pascoli e dall'accoglienza dei posti tappa dove è possibile toccare con mano l'ospitalità e le delizie della cucina emiliano-romagnola.

GeoResq



La sfida continua!

Per il 2016
sottoscrivi il tuo
abbonamento a
GeoResq

Aiutaci a fare la rivoluzione del
mondo dell'emergenza.

- Traccia i tuoi percorsi.
- Condividi le tue escursioni.
- Fatti seguire da casa.
- Aiuta i soccorsi a localizzarti più facilmente.



Scarica l'app, registrati
e prova
GeoResq

gratuitamente, per 15 giorni
Tutte le informazioni sul sito

www.georesq.it





Informazioni pratiche

L'AVP MTB è un percorso di 673 km per 23.660 metri di dislivello dalla stazione di Ghiare di Berceto in provincia di Parma a Rimini e tocca gli stessi posti tappa del trekking escursionistico. In MTB si consiglia di suddividerlo in 17 tappe ma ognuno può regolarsi in base al proprio livello di allenamento, combinando le tratte a piacimento.

La struttura del percorso si presta ad essere spezzata in tre blocchi che agevolano la fruizione e la logistica: l'Emilia occidentale e centrale, l'Emilia orientale e la Romagna.

La prima parte – da Berceto (PR) a Ponte della Venturina (BO) – può essere agevolmente percorsa in 6 giorni partendo da Parma in treno per Ghiare di Berceto e tornando in pianura sfruttando la ferrovia da Porretta a Bologna. Il tratto centrale da Porretta a Marradi (FI) può altresì chiudersi in quattro giorni, con il rientro in treno da Marradi a Faenza. Ovviamente con il treno si può scendere/salire anche dal versante toscano. La parte romagnola è percorribile in 6 o 7 giorni; il tratto finale sfrutta la ciclabile della Val Marecchia per rientrare in sella dal monte Carpegna fino a Rimini.

L'intermodalità fra bici e treno è un aspetto fondamentale e da valorizzare e ci è parso logico stabilire l'inizio e la fine del percorso presso una stazione ferroviaria.

La possibilità di rientrare con servizi di autolinee è da verificare con le singole compagnie locali poiché in

molti casi non danno la possibilità di caricare la bicicletta. Se questo costituisce uno svantaggio rispetto a chi si muove a piedi è però compensato dal fatto che in bici in poche ore di prevalente discesa da tutti i valichi si può scendere alla prima stazione ferroviaria di pianura.

Se il primo e il terzo tratto sono certamente consigliabili anche in piena estate il tratto centrale si presta meglio alla primavera o al primo autunno vista la bassa quota a cui si svolge. In questi periodi tuttavia va preventivamente verificata l'apertura dei posti tappa.

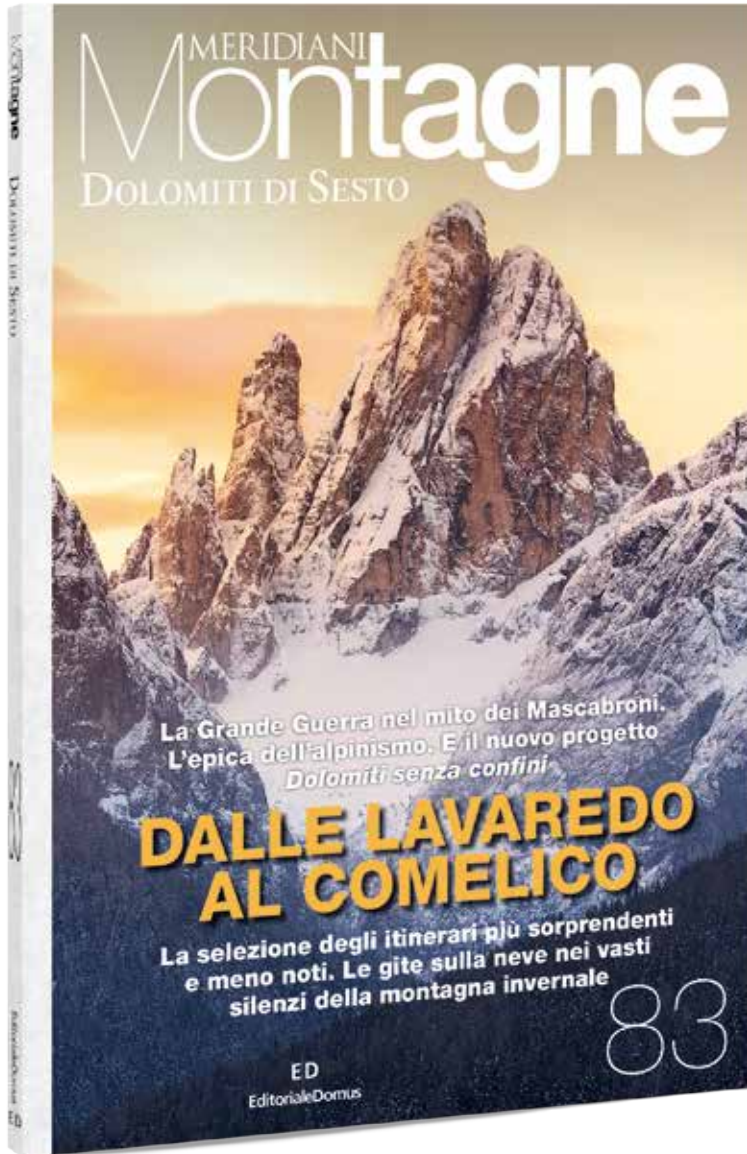
I tratti non ciclabili, non infrequenti ma perlopiù brevi, raramente costringono alla bici in spalla. Per questo motivo abbiamo appurato che, sebbene non fosse negli obiettivi iniziali, il percorso è convenientemente affrontabile (almeno fino al Corno alle Scale) anche con biciclette in assetto da bikepacking (ossia con borse morbide che si agganciano direttamente al telaio della bicicletta e non per mezzo di portapacchi): nessun inconveniente significativo è infatti accaduto ai bagagli così assicurati e chi conduceva queste biciclette ha potuto superare i tratti non ciclabili con relativa facilità. Al contrario confermiamo che il percorso è assolutamente sconsigliato con borse e portapacchi.

La descrizione delle tappe e le tracce GPS sono disponibili sul sito realizzato dal CAI per promuovere il progetto: www.avpmtb.wordpress.com

Lama Lite, partenza dal rifugio Battisti.

Foto di Marco Bettocchi

DOLOMITI DI SESTO



**IN ALLEGATO
LA CARTINA INEDITA**

IL CALENDARIO 2017

I 12 rifugi vincitori
eletti con il sondaggio
Il Rifugio del cuore

a soli € 2,50 in più



Noi ricominciamo da qui, dalle terre di montagna

Le quattro regioni colpite dal terremoto del 24 agosto sono le stesse che hanno dato vita a “Salaria. Quattro regioni senza confini”, un progetto ideato in occasione dei 150 anni del CAI. L’omonima guida, pubblicata nel 2014, individua nel tracciato dell’antica Salaria, strada consolare romana, i percorsi a piedi o in mountain bike più ricchi di fascino naturalistico, di bellezze e di storia. Alcuni comuni rientrano nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, uno scrigno di biodiversità localizzato nell’Italia centrale che interessa due distinte regioni biogeografiche: “euro-siberiana” e “mediterranea”. Altri sono all’interno o prossimi al Parco Nazionale dei Monti Sibillini, chiamati da Giacomo Leopardi i “Monti azzurri”.

Su impulso del Presidente della sezione del CAI di Amatrice Marco Salvetta, condivisa e sostenuta dal Presidente Regionale Lazio Fabio Desideri, è stata portata al vaglio del Presidente generale e dei Gruppi Regionali l’idea di costruire ad Amatrice la Casa della Montagna del CAI grazie ai fondi raccolti e a quelli messi a disposizione dal CAI. L’idea è nata perché Amatrice, oltre ad essere il paese più colpito nel cratere del sisma, è l’unico che ha una sezione CAI, molto attiva da ventun’anni. Il progetto di creare un centro della montagna, polivalente e dinamico (palestra di arrampicata, biblioteca, sala conferenze e cinema, posto tappa, piccola sala museo) da costruire subito con criteri antisismici, moderni e “zero energy”, darà speranza e concreta possibilità di sviluppo per la rinascita di tutto il territorio montano a vocazione turistica del Centro d’Italia.

ABRUZZO

Dopo la tragedia del 24 agosto, le scosse con magnitudo più alta sono state ancora avvertite in Abruzzo, sia nella provincia teramana sia in quella aquilana. Lo sciame sismico è continuato in alcuni comuni in modo più localizzato e percepito dalla popolazione, ancora segnata dalla tragedia del terremoto de L’Aquila del 2009 che aveva contato 309 vittime, oltre 1600 feriti e 10 miliardi di euro di danni stimati. Nei comuni compresi nel cratere sismico, come Montereale e Capitignano, che è il centro dell’alta valle dell’Aterno, e in altri centri teramani sui Monti della Laga sono state montate le tende dove hanno dormito gli sfollati. In alcune frazioni le case sono vecchie o dichiarate momentaneamente inagibili. Nello stesso Montereale, un antico borgo che sorge su un colle a quasi 1000 metri di quota tra paesaggi ricchi d’acqua e sorgenti, il municipio è inagibile con gli uffici trasferiti nella palestra del paese. Alcuni crolli sono stati segnalati soprattutto nel centro storico, ci sono danni significativi a Civitella del Tronto e nelle frazioni più vicine al Lazio. Le infrastrutture viarie e il patrimonio monumentale in Abruzzo



La situazione nei centri colpiti dal terremoto a poco più di due mesi dal sisma. E fra gli interventi di ricostruzione, come la scuola realizzata in tempi record dalla Provincia autonoma di Trento, prendono vita anche le iniziative del CAI, come la Casa della Montagna che sorgerà ad Amatrice grazie ai contributi dei Soci, del CAI centrale e degli sponsor

di Ines Millesimi* - foto archivio Ufficio stampa Provincia autonoma di Trento





non risultano al momento danneggiati dal movimento sismico.

E veniamo alla montagna, che nel settore del turismo ambientale ha subito disdette e prenotazioni annullate. Dopo due giorni dal terremoto Luca Mazzoleni, gestore del rifugio Franchetti al Gran Sasso - tra le mete più gettonate tra gli escursionisti e gli alpinisti - informava di crolli e frane sul Corno Piccolo, e subito dopo, della chiusura della ferrata Danesi. Oggi sull'Abruzzo convergono coloro che hanno deciso di lasciare la loro terra, avendo perso tutto: casa, lavoro, affetti. Nella gestione dell'emergenza gli hotel di San Benedetto del Tronto dalla fine di settembre ospitano gente di montagna. Con la morte nel cuore gli abitanti di Accumoli e gran parte di quelli di Amatrice hanno dovuto abbandonare le tendopoli a causa del freddo che morde, in attesa delle opere di urbanizzazione e delle "cassette" antisismiche preannunciate per il prossimo aprile.

LAZIO

Amatrice non c'è più. Non c'è più il Corso Umberto I. Accumoli non c'è più. Cittareale, inserita dall'INGV nella zona a maggiore pericolosità sismica in Italia, è miracolosamente illesa. In provincia di Rieti il bilancio delle vittime del terremoto del 24 agosto, a ridosso di una delle feste d'estate più amate con la famosa pasta amatriciana, è di 247 vittime.

Un'ecatombe. «Ci sono ammassi di calcinacci misti a brandelli di vita vissuta: questo è lo spettrale paesaggio che si spalanca agli occhi di chi mette piede nella zona rossa di Amatrice», dice l'addetto stampa della sezione CAI locale. Fuori dalla zona delle macerie ora c'è la scuola antisismica, un treno di moduli colorati, costruita in tempi record dalla Protezione Civile trentina; c'è il nuovo ponte costruito in tempi record dall'esercito; ci sono moduli che ospitano l'ufficio postale e la banca, la casa di legno dei carabinieri, finanche una parete di arrampicata del CAI per dare svago ai ragazzi. Le tendopoli via via sono state smantellate per il troppo freddo e per fare spazio alle opere di urbanizzazione: le "cassette" provvisorie arriveranno tra 7 mesi.

Il sindaco allenatore di calcio, il primo cittadino che andava avanti a gamba tesa e senza giri di parole per chiedere aiuto e spiegare al mondo la situazione, ora appare il sindaco più provato e segnato d'Italia. A lui il difficile compito di convincere gli abitanti di Amatrice a lasciare temporaneamente la loro terra per consentire i lavori, lui che ha sempre affermato che la gente di Amatrice vuole restare attaccata alla sua identità e ai luoghi. Molti sono gli sfollati negli hotel di San Benedetto del Tronto, per molti non ci sono scelte, altri rientrano nelle loro case non crollate (150 dichiarate agibili), altri ancora andranno in affitto. Pochi hanno deciso di arrangiarsi

In queste pagine: una selezione di immagini sulla ricostruzione della scuola di Amatrice, realizzata a tempo di record dalla Protezione Civile della Provincia Autonoma di Trento

INTERVISTA A SIMONE MORO



Durante questi mesi abbiamo scoperto cosa si nasconde dietro il mondo della navigazione satellitare e come questa tecnologia ci può aiutare ed accompagnare durante le nostre escursioni in montagna.

Per avere ulteriore conferma sull'utilità di questi strumenti, abbiamo posto qualche domanda ad un testimonial d'eccezione, Simone Moro, partner di Garmin da molti anni.

Simone, perché e come hai cominciato ad utilizzare i prodotti Garmin?

Sono ormai quasi 10 anni che uso i prodotti Garmin. Avevo voglia e la necessità di avere uno strumento affidabile ma semplice che monitorasse i miei allenamenti, i miei spostamenti in montagna, che mi aiutasse a trovare la via o i punti sensibili anche nella nebbia. Uno strumento che fosse leggero, multifunzionale e che non richiedesse una laurea specifica per capire come usarlo. Ho trovato in Garmin tutto questo e da lì ho iniziato ed è nata anche una collaborazione ed una cordata.

Durante le tue imprese in montagna, quali sono le funzioni più importanti che utilizzi?

La registrazione del percorso, la marcatura dei waypoint importanti (campi alti, crepacci, depositi materiale). La funzione track back poi è quella che mi riporta a casa anche in caso di visibilità nulla o scarsa. Uso poi altimetro e cronometro per capire la mia velocità e le eventuali variabili relazionate alla quota.

Oltre alle spedizioni, durante la preparazione sportiva, che strumento usi e come?

Uso il fenix 3. Lo uso per tutto, corsa, alpinismo, escursionismo, in bici, pure in aria quando salto col paracadute vedendo a che quota devo aprire o pilotando elicotteri. E' davvero uno strumento affidabile.

Raccontaci un aneddoto delle tue imprese che ti ha lasciato il segno

Al Gasherbrum 2 in pakistan, nell'inverno 2011 decisi di registrare le coordinate del campo uno e poi proseguimmo la scalata fino in vetta. Durante la discesa il maltempo e la nebbia avevano annullato la visibilità e procedevamo alla cieca. Grazie al GPS abbiamo ritrovato la tenda e ci siamo salvati. Da quella volta ho capito che il GPS da polso non lo avrei più tolto e lo avrei sempre usato.

Il prestigio e l'esperienza di Simone

Moro oggi aiutano il reparto di ricerca e sviluppo di Garmin nella progettazione di strumenti GPS sempre più affidabili e semplici da usare anche in situazioni critiche e questa testimonianza conferma, se ancora ce ne fosse bisogno, del fatto che il nostro strumento GPS può essere considerato a tutti gli effetti un fedele compagno di avventure.



GARMIN

FENIX 3 HR
Smartwatch GPS con rilevazione cardiaca al polso e funzioni multisport



e di restare, costi quel che costi. «Ancora una volta e nonostante tutto, la sezione del CAI di Amatrice e i suoi soci del Soccorso Alpino, due realtà rimaste fin da quella notte sempre attive sul territorio, continueranno ad operare nel e per il territorio», afferma il Presidente del CAI locale Marco Salvetta. «Infatti già da ottobre c'è stata la prima escursione di alpinismo giovanile con la gradita partecipazione del Presidente generale Torti, e poi a seguire le altre attività riprogrammate di novembre. Ma affinché possa ricucirsi un tessuto socio-economico cittadino nel più breve tempo possibile, sarà fondamentale che gli abitanti delle terre alte amatriciane rimangano a vivere nei loro borghi poiché soltanto in questo modo si potrà garantire la rinascita». E conclude: «È necessario che da subito venga messo in atto un piano volto a dare ai sopravvissuti una rapida soluzione abitativa da dove poter seguire e partecipare alla ricostruzione di Amatrice». La sezione ha perso quattro soci, alcuni dei quali giovani; ma non molla, è tenace e pronta a ripartire come incrollabile presidio di montagna.

Nel Reatino, Amatrice (955 m), inserito dal 2015 nella lista dei 25 borghi più belli d'Italia, e Accumoli (855 m) sono terre di profumi, isolate e immerse nel verde. Accumoli ha origine nel XII secolo ed è nota per i suggestivi "Pantani", Sito di Interesse Comunitario, e per l'Oasi WWF del Lago Secco. Amatrice per i suoi sapori, per l'amatriciana rossa

o per la gricia (la sua versione bianca), ma pure per le specialità di salumi e formaggi, tanto che venne detta in antico la "Città dei cuochi dei Papi". L'unicità di questa terra è inoltre data dai beni culturali di grande pregio, ricchezza e varietà: il Museo Civico, le chiese medievali e del Quattrocento, le chiesette tutte affrescate disseminate tra le 69 frazioni della sua conca. Che ne sarà domani di tutto questo? Si può ricostruire dove era e come era, ma le opere d'arte che fanno l'identità e l'appartenenza di una comunità, se si perdono non si possono rifare. Ecco perché i tecnici del Ministero dei Beni Culturali, con i vigili del fuoco, si sono subito adoperati per mettere quanto più in salvo il patrimonio culturale.

Posta in una zona strategica di passaggio tra il versante adriatico e quello tirrenico, Amatrice, che nel 1911 contava più di 10.000 abitanti e fino al 24 agosto oltre 2600, è sede del Polo Agroalimentare del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, catena severa, fatta di roccia, cascate e sorgenti perenni dovute alla roccia poco permeabile delle montagne. Il monte Gorzano (2458 m) sventa più alto tra tutti i monti del Lazio. Da questo contesto ambientale unico si deve ripartire. Perché è fonte di economie e lavoro per gli abitanti. Ecco perché la Casa della Montagna del CAI ad Amatrice può diventare oltre che un simbolo di rinascita, un modello di operosità e di sviluppo futuro pur nella catastrofe odierna.

MARCHE

Arquata del Tronto e Acquasanta Terme hanno pagato quel 24 agosto il prezzo più alto tra i 7 comuni marchigiani maggiormente colpiti: piangono 51 vittime. Ma 13 sono i comuni della regione che hanno subito danni rilevanti. C'è disperazione e sfiducia tra la gente. Un abitante di Arquata dice: «Qui andrà a finire come in tutti i terremoti d'Italia. Oggi ci mandano via, non torneremo più». Arquata è un borgo austero incastellato tra paesaggi alpestri e verdi vallate. Acquasanta possiede sorgenti sulfuree intorno alle quali sorgono stabilimenti termali con vasche naturali libere alimentate da acqua calda. Si tratta di territori speciali, contesi da due Parchi Nazionali: dei Monti Sibillini a Nord e del Gran Sasso-Monti della Laga a Sud. «Il Monte Vettore», dice il Presidente del CAI Marche Lorenzo Monelli, «che è la principale cima dell'Appennino umbro-marchigiano si è abbassato di 10 centimetri e una evidente cicatrice scende fino ad Arquata del Tronto». Il bilancio sul piano della frequentazione della montagna è desolante e conclude: «Nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini, causa smottamenti da terremoto, sono intervenute ordinanze che vietano e/o limitano seriamente la frequentazione dell'Appennino umbro-marchigiano, dei sentieri, delle gole e perfino delle strade. L'Appennino Centrale si è spopolato».

UMBRIA

La verde Umbria era stata già ferita dal forte terremoto del settembre 1997, ma il 24 agosto non ha nuovamente ceduto. Tutti ricordano le immagini del crollo di parte della volta della Basilica di San Francesco ad Assisi che comportò la morte di 4 persone. Solo per quel restauro straordinario furono necessari 35 milioni di euro, altri miliardi servirono per ricostruire edifici pubblici e privati, per restaurare monumenti e opere d'arte. Norcia e Cascia sono meta di un forte flusso turistico ambientale, gastronomico, religioso, escursionistico e culturale. Basti pensare che proprio nel comune di Norcia c'è il luogo conosciuto in tutto il



mondo proprio per il suo superbo isolamento nella famosa piana fiorita d'estate, Castelluccio di Norcia, che ha subito qualche limitato crollo di parti più vecchie di edifici. Qui si trova la magia del Parco dei Monti Sibillini. A Norcia la messa in sicurezza e la ricostruzione post sisma del 1979 e del 1997 hanno permesso di non registrare né morti né feriti, anche se i danni ci sono stati, ma contenuti. Monteleone di Spoleto e Preci hanno avuto danni nelle case non ristrutturate. Quindi il dato più significativo e preoccupante è che molti turisti hanno fatto i bagagli e sono fuggiti. Torneranno per la stagione invernale? E mentre tutto questo ha pesanti conseguenze per l'economia di luoghi montani molto tipici, si elencano pure le gravi ferite ai beni culturali della Valnerina.

*CAI Lazio

I PAESI COLPITI DAL SISMA

Abruzzo: Montoreale (AQ), Capitignano (AQ), Campotosto (AQ), Valle Castellana (TE), Rocca Santa Maria (TE).

Lazio: Accumoli (RI), Amatrice (RI).

Marche: Arquata del Tronto (AP), Acquasanta Terme (AP), Montegallo (AP), Montefortino (FM), Montemonaco (AP).

Umbria: Preci (PG), Norcia (PG), Cascia (PG), Monteleone di Spoleto (PG).

Il Capo del Dipartimento della Protezione Civile Curcio il 23 settembre informava che «nel complesso i danni del sisma ammontano a non meno di 4,5 miliardi. È una stima approssimativa, paragonata ad altri sismi, ma probabilmente in difetto». In tutto sono 3000 le persone assistite in campi, alberghi e strutture.



C.A.I. SEZIONE DI CATANIA

95126 Catania - Via Messina, 593/A - Tel. 095.7153515

www.caicatania.it • trekking@caicatania.it

PROGRAMMA 2017

CAPODANNO 2017 in SICILIA: dal 27 Dicembre al 2 Gennaio

TREKKING DELL'ETNA: 5gg / 4notti - da Aprile a Ottobre (no Agosto)

TREKKING ISOLE EOLIE: 7gg / 6notti - da Aprile a Settembre (no Agosto)

TREKKING ISOLE EGADI: da Aprile a Ottobre (no Agosto)

SETTIMANA ISOLA DI PANTELLERIA: fine Settembre

SCIALPINISMO ETNA: inverno 2017

AVVENTURA IN GRECIA (PELOPONNESO): inizio Giugno 2017

Riservato Soci CAI - Possibili altre date - Chiedere depliant

Giusto Gervasutti

Due misteri insoluti

In occasione del 70° della scomparsa del “Fortissimo”, i risultati di un’indagine sulla vita dell’alpinista friulano emigrato a Torino

di Carlo Crovella* - foto archivio Franzinetti

Il mio interesse per Giusto Gervasutti ha origini antiche. Quando avevo quattordici anni ho letto il suo libro *Scalate nelle Alpi* e quella lettura ha plasmato la mia visione dell’andar in montagna. Non ho mai interrotto le ricerche su Gervasutti e nel corso del 2016, per la ricorrenza dei settant’anni della sua scomparsa (Mont Blanc du Tacul, 16 settembre 1946), ho raccolto i risultati delle mie ricerche in un testo che si intitola *L’unico, il vero, il solo fortissimo* (che si può richiedere gratuitamente scrivendo a: crovella.quadernidimontagna@gmail.com)

Nonostante l’analisi approfondita, sul personaggio in questione restano ancora due misteri sulla sua vita. Il primo riguarda il trasferimento di Giusto a Torino: lo si è fatto risalire alla decisione di iscriversi alla facoltà di Economia e Commercio, ma ciò non soddisfa pienamente. Infatti, a Torino il blasone di Economia (che pure è un’ottima facoltà) non è paragonabile a quello del Politecnico, che ha sempre attirato studenti da tutta l’Italia, come (fine degli anni Venti) nel caso di alcuni esponenti dell’alpinismo orientale (Domenico Rudatis e Pino Prati). Una novità emerge dalle note biografiche su Gervasutti redatte dal suocero torinese Andrea Filippi nella prima metà degli anni Cinquanta. Secondo Filippi, il trasferimento di Giusto a Torino era dovuto al desiderio di «stare vicino ai monti che tanto amava». Tuttavia anche il paese natale di Gervasutti, Cervignano del Friuli, si trova vicino ai monti: Alpi Giulie e Carniche e, soprattutto, Dolomiti. Ma, forse, gli “amati monti” per Giusto erano proprio le Alpi Occidentali. Le Dolomiti restano per lui il giardino d’infanzia, ma la sua “ossessione alpinistica” si incentrerà esclusivamente sui grandi massicci occidentali. Con il trasferimento a Torino, Giusto concretizzò presumibilmente il passo decisivo fra adolescenza ed età matura.

L’altro mistero riguarda il rapporto fra Gervasutti e Gabriele Boccalatte, le due principali *star* dell’ambiente alpinistico torinese degli anni Trenta. Leggendo i loro scritti, se ne trae sostanzialmente l’impressione di un rapporto un po’ ambiguo, un mix

fra diffidente rispetto e sotterranea competizione. Ovviamente, sempre inseriti in una cornice cavalleresca, secondo i canoni del periodo. Eppure qualcosa non torna.

Boccalatte era già un elemento di spicco ben prima dell’arrivo di Giusto: verso la fine degli anni Venti capeggiava le cordate dei giovani che sarebbero divenuti, poi, brillanti accademici (Rivero, De Rege, Ghiglione, ecc.). Ma il vero salto di qualità dell’intera generazione fu conseguente all’arrivo di Gervasutti, che portò a Torino la mentalità da sestogradista. Chissà, forse è proprio questo il “vizio d’origine” del loro incompleto rapporto: sta di fatto che i due hanno raramente arrampicato insieme, specie sulle grandi pareti in quota.

L’inizio è promettente. Nel febbraio del 1932, insieme a Guido De Rege, Boccalatte e Gervasutti, compiono la salita invernale della Cresta del Furggen al Cervino (con ripiegamento finale sulla normale svizzera causa peggioramento del tempo). In estate hanno programmi separati, ma il gioco del destino li unisce. Boccalatte si posiziona nel massiccio del Bianco con Renato Chabod, mentre Gervasutti ha combinato con Piero Zanetti, ma costui ritarda l’arrivo: così Giusto si aggancia agli altri due e insieme compiono la traversata dell’Aiguille Verte (salita dal Canalone Mummery – sesta ascensione – e discesa dal Canalone Whymper). Poi, con vari “metti e toglì” di altri compagni, il gruppo si sposta alla capanna Leschaux, sotto la Nord delle Jorasses. Il meteo, però, non è favorevole e, in una mezza giornata di tregua, il gruppo decide di arrampicare sulle placche sopra il rifugio. Mentre sale da primo, a Boccalatte si stacca un appiglio e cade, producendosi diverse escoriazioni e un taglio in testa. Dopo le primissime medicazioni, gli altri lo accompagnano al Montenvers (dove arriva il trenino da Chamonix), perché sanno che vi troveranno una signorina italiana, Nini Pietrasanta, infermiera diplomata e appassionata alpinista. Con le medicazioni, fra i due scocca la prima scintilla di una delle più belle e profonde storie

Settimana alpinistica del GUF Torino al rifugio Gastaldi (Valli di Lanzo), primi anni Trenta: discesa a corda doppia, presumibilmente dalla Punta Ciamarella. L’alpinista fotografato è Toni Ortellì.



d'amore collegate alla montagna. La Pietrasanta si aggrega subito al gruppo dei giovani torinesi che, tornati alla Leschaux (però senza Gervasutti), compiono la prima ascensione della Pointe Nini, una delle guglie delle Périades, dedicandola appunto alla dama presente.

La vita di Boccalatte sta per cambiare. Alla fine dell'estate (1932), Gabriele si sposta con Nini in Dolomiti, dove hanno appuntamento con Gervasutti. Nini si occupa del bivacco in baita e della preparazione dei pasti oppure va a recuperare gli scarponi all'attacco delle vie, mentre i due uomini salgono lo Spigolo del Velo alla Cima della Madonna e, soprattutto, realizzano la quarta ascensione assoluta della via Solleder alla Est del Sass Maor. Proprio questa impresa, su una delle vie dell'epopea del VI grado, sottolinea la forza della cordata e sembrerebbe l'inizio di una collaborazione che, invece, non partirà mai. Nell'inverno-primavera del 1933 i due, con altri compagni, realizzano alcune traversate scialpinistiche fra Rosa e Vallese: Gervasutti si sta allenando per il Trofeo Mezzalama. Poi, a inizio estate, Boccalatte (con la Pietrasanta) e Gervasutti (con Zanetti) s'incontrano al rifugio Torino e realizzano la salita di alcune guglie dell'Arête du Diable, con traversata finale al Tacul.

Ancora una volta potrebbe iniziare una collaborazione, anche se condivisa con altri. Ma qualcosa s'incepisce. Dai diari di Gabriele si apprende che Gervasutti, Boccalatte e Zanetti avevano un *pour-parler* relativo alla cresta sud della Noire (non ancora ripetuta), ma quando Boccalatte passa all'alberghetto degli altri due, essi sono già partiti. Gabriele scrive: «...Ritengo opportuno non seguirli. Mi riprometto d'andare in avvenire alla cresta Sud, per conto mio». (*Piccole e grandi ore alpine*, p. 62). Uno "sgarbo" di Gervasutti? Non sembra in linea con il personaggio, cui è sempre stata riconosciuta una sconfinata generosità d'animo. Più probabilmente si è trattato di un equivoco, in un'epoca in cui non esistevano i telefoni cellulari. Però qualcosa si è definitivamente incrinato: Boccalatte andrà l'anno successivo alla Sud della Noire (terza ascensione) e, in quella stessa estate, compirà, con Nini, il "suo" tentativo alla Nord delle Jorasses, seguendo le tracce del tentativo di Gervasutti e Zanetti (effettuato poco dopo la Noire). Vista l'importanza delle Jorasses, stupisce che Gervasutti e Boccalatte non abbiano fatto convergere le loro forze, anzi sembra che fossero addirittura in competizione. Per le Jorasses, Gervasutti sceglie infatti un altro compagno, Chabod, con il quale effettua un convinto (ma incompleto) tentativo nel 1934 e la prima ripetizione dello Sperone Croz l'anno successivo. Ma è bene sottolineare che questa ricostruzione è frutto di una lettura odierna, ottant'anni dopo gli eventi narrati.

I due non danno l'impressione di "cercarsi", neppure



Giusto Gervasutti in un ritratto ufficiale
Foto di C. Pozzo, 1934 ca

A destra: la Rocca Bissort dalla Punta Mattirolo dei Serous (Valle Stretta), dopo la prima ascensione del Camino Gervasutti, settembre 1932. Nella foto Vittorio Franzinetti

negli anni successivi. Vi è, però, una spiegazione oggettiva: la crescita alpinistica di Nini, che, oltre a essere compagna (e poi moglie) di Boccalatte, inizia a fare cordata fissa con lui, specie nelle imprese estive. Nel 1934-36 la cordata Boccalatte-Pietrasanta inanella una serie impressionante di imprese: Ovest della Noire, Ovest della Blanche, le due vie alla Est dell'Aiguille de la Brenva e il Pilastro di destra del versante nord est del Mont Blanc du Tacul.

Si rintracciano qua e là giornate di montagna condivise con altri alpinisti e fra questi talvolta vi è anche Gervasutti. Durante la spedizione nelle Ande del 1934, però, Gervasutti e Boccalatte agiscono in gruppi separati, avendo in comune solo un affollato tentativo (frustrato dalle neviccate) al Cerro Marmolejo. Un altro momento di coesistenza fra i due personaggi risale invece all'estate seguente. In quel frangente Gervasutti fa cordata con Chabod: dopo la "Corsa alle Jorasses", al rifugio Torino incontrano Gabriele e Nini. Forse grazie alla presenza di Chabod (in confidenza sia con Boccalatte che con Gervasutti), i quattro agiscono in comune e vincono in prima assoluta il Pic Adolphe, un satellite del Tacul. Ma è un fuoco di paglia: infatti i destini dei due personaggi si dividono nuovamente. Significativo che neppure nell'estate del 1937 (quando Nini è bloccata dalla gravidanza), i due uomini effettuino ascensioni comuni: Boccalatte realizza l'impresa chiave di quell'anno (la Nord del Mont Gruetta in Val Ferret) con Titta Gilberti e Nino Castiglioni. Più o meno negli stessi giorni Gervasutti compie un tentativo alla direttissima sulla Ovest della Noire con il capitano Inaudi degli Alpini (si tratta di una perlustrazione sul tracciato della futura Ratti-Vitali del 1939? Chissà...). Curioso che si apprenda di questo tentativo dagli scritti di Boccalatte, mentre in quelli di Gervasutti non vi è traccia.

Nel marzo 1938, i due s'incontrano con gli sci al



Teodulo. È un evento del tutto casuale: Boccalatte è lì per un sopralluogo alla Cresta del Furggen (che salirà circa una settimana dopo con Ettore Castiglioni) e, nei suoi diari, si limita a registrare asetticamente l'incontro con Gervasutti, in gita scialpinistica con Toni Ortelli e Paolo Ceresa. Si ha quasi l'impressione di un leggero imbarazzo, perché veniva svelato un progetto forse non espresso in città. Però gli eventi dei mesi successivi li riavvicineranno. Infatti Nini trascorre l'estate del 1938 dedicandosi al figliolo appena nato e Gabriele cerca di volta in volta i compagni di cordata. Neppure Gervasutti ha un compagno fisso. In primavera aveva elaborato programmi estivi con il francese Lucien Devies (già suo *coéquipier* nelle prime in Delfinato): volevano sferrare un attacco alla Nord dell'Eiger, ancora non salita. Ma Devies dà forfait per problemi di appendicite e Gervasutti allora combina con Boccalatte, il quale si impegna a telegrafargli da Courmayeur a Torino (dove Giusto è bloccato per impegni di lavoro) quando le condizioni meteo e della montagna fossero tali da partire per Grindelwald: però quel telegramma non arriverà mai, a causa del mancato miglioramento delle condizioni. A fine luglio arriva invece la notizia che la Nord dell'Eiger è stata vinta. Giusto segnala a Gabriele di concentrarsi sullo Sperone Walker alle Jorasses. Ma gli impegni tengono Gervasutti a Torino fin verso il 10 agosto. Giunto a Courmayeur, non vi trova Boccalatte, nel frattempo partito per la Cresta dell'Innominata (con Ugo di Vallepiana e Laurent Grivel). Sembra una ripetizione, a ruoli invertiti, dell'episodio del 1933; anche in questo caso è presumibile che si tratti di oggettive difficoltà di comunicazione. In compenso Gervasutti apprende che, qualche giorno prima, è transitato Cassin con due compagni, diretti al rifugio Torino: non ci vuole molto a capire che stanno andando alla Walker! Gervasutti parte in fretta e furia con il giovane valdostano Arturo Ottoz e rincorre Cassin, ma il vantaggio del lecchese è incolmabile. Quando Giusto arriva alla base della Walker, la cordata di Cassin è molto alta in parete.

Gervasutti torna a Courmayeur e incontra finalmente Boccalatte. Nei giorni successivi, saranno capaci di realizzare (unica prima ascensione che li veda in cordata loro due da soli) la celebre via sulla parete Sud Ovest del Picco Gugliermina. Questa formidabile ascensione (già tentata da Boccalatte nel 1937 insieme a Castiglioni e da lui giudicata «più sportiva che alpinistica»), sarà a lungo considerata la più difficile scalata in libera del massiccio e, forse, di tutte le Alpi Occidentali. Ciò dimostra quali e quante imprese di primissimo piano questi due personaggi avrebbero potuto realizzare in caso di sistematica collaborazione. Però questa salita è il canto del cigno della loro cordata: pochi giorni dopo, insieme a Mario Piolti, Boccalatte sarà vittima di un incidente mortale sulla Sud dell'Aiguille de Triolet (Val Ferret).

Vi è una linea interpretativa che collega il mancato connubio fra i due campionissimi a una possibile invidia di Gervasutti per la completezza che il destino aveva regalato a Boccalatte, consentendo a quest'ultimo di arrampicare con la compagna di vita, cosa che invece è sempre stata preclusa a Giusto. Ma questa interpretazione si inserisce nell'analisi psicologica di Gervasutti tipica degli anni Settanta, ovvero quella che tende a marcare le nevrosi del personaggio, come l'ossessione per l'azione e per la morte, il tutto conseguente alle "mancanze" esistenziali. E va sottolineato che negli scritti di entrambi gli alpinisti non vi è accenno a questo ipotetica invidia.

Con i se e con i ma non si fa la storia, è risaputo. Però resta il rammarico di un immenso potenziale non sfruttato dalla cordata Gervasutti-Boccalatte. In linea teorica, i due si completavano perfettamente: secondo le cronache del tempo, Boccalatte era talmente dotato che dava l'impressione di arrampicare "accarezzando la roccia", mentre Gervasutti è sempre stato l'emblema della potenza, della volontà e della completezza alpinistica. E la sensazione è che fra i due personaggi esistesse qualcosa di simile a quello che Ettore Castiglioni ha raccontato con riferimento alla prima salita della parete sud della Marmolada di Rocca. In quell'occasione, Giovan Battista Vinatzer, da padrone di casa, pretese di tirare tutta la salta da primo di cordata. Castiglioni morse il freno lungo tutta la via, ma dopo l'ascensione scrisse qualcosa che suonava così: «Per sempre amici in fondo valle, ma mai più in cordata insieme!».

Chiunque arrampica sa che l'equilibrio fra i soci di cordata è fragile come le ali di una farfalla. Tuttavia si ha l'impressione che l'eventuale cordata Gervasutti-Boccalatte avrebbe potute innescare un ulteriore effetto volano sull'intero ambiente subalpino.

Sul personaggio Gervasutti restano almeno due misteri insoliti, che, a questo punto, non saranno più svelati: ma, in fondo, il mito non si nutre proprio di misteri?

*SUCAI Torino e GISM

Chris Bonington



«**O**rmai sono un cavaliere con l'armatura arrugginita».

Si presenta così sir Chris Bonington nel giorno del suo 82esimo compleanno – il 6 agosto – a Valtournenche (AO) in occasione del Cervino Cine Mount, festival di cinema di montagna che da 19 anni anima le giornate estive ai piedi del Cervino. Nelle sue parole traspare una buona dose di *understatement* visto che dietro la barba grigia si celano due occhi ancora vispi e colmi di vitalità. Ci troviamo di fronte a un baronetto, a un uomo che ascolta con profondo interesse i suoi interlocutori, che risponde alle domande con misura e pacatezza, che sfoggia un portamento elegante anche indossando un semplice pile.

Senza apparire in alcun modo altezzoso, come ci si potrebbe aspettare da chi è stato insignito dalla regina Elisabetta di un titolo tanto prestigioso.

«Vivo il titolo di *sir* come un riconoscimento per quel che ho saputo restituire alla società e al mio paese, da un punto di vista sportivo grazie alle spedizioni di cui ho fatto parte e da un punto di vista filantropico grazie alle attività di beneficenza che ho sempre promosso. Ho conosciuto la regina in alcune occasioni e mi sono sentito in forte sintonia con la sua curiosità, la sua voglia di cambiare il mondo in cui viviamo e il suo straordinario senso dell'umorismo. Sono molto fiero che abbia voluto attribuirmi questo onore».

I meriti sportivi di Bonington sono innegabili.

Chris Bonington nel giorno del suo 80esimo compleanno scala Old Man of Hoy, il faraglione che svetta con i suoi 137 metri di altezza sulla costa dell'isola di Hoy nelle Orcadi scozzesi. La via fu aperta dallo stesso Bonington nel 1966 con Rusty Baillie e Tom Patey.

A destra: Bonington sulla parete nord dell'Eiger nel 1962.

Dalla natia Londra alle spedizioni sulle grandi montagne del mondo, l'alpinista inglese si racconta

di Simone Bobbio - foto archivio Chris Bonington



Dopo essersi messo in mostra come apertore di vie d'arrampicata nella natia Inghilterra si sposta tra le Alpi nell'estate del 1958, portando subito a termine la prima salita inglese alla via Bonatti sulla Ovest dei Dru. Tre anni più tardi, nel 1961, raggiunge una notevole notorietà la sua prima salita del Pilone Centrale di Freney compiuta insieme a Don Whillans, Ian Cough e Jan Dlugosz a pochi giorni di distanza dalla tragedia che aveva colpito la cordata italo-francese guidata da Walter Bonatti. In quello stesso anno Bonington matura la decisione di diventare un alpinista professionista dopo aver abbandonato la carriera militare e dopo una fallimentare esperienza professionale in un'azienda multinazionale. L'estate successiva diventa il primo inglese a salire la parete nord dell'Eiger con Ian Clough e nel 1963 partecipa alla prima di una lunga serie di spedizioni extraeuropee salendo la Torre Centrale del Paine in Patagonia insieme a Don Whillans. Nel 1970 guida la sua prima spedizione himalayana sull'inviolata parete sud dell'Annapurna, salita da Dougal Haston e Don Whillans. Segue l'importante salita al Changabang (6864 m) con Whillans, Haston e Doug Scott nel 1974 e nel 1975 conduce una squadra formata da Scott, Haston, Peter Boardman e Mick Burke in vetta all'Everest attraverso la parete sud ovest.

Dell'anno successivo è l'odissea al Braintha Brakk (7285 m) - meglio noto come Ogre - di cui raggiunge in prima assoluta la vetta con Doug Scott prima di una drammatica discesa durante la quale quest'ultimo si rompe entrambe le gambe, mentre Bonington si perfora un polmone

contraendo successivamente una polmonite. Gli anni Settanta si chiudono per Bonington con il fallimento della spedizione al K2 di cui è leader. Nel decennio successivo, dopo l'insuccesso alla cresta nord est dell'Everest nel 1982, Bonington raggiunge nel 1985 il tetto del mondo diventando, seppur per poche settimane, l'uomo più anziano ad aver toccato quota 8848 metri. Con questa salita si chiude l'epoca delle grandi imprese e si apre un periodo in cui l'alpinista inglese continua la sua instancabile attività conducendo spedizioni e scalando una serie di montagne minori in giro per il mondo.

Durante la sua intensa carriera alpinistica, Bonington si dedica alla scrittura di 18 libri da *I chose to climb* (Ho scelto di arrampicare), pubblicato nel 1966, fino alla sua autobiografia completa su cui si metterà al lavoro durante il prossimo inverno.

Ma più che delle sue imprese più prestigiose («Potete trovare tutto su internet»), Bonington è interessato a parlare del senso dell'alpinismo e dello spirito con cui si è sempre avvicinato alle montagne, al di là delle prime e dei record.

«Ho vissuto la mia prima esperienza alpinistica a 16 anni, durante uno degli inverni più freddi, sulle pendici del monte Snowdon in Galles che raggiunsi con un amico in autostop. Ci ritrovammo alla base della montagna senza l'attrezzatura adatta e senza sapere dove andare, così decidemmo di seguire due alpinisti che ci sembravano esperti in quanto dotati di piccozze. Ma ben presto ci travolse una valanga da cui

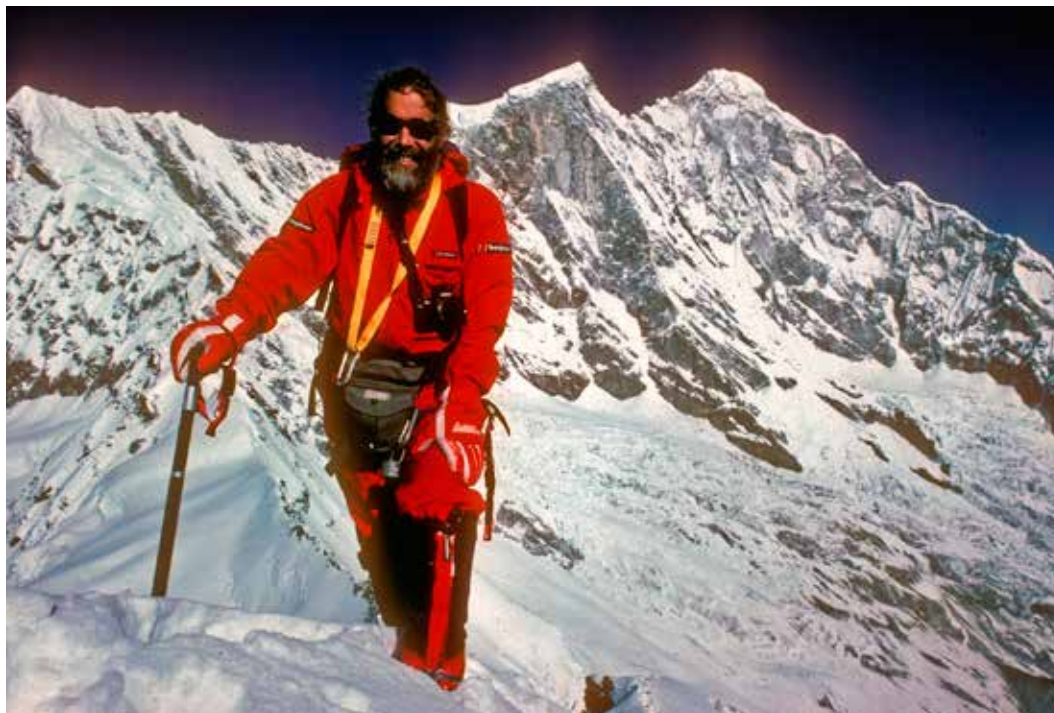
riuscimmo a uscire vivi e che pose fine alla nostra prima ascensione. Il mio amico fu traumatizzato e non scalò più una cima in vita sua, mentre la stessa esperienza suscitò in me la voglia di diventare un vero alpinista e di continuare a scalare le montagne. Ma già all'epoca, benché per due ragazzini inesperti lo Snowdon fosse l'Everest, oltre alla cima il mio sguardo e la mia curiosità si volgevano verso le vallate che si inoltravano tra le montagne: volevo vedere cosa c'era dietro».

Non è, quest'ultima, una caratteristica che accomuna gran parte degli alpinisti inglesi?

«Penso che sia dovuto al fatto che siamo un popolo di esploratori e avventurieri. Il fatto di vivere su una piccola isola ci ha sempre spinti a partire per andare a scoprire il resto del mondo. Se poi consideriamo l'aspetto sportivo dell'alpinismo, noi inglesi siamo all'avanguardia visto che abbiamo già inventato il calcio, il rugby, il cricket, il golf...»

Sono questi i motivi che condussero Edward Whymper a conquistare per primo il Cervino?

«Gli alpinisti inglesi della sua epoca partivano con un vantaggio: provenivano da una classe sociale medio-alta e scoprirono che si poteva frequentare la montagna per il semplice gusto di farlo, perché era divertente. Infatti il primo sodalizio di alpinisti al mondo fu l'Alpine Club che nacque a Londra nel 1857 con l'intento di aggregare l'élite di *gentleman* appassionati di alpinismo. Tuttavia dipendevano in larga misura dalle guide locali, cioè da coloro che conoscevano le montagne perché le battevano durante la caccia ai camosci oppure cercando cristalli. E comunque, l'alpinismo



Nel 1987 e 1988 Bonington guidò due spedizioni sul Melungtse (nella foto) cima di 7181 metri che sorge in Tibet a poca distanza dal confine con il Nepal. Durante il secondo tentativo Andy Fanshawe e Alan Hinkes raggiunsero la cima occidentale, ma non la vetta principale.

A destra: nel 1985 dopo numerose spedizioni e tentativi, Bonington raggiunse la vetta dell'Everest all'età di 50 anni. Per pochi giorni fu l'uomo più anziano sul tetto del mondo.



che gli alpinisti inglesi della vostra generazione hanno spesso portato alle estreme conseguenze?

«La gestione del rischio è l'essenza dell'arrampicata. Ogni alpinista deve adoperare il proprio giudizio per valutare l'opportunità di salire una determinata montagna oppure ritirarsi. Molte mie imprese e molte mie spedizioni sono fallite perché ho ritenuto che i rischi fossero troppo elevati per proseguire. È una questione di etica personale che ciascuno deve maturare evitando più possibile i condizionamenti provenienti dall'esterno».

Recentemente, l'arrampicata sportiva è stata ammessa tra le discipline olimpiche ai giochi di Tokyo 2020. Qual è l'opinione di un alpinista classico come lei?

«È un traguardo importantissimo, la cosa mi fa molto piacere. D'altronde l'arrampicata sportiva è un'evoluzione della naturale competizione che ha sempre animato gli alpinisti. L'arrampicata tradizionale, il boulder e l'alpinismo sono tutte discipline che appartengono alla stessa chiesa anche se negli anni più recenti le federazioni sportive si sono allontanate dall'UIAA in maniera secondo me sbagliata perché dovremmo stare tutti sotto lo stesso ombrello. Ritengo che le gare debbano sempre svolgersi su strutture artificiali poiché forniscono condizioni oggettive uguali per tutti e per eliminare i rischi per gli atleti. Infine, è necessario fare molta attenzione alla popolarità e al successo che l'arrampicata otterrà dalle Olimpiadi. Sappiamo tutti che il denaro corrompe, pensate a cosa è successo con il doping di stato russo».

britannico visse anche i suoi periodi di difficoltà, per esempio dopo la salita di Whymper quando la morte dei suoi compagni provocò un forte dibattito pubblico. La Regina Vittoria si era quasi convinta a vietare ai propri sudditi di scalare le montagne. Un altro periodo di crisi fu vissuto dall'Alpine Club dopo la Prima guerra mondiale, quando assunse delle posizioni molto conservatrici da un punto di vista tecnico e sociale rispetto ai Club alpini del continente. Ma per fortuna, dopo la Seconda guerra mondiale vi fu una nuova apertura agli stili più innovativi e agli alpinisti di altre classi sociali che portarono l'alpinismo inglese a primeggiare nuovamente nelle Alpi e nel resto del mondo».

Dal punto di vista della tecnica alpinistica, voi inglesi avete sempre mantenuto una posizione molto salda. Per esempio a proposito dell'uso degli spit...

«L'arrampicata sportiva esiste e non possiamo certo prescindere. Io stesso l'ho praticata numerose volte. Però, ammiro l'*ethos* dell'arrampicata tradizionale. Filosoficamente significa riconoscere la naturalità di quel blocco di roccia che ci si appresta a salire. Le montagne vanno accettate così come sono e se non riesci a superare un determinato passaggio, devi lasciarlo a qualcuno che saprà farlo dopo di te. In questo senso, sono promotore del "Nick Estcourt Award", un premio che il British Mountaineering Council assegna ogni anno alla spedizione alpinistica più meritoria che non ha portato con sé spit e trapano, nemmeno per le emergenze».

In questo senso, cosa pensa del concetto di rischio



MIVAL SPORT

A POVE DEL GRAPPA (VI) TEL. 0424 80635
SULLA VALSUGANA A TRE KM DA BASSANO
VERSO TRENTO
WWW.MIVALSPORT.IT

MIVAL SPORT
DAL 1974
Soci CAI
sconto del 15%



Vendita per
corrispondenza
pagamento
contrassegno
bonifico bancario

Abbigliamento e attrezzature per gli sport in montagna :
 trekking - alpinismo - arrampicata - ghiaccio - scialpinismo -
 nordic walking - trail -
 The North Face - Karpos - Mello's - Salewa - Camp - Edelrid -
 Kong - Petzl - Grivel - CT Climb - Deuter - Scarpa - Ferrino -
 Lowa - Meindl - La Sportiva - Salomon - Dynafit - Scott

Per articoli e prezzi vedi anche pagina
 Facebook "Mival Sport" e "Fabio Danzi"

Sul 9a a quattordici anni

Laura Rogora, giovanissima climber romana, è la prima italiana che ha scalato una via di arrampicata sportiva di grado 9, e la più giovane al mondo a risolvere un 8b “a vista”. In pochi anni è passata dal gioco con gli appigli al podio delle gare di arrampicata, ma continua a pensare che scalare sia sempre e solo divertimento puro

di Roberto Mantovani

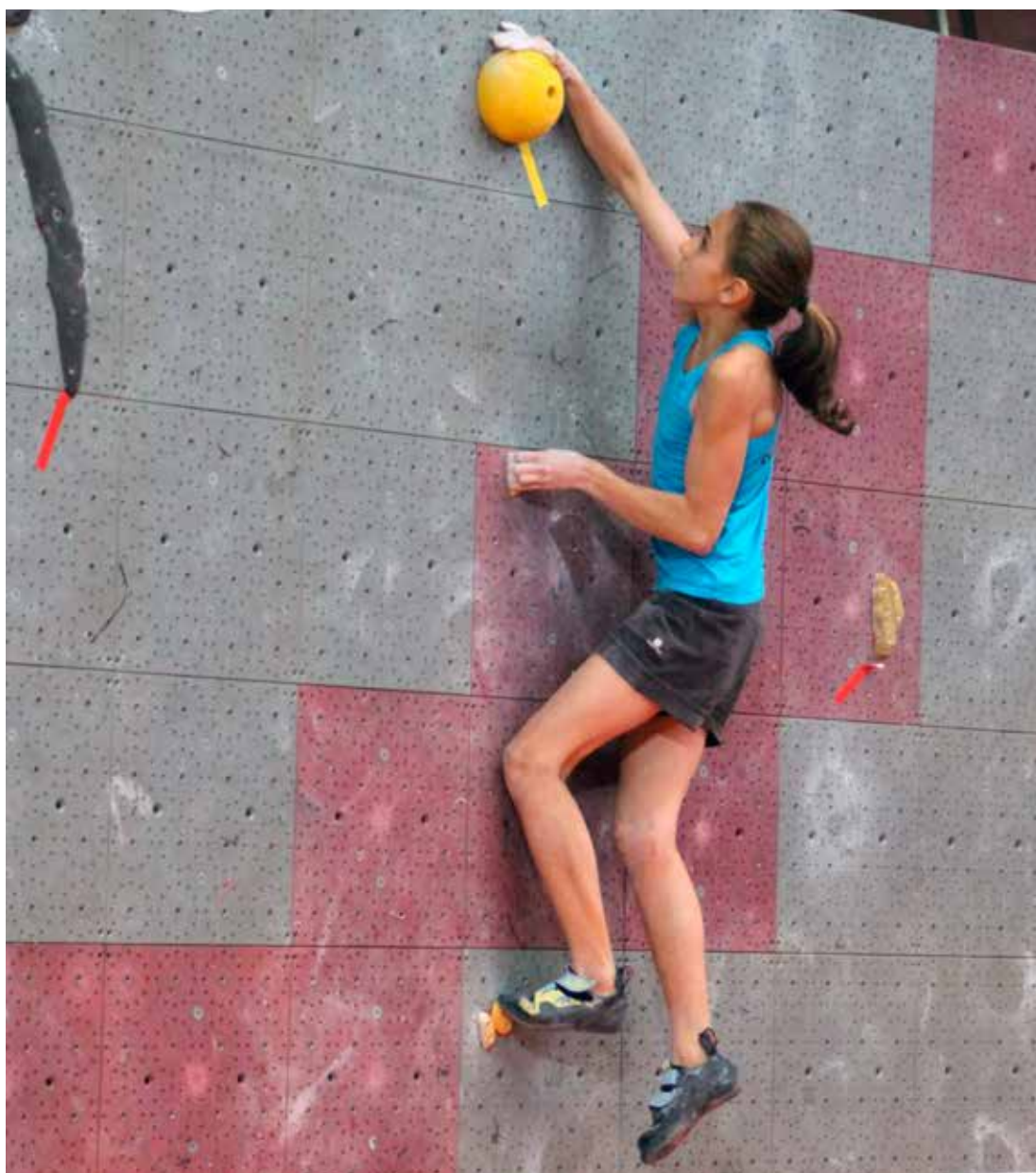


28 febbraio 2016. Laura Rogora, la quattordicenne romana che da qualche anno si è fatta un nome nelle gare di arrampicata, libera la via *Grandi gesti* al grottone dell'Arenauta, nel comune di Gaeta, a breve distanza dalle pareti di Sperlonga. È la prima scalatrice italiana che riesce a portare a termine una via di 9a, la seconda più giovane al mondo dopo la climber americana Ashima Shiraishi, che ha scalato un 9a a tredici anni (oggi, in tutto il mondo, sono circa quindici le ragazze che hanno salito questa difficoltà). Un gran bel risultato, che per Laura si allinea al superamento di due 8b “a vista”, lo scorso aprile (*Batuka* a Margalef e *Codigo Norte* a Santa Linya, entrambi in Spagna), e a un'importante carriera sportiva sul sintetico. Nel 2015 Laura è stata infatti campionessa italiana

assoluta di arrampicata sportiva sia nel *lead* sia nel *boulder*. E ha anche vinto la medaglia di bronzo nella categoria *lead* ai Campionati mondiali giovanili di Arco, dietro la slovena Mia Krampl e la statunitense Ashima Shiraishi. Infine, nell'estate 2016, ha vinto il Campionato europeo giovanile di lead e di combinata e la Coppa Europa giovanile di lead e di boulder.

Grandi gesti è una via di circa 40 metri che percorre per intero il tetto della Grotta dell'Arenauta, teatro della storia dell'arrampicata sportiva laziale. È stata liberata nel 2009 da Gianluca Daniele, un climber fortissimo di Sezze, in provincia di Latina, stranamente poco conosciuto dal grande pubblico. Il calcare dell'itinerario presenta buchi, tacche, canne, e alterna passaggi tecnici e movimenti di forza. Per i primi 10 metri

Sulla via *Grandi gesti* alla Grotta dell'Arenauta. Foto di D. Intorre
Nella pagina accanto: Romana, 15 anni, Laura Rogora arrampica sin dalla più tenera età. Foto archivio Rogora



è relativamente facile, poi oppone un breve passaggio di 8a+. Più oltre, dopo un buon punto di riposo c'è un 8b+ e infine il blocco di 9a.

A Laura, che ai primi tentativi aveva dubitato di riuscire a superare tutti i passaggi, il risultato ha regalato una soddisfazione enorme. Ma lei non se la tira per niente. Anzi, nel raccontare la sua esperienza su *Grandi gesti* è fin troppo contenuta. Ma si capisce che non finge: è proprio così, con il suo bel volto da adolescente seria, l'espressione tranquilla, non una parola di troppo. Ti colpisce perché sembra persino più giovane della sua età (da qualche mese ha compiuto 15 anni). Non è altissima, ha un fisico asciutto ed equilibrato, e sugli appigli si muove in maniera fluida, senza mai dare l'impressione di forzare. Divide l'attività sportiva con lo studio. Frequenta il liceo scientifico e ha imparato a separare

nettamente le due attività, anche a costo di qualche sacrificio perché gli allenamenti la obbligano a spostare i compiti a casa nelle ore serali. Come molti ragazzi della sua età, non ha ancora deciso cosa farà da grande, ma sta pensando di frequentare «una facoltà scientifica». Per il momento, comunque, per la decisione finale c'è ancora tempo.

La storia di Laura è comune a molti ragazzi della sua generazione. «Papà da giovane arrampicava» racconta, «e quand'ero bambina ha portato me e mia sorella alla falesia di Ferentillo, in Valnerina. La roccia ci è piaciuta subito. Ma era un gioco. In due anni saremo andati in falesia una decina di volte, durante i nostri viaggi con il camper. Poi, quando avevo sei anni e mezzo, abbiamo scoperto che vicino a casa c'era una palestra – quella in cui mi alleno ancora adesso – e così ho cominciato ad



Laura impegnata su un muro sintetico strapiombante durante una gara di arrampicata Foto di S. Michelin
Nella pagina accanto: Laura Rogora al Campionato europeo di Mitterdorf Foto archivio Rogora

Giovanissimi e agguerriti

Piccoli, giovani e leggeri? D'accordo, ma per arrampicare ai massimi livelli non basta. Serve molto di più: occorre riuscire a leggere in maniera perfetta, e in fretta, la disposizione di appigli e appoggi; disporre di un buon bagaglio tecnico; essere in grado di non dissipare nel giro di poco la propria forza; saper gestire il lavoro della mente e la coordinazione di arti e movimenti; e infine, poter far conto su un allenamento condotto nel modo giusto e in quantità ottimale: né troppo né troppo poco, alternando attività "a vista", "lavorato" e boulder.

Troppe cose, tutte insieme? Forse. Ma c'è chi riesce a sintetizzare tanta complessità in maniera graduale, e per giunta divertendosi. Vi capitasse mai di entrare in una palestra di arrampicata indoor, capireste al volo. Vedere all'opera ragazzini e adolescenti sulle prese sintetiche può essere una lezione importante. La stessa cosa, anche se con minor frequenza (per molti giovani l'arrampicata si limita alle prese sintetiche), capita in falesia. Ma se ci si pensa un attimo, c'è una spiegazione.

Un tempo ci si misurava con la roccia da adolescenti, spesso all'insaputa dei genitori e rischiando di farsi male sul serio, e poi – ma solo in anni relativamente recenti: un tempo non succedeva – ci si iscriveva a qualche corso propedeutico di arrampicata. Oggi invece si comincia da bambini, come in quasi tutti gli sport. S'inizia a giocare con la corda e con le prese sotto l'occhio vigile di un istruttore, si acquisisce l'impostazione giusta e a poco a poco si impara il modo corretto di scalare, quando il corpo e la mente sono in grado di assimilare velocemente la lezione. Nulla di più. Nel mondo della ginnastica e, più in generale, dello sport, si è sempre fatto così.

Di sicuro, rispetto al passato, manca l'avventura. Anzi, la differenza sta tutta lì. Ed è una diversità importante. Ma per tanti ragazzini di oggi la palestra può essere la salvezza: chi l'ha detto che, per crescere, bisogna per forza fare l'esperienza della bravata e, magari, rischiare pure l'osso del collo? Con l'avventura ci si può misurare più in là nel tempo, quando si hanno più chance di successo, si possiedono maggiori capacità tecniche e la giusta dose di giudizio. Questione di punti di vista, dunque, ma anche di prudenza e di cultura.

Ad ogni buon conto, nelle ultime stagioni le cronache alpinistiche hanno registrato interessanti novità, con giovani climber – ragazzi e ragazze – che hanno cominciato a cimentarsi su vie davvero impegnative anche in montagna. Siamo alla vigilia di un cambiamento epocale? Chissà. Per il momento è troppo presto per fare previsioni. Meglio limitarsi a osservare ciò che accade.



arrampicare sul sintetico. In quel periodo segui-vo anche un corso di ginnastica artistica, che in seguito ho abbandonato. Preferivo arrampicare». Le prime competizioni? «La mia prima gara è stata all'Aquila. Ci sono andata perché me l'aveva proposta il mio allenatore, Alessandro Marrochi, che mi segue ancora oggi e con cui mi trovo benissimo, perché è competente e riesce a stimolarmi nel modo giusto. A quel tempo ero davvero piccolina, e l'occasione è stata un incentivo per migliorarmi».

E gli allenamenti? «All'inizio andavo in palestra una volta la settimana. Un anno dopo, chiusa l'esperienza della ginnastica artistica, ho aumentato la frequenza. Tre giorni in tutto. Oggi vado in palestra quattro volte la settimana e mi alleno per circa due ore e mezza. Boulder, circuiti e velocità. E la domenica, per l'intera giornata, arrampico in falesia: è l'unico modo per allenarmi in *lead* dalle mie parti. Seguo la programmazione del mio allenatore, ho capito che servono impegno e serietà». Dunque, ti piace la roccia... «Sì, mi è sempre piaciuta, anche se quand'ero piccolina mi faceva molta paura. Mi ci è voluto parecchio tempo per liberarmi dal timore che provavo. Ora trovo che arrampicare all'aria aperta sia bellissimo. In mezzo alla natura mi trovo davvero bene. D'estate, per esempio, mi piace anche camminare in

montagna, e d'inverno c'è lo sci, anche se ultimamente le occasioni per calzare gli scarponi si sono molto ridotte».

In ogni caso, abitando in città, devi riuscire a far convivere la roccia con le prese sintetiche... «Durante l'inverno privilegio la falesia, ma appena inizia il periodo delle gare, cerco di scalare il più possibile sulla plastica, magari spostandomi verso il Nord, dove ci sono le palestre migliori. E quindi per un po' metto da parte la roccia».

E per il futuro? «Vorrei continuare così. Sia con le gare sia con la falesia. Mi piacerebbe anche esplorare le falesie più belle in Europa e nel mondo. E magari scovare qualche bel progetto che mi impegni per un po'. So che per migliorare occorrono impegno e serietà, ma credo che sia fondamentale riuscire sempre a divertirsi».

Decisamente matura per la sua età, Laura ha un ottimo rapporto con papà e mamma, che la seguono in tutte le gare, l'accompagnano in falesia e sorvegliano il suo cammino sportivo. Una strada divenuta, stagione dopo stagione, sempre più importante. E veloce. Come quando, nel dicembre del 2014, all'età di soli 13 anni, saltando del tutto il livello dell'8b+, è riuscita a salire il suo primo 8c, *Ciccio Formaggio*, alla Grotta dell'Aeronauta. Traguardo confermato, quattro mesi dopo, dalla ripetizione del *Corvo* (8c) a Ferentillo.

Un giorno arrivò l'alluvione

A cinquant'anni dalla disastrosa alluvione del novembre 1966 un volume raccoglie le testimonianze e le considerazioni di Luigi D'Alpaos, professore di idraulica per decenni al lavoro nella montagna veneta

di Ester Cason



Anche la montagna, e non solo Firenze e Venezia, è stata travolta dalla storica alluvione del 1966; che a sua volta rappresenta la ripetizione della cosiddetta “brentana terribile” del 1890, che si era abbattuta sui territori montani distruggendo case, strade e opifici e quindi l'intera economia delle diverse vallate (e questa avvenne a distanza di soli 8 anni dall'altra “brentana” storica del 1882). Eventi che si ripetono in modo ciclico.

Nella provincia di Belluno furono danneggiati o distrutti, nel novembre 1966, ben 4300 edifici, 528 ponti e 1346 chilometri di strade. Con 26 morti sui 130 in tutta Italia, dei quali 11 nella sola frazione di Somor di Falcade e un'intera frazione (California), nella stupenda Val del Mis, oggi parte del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, che scomparve dalle carte topografiche. Ma non ci furono valli risparmiate dalla furia delle acque nel Bellunese, i cui abitanti riuscirono comunque a riprendersi e ricostruire - con la tenacia che contraddistingue i montanari - abitati ed edifici artigianali, tra i quali le famose occhialerie cadorine.



Nel Bellunese non ci furono valli risparmiate dalla furia delle acque



Un giorno, ospite inatteso, arrivò l'alluvione
Ricordi di un ingegnere su una battaglia perduta 1966-2016
 di Luigi D'Alpaos
 Fondazione G. Angelini,
 Belluno 2016

Le immagini in bianco e nero del disastro - che avvenne solo 50 anni fa, ma che sembrano appartenere ad un'epoca remotissima - sono contenute nelle prime 60 pagine di un nuovo volume della Fondazione del prof. Luigi D'Alpaos, emerito di Idraulica all'Università di Padova ma figlio della montagna bellunese, noto per il suo acume critico e la sua preveggenza riguardo i fenomeni di alluvioni e colate detritiche in montagna, e non solo. Volume, che invito a leggere perché ricco di foto, grafici e cartine (262) sulla piena del 1966 nel Bellunese, in Veneto e nelle aree confinanti di Trentino e Friuli. L'autore non si limita a ricordare con parole e immagini la dimenticata alluvione di 50 anni fa, ma descrive tutti i fenomeni alluvionali che si sono succeduti fino ai nostri giorni, infierendo in modo disastroso sul nostro territorio; e per ciascuno di essi indica i provvedimenti suggeriti dall'autorevole Commissione De Marchi riguardo i fiumi veneti, interventi che sono stati puntualmente disattesi dai vari governanti. Non a caso il sottotitolo piuttosto amaro è "ricordi di un ingegnere su una battaglia perduta,

1966-2016", che è continuazione del titolo "Un giorno, ospite inatteso, arrivò l'alluvione". Esso segue agli innumerevoli interventi di D'Alpaos - che non ha certo le caratteristiche dell'accademico lontano dalle emergenze reali - in dibattiti e tavole rotonde con gli amministratori ai diversi livelli, connotati di schiettezza e ricerca della verità, e vuole essere un invito a mettere mano fin che si è in tempo a provvedimenti di difesa reale dalle piene. E ora il tempo è arrivato, come dimostrano purtroppo i molti esempi di disastri ambientali dovuti alla furia delle acque che si verificano puntualmente nel nostro fragile Paese.

Si ringrazia Dino Bridda per i dati sul Bellunese.

In alto: nelle vallate bellunesi l'alluvione tagliò le vie di comunicazione, isolando molti centri abitati (Foto Zanfron)

Nella pagina accanto, in alto: la piana dove sorgeva l'abitato di California di Gosaldo, nella valle del Mis, completamente invasa dai detriti.

In basso: la prima pagina del Gazzettino del 6 novembre 1966

Pordenonelegge oltre quota 1000

Una grande affluenza di pubblico alla rassegna dei libri di montagna della prestigiosa manifestazione



Nelle vie centrali della cittadina friulana una fiumana di gente si avvia verso i luoghi degli incontri letterari. Per tre giorni i libri e la lettura la fanno da padrone ovunque. Gli autori più importanti ricevono la stessa attenzione dei campioni olimpici. Sembra di stare in un altro mondo. Una bolla fuori dal tempo, dove la cultura si sostanzia nei fatti e nei discorsi della gente, nei discorsi di strada e persino al bar. Un'eccezione, nel Nord Est dei capannoni industriali? Può darsi. In ogni caso un'eccezione che vale senz'altro la pena di sperimentare; anzi, di condividere in prima persona.

La cosa interessante, per gli appassionati di montagna, è che – in questa edizione record di Pordenonelegge – c'è posto anche per loro. E tutt'altro che in seconda fila. Per essere sinceri, non è nemmeno una novità, anche se quest'anno gli incontri di alpinismo hanno fatto davvero il pienone, con autori come Alberto Paleari, Erminio Ferrari, Nives Meroi accompagnata dal marito Romano Benet, e Manolo, al secolo Maurizio Zanolla, che "Montagne 360" – cui si deve l'organizzazione della parte "montana" della manifestazione in collaborazione con sezione del CAI di Pordenone e il Gruppo Regionale FVG – ha voluto invitare a tutti i costi, anche se il suo libro non è ancora

andato in stampa (Manolo, con modestia, dice a tutti che ancora non l'ha scritto: in realtà non l'ha ancora ultimato).

Nelle passate edizioni Pordenonelegge aveva avuto tra gli ospiti dell'ambiente alpino e/o speleologico Simone Moro e Mario Curnis, Hervé Barmaise, Franco Perlotto, Annibale Salsa, Marzia Verona, Stefano Ardito, Natalino Russo, intervistati di volta in volta da giornalisti della redazione di questa rivista. In questa occasione il successo di pubblico è stato sorprendente: in tutti e tre gli incontri i posti a sedere non sono stati sufficienti a contenere l'afflusso degli spettatori. È capitato persino nel giorno di pioggia in cui si è svolto l'incontro con Palari e Ferrai, che raccontavano del loro libro sui *3900 delle Alpi*. Figurarsi con Nives Meroi, che alla fine della sua chiacchierata è stata salutata da un'ovazione con tanto di auguri di buon compleanno e un brindisi sul palco, e con un Manolo in gran forma, che con i suoi racconti ha fatto letteralmente ammutolire la piazza.

Non ci credete? Se queste note vi sembrano di parte, leggete i commenti a caldo dei protagonisti della sezione alpinistica della manifestazione.

Alberto Paleari: «Purtroppo è stato solo un pomeriggio, perché ormai è così: viviamo

Due momenti degli incontri dedicati alla montagna di Pordenonelegge



freneticamente e gli impegni incombono. Però è stato bello essere in mezzo a quella grande festa dei libri che è Pordenonelegge. Una città che per qualche giorno è invasa dai libri, dagli scrittori, e soprattutto dai lettori. Avevo già partecipato ad altre manifestazioni simili, ma mai avevo avuto questa impressione di totale adesione di tutta una città al mondo della letteratura. Con Erminio Ferrari, coautore del libro che presentavamo, *I 3900 delle Alpi*, abbiamo girato freneticamente, inseguendo le presentazioni che c'erano dopo la nostra, mettendoci in coda per Rumiz, per Affinati, per il critico musicale Rattalino, per Fois, mancandone due perché c'era troppa gente, neanche fossero cantanti rock, invece sono "solo" scrittori. E nello stesso pomeriggio c'erano almeno altre cinque o sei presentazioni a cui avremmo voluto andare. Mai ho avuto il rammarico di non possedere il dono dell'ubiquità come quel pomeriggio a Pordenone».

Nives Meroni: «Una bella serata a Pordenonelegge, a chiacchierare della nostra commedia di vita e di montagna. Un momento di condivisione di ricordi, sogni, emozioni, di dinamiche di coppia da 0 a 8000 metri e di parole semplici e risate. Un regalo di compleanno proprio speciale. Grazie»

"Manolo" Zanolla: «Non c'è molto traffico ma, quando arriviamo a Pordenone, non riusciamo a trovare un parcheggio, e solo con pazienza e fortuna riusciamo a infiltrarci vicino alla stazione. Attraverso le strisce pedonali col rosso, sono un po' in ritardo all'appuntamento e quando arriviamo in Piazza mi sembra di essere al mercato: un flusso continuo di gente, davvero tanta gente che si muove a riempire la strada da un marciapiede all'altro. Molti sono in fila e non capisco perché, poi uno degli amici di "Montagne 360" mi suggerisce che attendono di entrare... Siamo a Pordenonelegge e, un po' preoccupato, gli chiedo dove dobbiamo andare. Un po' più avanti, risponde lui, ma la confusione persiste, e quando arriviamo a un tendone comincio a preoccuparmi davvero. È già pieno e fuori una lunga fila non potrà entrare. Facciamo solo una chiacchierata, non preoccuparti... Ma su cosa, chiedo. Sul tuo libro... Ma se non l'ho ancora finito!

Così, tremendamente imbarazzato, mi siedo fra Luca e Roberto. Dopo un'ora ringrazio tutti per quell'attenzione calorosa e divertita per quel dialogo surreale su un libro che ancora non c'è. Alla fine, nella confusione, prima di andare via qualcuno mi chiede anche se ne è rimasta una copia...».

Four Seasons. Natura e Cultura.

VIAGGI, TREKKING, ITINERARI A PIEDI, IN ITALIA E NEL MONDO

*Ogni viaggio è un cammino.
Ogni cammino è un viaggio.*



Viaggiamo in piccoli gruppi, accompagnati dalle nostre Guide Ambientali Escursionistiche, nel rispetto dei principi del turismo responsabile. Camminiamo su itinerari di varie difficoltà, adatti tanto agli amanti del trekking più impegnativi quanto ai viaggiatori alla ricerca di percorsi originali e al di fuori del turismo di massa.

Curiosi di natura

Viaggiatori per cultura



Viaggi di Capodanno

L'ITALIA DEI SENTIERI

Etna e Sicilia Orientale

dal 29/12/2016 al 4/01/2017

Difficoltà: 🐾🐾🐾

Parco Nazionale d'Abruzzo

dal 29/12/2016 al 2/01/2017

Difficoltà: 🐾🐾🐾

Sardegna

dal 29/12/2016 al 3/01/2017

Difficoltà: 🐾🐾

Liguria trekking

dal 2/01/2017 al 5/01/2017

Difficoltà: 🐾🐾

IN EUROPA A PIEDI

La Palma/Tenerife

dal 27/12/2016 al 5/01/2017

Difficoltà: 🐾🐾🐾

La Gomera/Tenerife

dal 27/12/2016 al 5/01/2017

Difficoltà: 🐾🐾🐾

Madeira

dal 28/12/2016 al 4/01/2017

Difficoltà: 🐾🐾

Andalusia

dal 27/12/2016 al 3/01/2017

Difficoltà: 🐾🐾

ALLA SCOPERTA DEL MONDO

Giordania trekking

dal 30/12/2016 al 6/01/2017

Difficoltà: 🐾🐾

Uzbekistan

dal 27/12/2016 al 4/01/2017

Difficoltà: 🐾

Iran

dal 27/12/2016 al 6/01/2017

Difficoltà: 🐾

Tanzania

dal 27/12/2016 al 5/01/2017

Difficoltà: 🐾

SCOPRI TUTTE LE NOSTRE PROPOSTE

WWW.VIAGGINATURAECULTURA.IT O SCRIVICI SU INFOVIAGGI@FNSNC.IT

Luci e ombre

La precisione del bianco e nero restituisce alle montagne la loro dura essenza di forme e trame disegnate dai giochi di luce e di ombre. Un'esplorazione fotografica sulla via delle vette

di **Patrizio Previtali**

C'è sempre una vetta da raggiungere, ce ne sono quasi all'infinito; la vetta è un punto di riferimento, una boa. Ma, come è noto, il viaggio vale più della meta e così il paesaggio è spesso più interessante visto dal percorso di avvicinamento. Raramente ho fatto buone foto dalla vetta. L'emblema di questa situazione è il Monte Bianco. Un meraviglioso scoglio che si erge imponente, ma il gigante guarda dall'alto il suo corteo di ambasciatori con sufficienza: da lassù tutto è lontano, piccolo, ridimensionato. Quando invece sei sulle creste, nelle valli, sui pendii, quando stai raggiungendo la vetta, la vedi, lei e le sue eventuali compagne, quando è di fronte, nella sua maestosità, magari con una fuga di rocce davanti che conducono lo sguardo, che ti accompagnano verso di essa oppure di scorcio o con nubi che salgano dal basso o alle sue spalle, allora ti accorgi di essere in un gigantesco teatro e ti fermi. Hai poco tempo per catturare l'istante, un istante fatto di luci e ombre che per un momento ci sono e un attimo dopo non ci sono più. È necessario riconoscere e organizzare in una frazione di secondo forme e geometrie, elaborare mentalmente i piani prospettici, cogliere la possibilità della perdita delle dimensioni, che porta all'astratto, o inserire un riferimento che doni le dimensioni al paesaggio senza prenderne possesso. «Fotografare è mettere sulla stessa linea di mira la testa, l'occhio e il cuore» (Henri Cartier-Bresson).

Testimoniare la magica geografia dei ghiacciai. Un mondo in difficoltà, in crisi, sempre più aggredito dall'aumento della temperatura e dalla scarsità di precipitazioni. Un mondo che rimane affascinante e terribile, adrenalinico e mistico, fiabesco e repulsivo. Il bianco e nero – forma e trama, luce e ombra – aiuta a cogliere lo spirito delle rocce, delle nevi e dei ghiacciai. Il bianco e nero in questo gioco trascende il tempo, suggerisce, lavorando per sottrazione non insiste e non spiega. Lascia a colui che guarda lo spazio per le sue personali emozioni.

www.patrizioprevitali.com







In apertura: Passo dell'Adamello
In questa pagina: Punta Parrot (Monte Rosa)





In alto: ghiacciaio del Lyskamm (Monte Rosa)
Qui a destra: alta Val d'Anniviers (Vallese, Svizzera)
Nella pagina accanto: monte San Matteo dal Vioz
(Gruppo Ortles-Cevedale)

Nella pagina seguente, in alto a sinistra: Gran
Paradiso, Cresta Gastaldi

In basso a sinistra: Odle (Val Gardena)

A destra in alto: Dente del Gigante-Rochefort (Monte
Bianco)

Al centro in basso: Cresta del Lyskamm (Monte Rosa)

In basso a destra: Cresta di Rochefort (Monte Bianco)









ALASKA

ST ELIAS RANGE - WRANGELL MOUNTAINS

CELENO PEAK (4083 m)

Nelle selvagge Wrangell Mountains, Graham Zimmerman (USA/NZ) e Chris Wright (USA/UK) hanno realizzato, tra il 12 e il 15 maggio scorsi, l'apertura di una linea diretta lungo la Ovest di Celeno Peak 4083 m. *West Face Direct* è di oltre 1800 metri con difficoltà fino a M6, 5.10X, A2+, 95°. Tre bivacchi. Con questa via i due hanno anche messo a segno la seconda salita di Celeno Peak.

La parte iniziale della via, 600 metri su neve e ghiaccio fino a 70°, è stata affrontata senza legarsi. La cordata è giunta quindi a uno sperone di misto che i due hanno progettato di scalare direttamente fino alla cima, 1200 metri più in alto. In questa prima giornata: tiri di difficoltà sostenuta di M4 e M5, con un tratto chiave di M6 in un camino. Dopo alcune lunghezze più semplici su roccia marcia, i due sono giunti a metà via (bivacco).

Il giorno seguente, si è passati da granito a roccia metamorfica molto instabile e strapiombante. Wright ha affrontato da primo questa parte. La sezione chiave della linea ha dato filo da torcere all'alpinista per tre ore: «Un tiro su roccia strapiombante marcia, che abbiamo gradato 510X A2. Talmente assurdo che ci auguriamo sia una ragione sufficiente per non invogliare altri alpinisti a ripetere la linea», hanno commentato i due. Dopo il superamento in artificiale di un ultimo tetto, Zimmerman è passato alla testa della cordata. Con due lunghezze gli alpinisti sono giunti a una piattaforma sovrastante la fascia rocciosa. Bivacco. (150 metri saliti il secondo giorno).

Partenza alle 2 di notte il terzo giorno per affrontare la sezione finale della via: dapprima su buon misto, poi su neve e ghiaccio. Giunta alla fine dello sperone in *simul climbing*, la cordata si è portata a destra lungo un canale di ghiaccio che conduceva direttamente alla cima, sotto la minaccia di seracchi instabili. 750 metri su ghiaccio di 70° con sezioni fino a 90°/95° su neve e ghiaccio hanno caratterizzato questa giornata di scalata, con terzo bivacco appena sotto la cima. La vetta sarà raggiunta all'alba dell'indomani. Discesa per la cresta nord ovest, lungo la prima via aperta



su Celeno Peak (J.Claus, K.Ditzler, 2012). La parete ovest di Celeno Peak era già stata tra i grandi obiettivi di Carlos Buhler nel 1990.

ALASKA RANGE

KICHATNA SPIRES CITADEL (2597 m)

Si chiama *Westman's World* la linea aperta lo scorso aprile da Benjamin Erdmann e Jess Roskelley lungo la Ovest di Citadel 2597 m, nelle isolate e granitiche torri delle Kichatna Spires. Difficoltà: VI M7 AI4X A3 70°. La cima è stata raggiunta il 23 aprile scorso. «Nell'aprire *Hypa Zipa* sulla Est di Citadel dal Shadows Glacier, io e Jess avevamo adocchiato un'altra linea che si sarebbe congiunta a *Hypa* novanta metri sotto la cima partendo però dal versante opposto della montagna, quello ovest – racconta Erdmann. Ed è proprio questa



linea che siamo andati a tentare quest'anno. Nessun'altra via era stata aperta sulla Ovest, salvo un tentativo di Zach Smith e Josh Wharton nel 2008. La nostra linea partiva più a sinistra e risultava completamente diversa».

Lasciati sul Cul de Sac Glacier con il Chessna, Erdmann e Roskelley si sono subito messi all'opera. I primi tiri della linea, con Jess da primo, si sono sviluppati su roccia strapiom-

bante molto delicata. Un'affilata lama di granito si è distaccata dalla parete mentre il primo progrediva sui tiri, sfiorando di poco la sosta su cui Ben faceva sicura.

Fissate le corde, i due sono ritornati alla base della parete e hanno ripreso alle 3 della mattina seguente. Raggiunto il punto più alto della giornata precedente, la cordata ha proseguito poi lungo la sezione inferiore della parete rocciosa, sfruttandone le asperità per attraversare a sinistra e proseguire con picche e ramponi su rotte di granito incastonati nel ghiaccio. Proteggendosi con fettucce attorno agli spuntoni e mini stopper nei passaggi su roccia ripida, i due si sono portati così alle rampe di neve da attraversare nella sezione superiore. Con il peggioramento del tempo a metà giornata, il levarsi del vento e la parete che iniziava a scaricare ghiaccio, la cordata si è riparata alla bell'e meglio su una piccola cengia di ghiaccio. La mattina seguente il tempo consentirà di ripartire. «Proseguiremo alla volta del sottile ghiaccio che aveva scaricato sopra le nostre teste il giorno prima. Solo due centimetri e mezzo di spessore - precisa Erdmann -. Ad ogni colpo di picca risuonava da far paura!». Superata questa sezione, i due si sono portati rapidamente su terreno a loro familiare, sotto la cima. Per toccare vetta di questa selvaggia montagna una seconda volta. Discesa lungo la via di salita. Lasciato in sito il materiale per gli incoraggi.

CENTRAL ALASKA RANGE

MT FORAKER (SULTANA, 5305 m)

Infinite Spur, 3000 metri infiniti che corrono lungo la Cresta Centrale della Sud del Mt Foraker con difficoltà di 6 5.9 M5 AI4. La via, aperta da George Lowe e Michael Kennedy dal 25 giugno al 6 luglio 1977 (cima 3 luglio), è tra le grandi sfide alpinistiche alaskane. La sua prima ripetizione è di Mark Bebie e Jim Nelson in 11 giorni (base-vetta, cima il 24 giugno) nel 1989. Barry Blanchard e Carl Tobin la salirono nel 2000 in 8 giorni. Furono poi Steve House e Rolando Garibotti a completarla in sole 25 ore nel 2001. Quest'anno non poteva mancare Colin Haley che, dopo averla ripetuta a fine maggio con Rob Smith in *simul climbing* in 18 ore e 20 minuti (prima ascensione sotto le 24 ore avvantaggiandosi per la prima metà della traccia aperta dagli inglesi Ben Silvestre, Pete Graham e Will Harris), è ripartito due giorni dopo (1 giugno) per ripercorrere la linea in prima solitaria.

«*Infinite Spur* non presenta difficoltà tecni-

che estreme. La sfida sta nella dimensione complessiva della linea e nel compromesso di scalare in un ambiente naturale come quello del Sultana», ha spiegato Haley, che preferisce riferirsi al Mt Foraker col nome che gli indigeni atabaschi hanno dato alla seconda montagna più alta della Central Alaska Range. Con soli piccozza, casco e ramponi, scalando senza protezioni e portandosi unicamente 15 metri di corda da 5 mm per recuperare lo zaino in due sezioni dure della via, Haley toccherà cima dopo 12 ore e 29 minuti aver lasciato la crepacciata terminale. Sarà però la discesa, per la *Japanese route*, con un cambio repentino delle condizioni meteo, a mettere a dura prova l'americano. Inaspettate forti nevicate e visibilità a zero costringeranno Colin, privo di qualsiasi materiale da bivacco, a una lenta ma ininterrotta straziante discesa, in cui l'autodisciplina è stata certamente determinante per riuscire a toccare illeso il campo base Kahiltna 48 ore più tardi. «Una delle esperienze più estreme della mia vita. Una discesa lunga, orribile, in piena tormenta, praticamente non un'ora di sonno. Valanghe continue. Per dei lunghi tratti mi sono letteralmente ritrovato a strisciare su mani e ginocchia battendo la traccia in un'esperienza bestiale. Ho davvero temuto per la mia sopravvivenza!», ha commentato Haley. Di *Infinite Spur* l'americano riporta difficoltà di 5.7, M5, AI4.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Benjamin Erdmann, Colin Haley, Jess Roskelley, Chris Wright, Graham Zimmerman.



Nella pagina a fianco, in alto: Graham Zimmerman in apertura di *West Face Direct*, Celeno Peak 4083 m, Wrangell Mountains (Alaska). Foto Chris Wright

Sotto: Colin Haley nella solitaria di *Infinite Spur*, Cresta Centrale, Sud del Mt Foraker, Alaska. Foto C. Haley

Qui sopra: durante la salita di *Westman's World* lungo la Ovest di Citadel (2597 m), Kichatna Spires (Alaska Range). Foto archivio Roskelley

In basso: le guglie delle isolate e granitiche grandi pareti di Kichatna Spires viste dall'aereo (Alaska Range). Foto archivio Roskelley



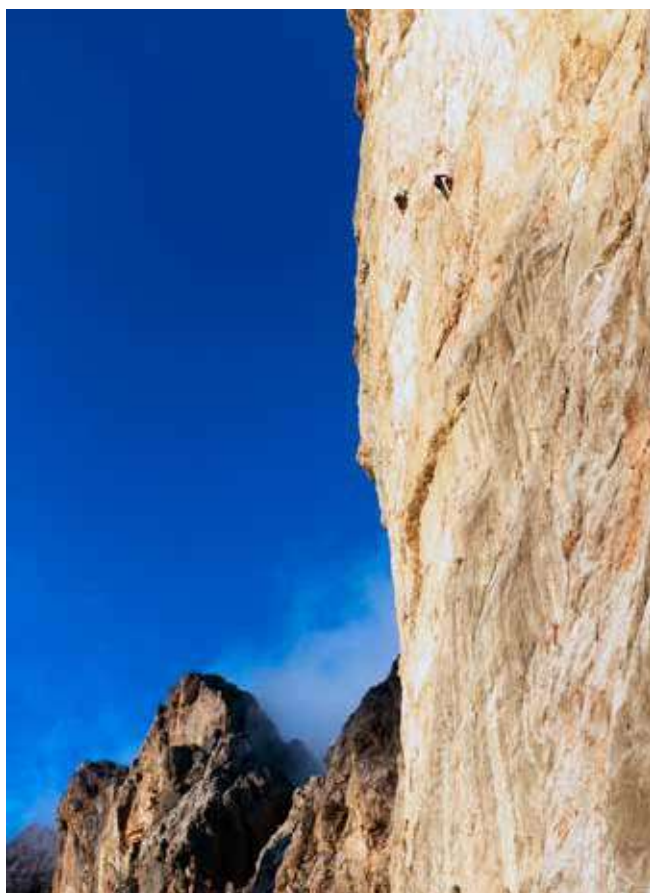
Nel cuore giallo della mitica Busazza

C'era una volta "Alp", la rivista di montagna fondata da Enrico Camanni nel 1985. E c'erano gli speciali di "Alp", tra cui quelli dedicati alla Civetta: il primo del 1998, con la sua potentissima copertina, e il secondo del 2008. Così, consultandoli entrambi per l'ennesima volta, notiamo due grandi immagini simili e diverse della Cima della Busazza: la prima in bianco e nero e la seconda a colori, con tanto grigio e una pennellata gialla a sinistra dello spigolo *Videsott-Rittler-Rudatis*. Ecco: è proprio lì, dove la montagna dà il meglio di sé andando al di là della verticale, che gli scatenati Giorgio Travaglia, Martin Dejori, Alex Walpoth e Titus Prinoth hanno lasciato ancora una volta il segno.

Li ricordate? Sono quelli della *Via degli studenti* sulla nord ovest della Civetta, proprio dietro l'angolo, e questa volta l'hanno combinata davvero grossa, perché la loro creazione sulla Busazza - parete ovest - è lunga 1170 metri (26 lunghezze di corda) ed è decisamente difficile, visto che nel "cuore giallo" non manca del IX- (7b) obbligatorio con l'ultima protezione parecchio sotto i piedi. Così *Ricordi nebbiosi*, questo il nome della via, ha richiesto due giornate piene di scalata - 2 e 3 agosto 2016 - con un bivacco in parete, uno in cima e anche la paura, a un certo punto, di dover scendere per ritornare a completare l'opera. Ma per saperne di più, visto che siamo molto curiosi, lasciamo la parola a Giorgio Travaglia.

«Erano anni che sognavo questa via - racconta l'alpinista - per la precisione da quando, sfogliando la seconda monografia di "Alp" dedicata alla Civetta, sono rimasto incantato davanti a un'immagine della Busazza, con quei gialli irrisolti tra la *Casarroto* e la *Castiglioni*. Ecco... lassù è stata dura, molto dura, e siamo usciti davvero bolliti, a mezzanotte del secondo giorno. Perché *Ricordi nebbiosi* comincia tranquilla, con diverse lunghezze attorno al IV grado, e poi gradualmente si complica: la parete si raddrizza e il sedicesimo tiro, appena sotto i gialli, presenta già del buon VII».

Riprendiamo la parola: avete presente il tiro chiave del capolavoro di Nino Oppio sul Croz dell'Altissimo, che al primo salitore - era il 1939 - richiese un giorno e mezzo di fatica e al secondo - Andrea Oggioni, nel 1949 - non meno di sette ore? Il diciottesimo tiro di *Ricordi nebbiosi* è stato qualcosa del genere: otto ore di lotta per passare, con Giorgio, Martin e Alex a darsi il cambio in testa. Prima Giorgio in due tempi - la sera del primo giorno e la mattina presto del secondo -, poi Martin sul trasverso e infine Alex, col suo magistrale runout di IX- fino alla sosta. «Il tempo passava, noi salivamo come lumache - continua Travaglia - e abbiamo cominciato a pensare che forse saremmo dovuti tornare, che ci sarebbe voluta una seconda puntata ma... alla fine non



abbiamo mollato. Il diciannovesimo tiro, altro bastone che una volta liberato potrebbe essere X- ossia 8a, è toccato a Titus, mentre il successivo, VII- in diagonale verso destra, porta ad un diedro perfetto di VII+ e A1 oltre il quale tutto si fa più semplice». Per quanto riguarda il materiale, i ragazzi avevano con sé un consistente arsenale che, tra le altre cose, comprendeva una cinquantina abbondante di chiodi, tre serie di friend, beaks e cinque spit con relativo punteruolo. A proposito degli spit, Giorgio spiega che «hanno causato lunghe discussioni all'interno della cordata. Alla fine abbiamo deciso di portarli, usandone due per attrezzare la sosta al termine del tiro chiave. Per il resto abbiamo lasciato in parete una trentina di chiodi normali, principalmente di sosta e sui tre tiri più duri. In verità non abbiamo chiodato granché, sfruttando parecchio - anche perché la roccia lo imponeva - le protezioni veloci. Un giudizio sulla via? Grandiosa e impegnativa, nettamente più tosta della *Via degli studenti*. Ma anche questa volta, a parte l'incidente a Martin che nella parte bassa della parete è stato colpito al viso dal saccone, la cordata ha funzionato come si deve». Per cui restate sintonizzati: ai nostri quattro monelli gli obiettivi non mancano e noi saremo sempre lì, pronti a raccontarveli nei dettagli.

Cima della Busazza (2894 m, Civetta, Dolomiti), parete ovest, via Ricordi nebbiosi (1170 m, IX- obbl. e A1) - Prima ascensione: Martin Dejori, Titus Prinoth, Giorgio Travaglia e Alex Walpoth, 2 e 3 agosto 2016

Chiodi in parete: muti testimoni di storie mai raccontate

Ricordi nebbiosi è una via pulita, logica e rispettosa, che non sgomita per farsi strada in una ragnatela di linee più antiche. Supera integralmente la parete ovest della Cima della Busazza, attaccando a destra della *Casarotto* e svolgendosi prima tra questa e lo spigolo *Videsott-Rittler-Rudatis* e poi tra la *Casarotto* e la *Castiglioni*, con la quale ha forse in comune alcuni metri dell'ultimo tiro. Spiega Travaglia: «In alto, ormai nei pressi della cima, abbiamo trovato un vecchio chiodo, che potrebbe appartenere alla *Castiglioni*. Per il resto *Ricordi nebbiosi* è una linea del tutto indipendente, adocchiata anche da altri. Nella parte bas-

sa abbiamo trovato qualche chiodo, lasciato da chissà chi, e segni certi di ritirate, probabilmente dalla *Casarotto*. Ma anche in alto, sulla cengia dove abbiamo bivaccato e quindi proprio sotto lo scudo giallo, ci siamo imbattuti in un vecchio chiodo, che a occhio poteva essere in titanio. Un reperto sorprendente, che si potrebbe spiegare pensando a un sopralluogo esplorativo: una cordata salita per la *Casarotto*, che ha traversato a destra verso la *Castiglioni* per dare un'occhiata ai gialli che stavano sopra». Qualcuno è stato lì, qualcuno l'ha piantato ma non sappiamo chi, quando e perché.



Storia – Il profeta Rudatis e gli altri cavalieri dell'avventura

Storie della Busazza: abbiamo poche righe per raccontarvele. Così, visto che la sfida è impossibile, gettiamo la spugna e andiamo per flash cominciando dallo spigolo ovest violato da Renzo Videsott, Domenico Rudatis e Leo Rittler (1929) e in prima invernale da Enzo Cozzolino e Franco Gherbaz (1967). Ma rieccolo, Cozzolino, come un fulmine sulla parete ovest: fantastica via nuova in giornata (1971) dove Ivo Ferrari ha firmato una solitaria da incorniciare (1996). E come dimenticare, tra i protagonisti sulla stessa parete, l'esteta Castiglioni (1931) e Casarotto che parlò di settimo grado (1976)? Sulle tracce di Rena-

to si sono mossi Pier Verri da solo e in libera (1991 e 1996) e poi Marco Anghileri, che si è complicato la vita scegliendo l'inverno (1997). La Busazza, per gli Anghileri, è così diventata un affare di famiglia: papà Aldo aveva detto la sua sulla parete sud ovest (1973) e il fratello Giorgio, quella stessa via, l'aveva salita col freddo (1990). E chiudiamo con Manrico Dell'Agnola, autore di *Luci nella notte* (1992) e di un'altra linea (2016) che vi racconteremo: una zampata da veterani ancora sulla parete sud ovest, risolta con Maurizio Giordani pochi giorni prima che *Ricordi nebbiosi* diventasse realtà.



Nella pagina accanto: Giorgio Travaglia sul tiro chiave della via *Ricordi nebbiosi*.
In questa pagina, dall'alto: la parete con la via, Alex Walpoth sui gialli, i protagonisti della salita e manovre in parete per Walpoth e Prinoth.



L'uomo nuovo

Dall'archivio privato un Bonatti da scoprire

Un Bonatti inedito, nelle fotografie e nei documenti. Un Bonatti umano, un Bonatti giovane che scorrazza per le pareti della Grignetta con gli amici del gruppo "Pell e Oss", un Bonatti barista, negli anni di gestione del rifugio al Pian dei Resinelli. Un Bonatti che scrive ai genitori in momenti di malinconia durante la spedizione al K2, un Bonatti testardo e a volte faticoso. E ancora, tante testimonianze, tanti ricordi, tanto affetto per un uomo e un'epoca che, grazie a giovani curiosi e intraprendenti, ha creato la storia dell'alpinismo.

Questo libro è frutto dell'enorme lavoro e della passione di Angelo Ponta che da cinque anni, dapprima con Rossana Podestà e poi da solo, si è immerso nell'immenso archivio di Walter, portando alla luce un uomo con pregi e difetti - e non solo un eroe, come spesso Bonatti viene dipinto - e un mondo che rischiavano di perdersi nel tempo.

Com'è nata l'idea di questo libro?

Io non ho mai conosciuto Walter, ho conosciuto Rossana, la sua compagna. Quando lui è mancato lavoravo in Mondadori e si facevano degli speciali su «Epoca», per cui ho proposto di farne uno su di lui. Nell'archivio non era rimasto nulla delle sue foto, dunque mi recai a casa sua, da Rossana. Dopo lo speciale, la nostra collaborazione ha avuto un seguito con il libro *Una vita libera*: ho "vissuto" con Rossana tutta la storia di Bonatti e ho quasi "abitato" nell'archivio di Walter per due anni, con lei. Quando è mancata ho continuato a scavare nell'archivio da solo e mi ci sono immerso totalmente. Questo libro non è stato progettato all'epoca, però non si poteva non fare, perché mi sono venute tra le mani un'infinità di fotografie inedite, mai utilizzate!

E in che cosa è diverso da *Una vita libera*?

La differenza tra questo libro e quello realizzato con Rossana è che quello è stato



WALTER BONATTI IL SOGNO VERTICALE

A CURA DI ANGELO PONTA
RIZZOLI
304 PP., 35,00 €

TOP 3 I titoli più venduti nelle librerie specializzate in montagna e alpinismo

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. E. Camanni, *Alpi Ribelli*, Laterza
2. P. Crivellaro, *La battaglia del Cervino*, Laterza
3. G. Mendicino, *Mario Rigoni Stern. Vita guerre libri*, Priuli & Verlucca

LIBRERIA BUONA STAMPA, AOSTA

1. S. Torriente, *Tor des Géants*, Sime Books
2. F. Massa, *Manuale del trail running*, S.P.M.
3. F. Prossen, *La grande corsa*, Eidon

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. L. Nacci, *Viandanza*, Laterza
2. A. Gobetti, *Una frontiera da immaginare*, Alpine Studio
3. G. Festa, *La luna è dei lupi*, Salani

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. La Rivolta A.S.D., *Falesie e aree boulder dell'Agordino Dolomiti*, AiCS Editore
2. G. Battimelli, G. Divecchi, *Tra scienza e montagna*, Nuovi Sentieri
3. A. Rizzato, A. Favarato, *Dolomiti. 120 itinerari circolari*, Panorama

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA

1. C. Gandini, F. Gaspari, *Antonio Dimai Deo*, Gruppo Scoiattoli
2. A. Tsantinis, *La leggenda dimenticata*, Grafiche Franceschini
3. A. Ponta (a cura di) *Walter Bonatti, il sogno verticale*, Rizzoli

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. M. D'Atti, F. Cinti, *Guida alla Via Francigena*, Terre di Mezzo
2. M. Bernardi, *Arrampicare nelle Dolomiti*, Athesia
3. F. Della Casa, *Ferrate dell'Alto Garda*, Idea Montagna

LIBRERIA TRANSALPINA, TRIESTE

1. E. Douglas, *Ben Moon*, Versante Sud
2. J. Kugy, *La mia vita*, Euro Graf
3. R. Parks, *Oltre l'orizzonte*, Newton&Compton

TOP GUIDE

1. S. Papucci, *Escursioni tra acqua e cielo*, Blu Edizioni
2. A. Parodi, *Intorno al Monviso*, Parodi Editore
3. B. Cujic, *Croatia penjacki vodice - Climbing guide - Kletterführer*, Astroida



un libro-monumento a Bonatti, un affettuoso omaggio fissato utilizzando le immagini e le parole che aveva scelto lui da sempre. Era un caro ricordo, completo. Questo non è un monumento, è un oggetto che è stato costruito sulla memoria, viene prodotto dalla memoria delle immagini e di tutti i testimoni e vuole suscitare memoria. È un libro che si è costruito e che in realtà continua a crescere.

Come ti sei mosso?

La ricerca dei testimoni è stata necessaria per poter ricucire episodi e fotografie di cui era difficile capire il contesto: tutta la vita da giornalista-esploratore di Bonatti è ben ordinata e catalogata in ordine cronologico grazie anche agli articoli su «Epoca», mentre tutta la parte alpinistica, oltre a essere stata quasi tutta inutilizzata da Walter, è anche molto poco ordinata ed è costituita soprattutto da stampe senza alcuna indicazione cronologica o di luogo. A volte ho trovato le

didascalie passando sere intere a frugare nei giornali dell'epoca, altre sono andato a cercare i testimoni ancora in vita di quel periodo sperando in un aiuto: è nata una rete immensa, di persone che ricordavano, riconoscevano e mi indirizzavano ad altre persone. Il loro aiuto e la loro memoria sono stati indispensabili.

Nel libro quasi non si parla della questione K2: come mai?

La mia intenzione non era quella di fare la biografia di Walter Bonatti, ma di usare gli inediti del suo archivio; quindi non ci sono le storie che lui ha raccontato fino in fondo. Ad esempio, del K2 qui ci sono le lettere al padre e agli amici, o il ritorno trionfale a Monza, cose di cui non aveva mai parlato. Per il resto, la storia di quella salita l'ha raccontata tutta lui. Paradossalmente, le sue imprese enormi qui trovano poco posto perché non sarebbero stati degli inediti.

Secondo te perché Bonatti non ha mai reso pubbliche queste immagini?

Le ragioni possono essere molte; io credo di poterne azzardare almeno una. Già nelle prime righe di *Le mie montagne*, del 1961, c'è un passaggio in cui Walter esprime il suo affetto per la silenziosa natura e le sue difficoltà a vivere invece tra i conflitti umani; pochi anni dopo, abbandonato l'alpinismo, sottolineò il disagio che provava nei confronti di un mondo in cui doveva continuamente difendersi, con il quale entrava spesso in collisione. Penso che le polemiche, esasperatesi nei primi anni '60, gli abbiano fatto abbandonare l'alpinismo in favore di quel "silenzio" della natura che amava. Si tuffò nelle esplorazioni, nel suo nuovo lavoro, e per parecchi anni non scrisse più di montagna. Così quel materiale gli è rimasto nei cassetti, e forse alla fine ha anche pensato che rispolverare dopo tanto tempo i ricordi e le foto degli anni '50-'60 avrebbe significato creare nuovi malumori, risvegliare magari vecchi rancori, e non ne ha più avuto voglia. Questo ha fatto sì che io potessi trovare tanti tesori, e che dovesti anche cercare dei testimoni in grado di aiutarmi a decifrarne il contenuto. È stato commovente, oltre che divertente, rivivere quei momenti con tutte le persone che ho conosciuto, recuperare tutte queste memorie.

Sei soddisfatto del lavoro?

È la prima volta che, finito un libro su di lui, non ho il rimpianto di tutto quello che ho lasciato fuori. Quando ho fatto il libro con Rossana, ad esempio, è stato bellissimo, ma mi piangeva il cuore perché sapevo cosa non avevamo pubblicato. In questo caso sono contento, perché tutto ciò che costruiva un percorso sono riuscito a inserirlo. Secondo me quello che emerge è un Walter fatto di cultura, intelligenza, forza fisica, determinazione e volontà; si vede un'evoluzione, del tutto singolare, unica e irripetibile. Emergono però anche i difetti, il carattere a volte difficile e testardo: il mio intento era quello di fornire qualche sfaccettatura in più, dare dei chiaroscuri, non lasciare che tutto questo universo venisse dimenticato. L'unico rammarico che ho è di non aver potuto fare questo libro con Rossana: si sarebbe divertita un mondo, e io con lei!

Anna Girardi

Novità in libreria

In collaborazione con la libreria la
Montagna di Torino (libreriamontagna.it)

ARRAMPICATA E ALPINISMO

- › **Marco Blatto, Ascensioni, escursioni e traversate nei bacini Gura-Mulinet-Levanne**
CAI, Sezione di Venaria Reale, 64 pp., 10,00 €
- › **Matteo Della Bordella, Davide Mazzucchelli, Canton Ticino Pareti Vie sportive, moderne e trad.**
Versante Sud, 239 pp., 33,00 €

MOUNTAIN BIKE

- › **Peter Herold, Amos Cardia, Davide Deidda, Carlo Pitzalis, Mountain bike in Sardegna**
Versante Sud, 432 pp., tracce GPS, 33,00 €

MANUALI

- › **Sirio Izzo, L'arte della slackline Materiali e tecniche per la pratica**
Versante Sud, 211 pp., 32,00 €

NARRATIVA

- › **William E. Bowman, La conquista del K.O. Parodia dei serissimi resoconti delle spedizioni anni '50.**
Corbaccio, 159 pp., 14,00 €
- › **Mauro Corona, La via del sole Una storia epica, riflessione sul rapporto uomo-natura.**
Mondadori, 160 pp., 17,00 €
- › **Massimo Maggiari, L'avventura del Grande Nord**
- › **Sulle tracce di Rasmussen, Amundsen e Freuchen.**
Alpine studio, 230 pp., 16,00 €
- › **Alberto Paleari, L'angelo che scese a piedi dal Monte Rosa. La storia romanzata del pittore Tanzio da Varallo.** MonteRosa Edizioni, 216 pp., 14,90 €

FOTOGRAFICI

- › **Stefan Dech, Reinhold Messner, Nils Sparwasser, M4 - Montagne la quarta dimensione. 13 cime leggendarie svelate dallo spazio.**
Rizzoli, 239 pp., 45,00 €

LA MONTAGNA

- › **Marzia Verona, Storie di pascolo vagante**
Un viaggio sorprendente alla scoperta del mondo dei pastori nomadi.
Laterza, 111 pp., 14,00 €

MICK CONEFREY
SULLA VETTA DEL MONDO
NEWTON&COMPTON
336 PP., 12,90 €



Finiremo mai di dividerci, discutere, prendere posizione sulla storia della prima salita al K2? Che si tratti di una questione nazionale, più che di una vicenda alpinistica, è abbastanza normale, è accaduto pure sull'Annapurna nel 1950 con i francesi e sull'Everest tre anni dopo. Per non dire dei tedeschi sul Nanga Parbat. Ma in questo caso si è incancrenita da sessantadue anni nel solito dualismo nostrano, Inter contro Juve, Moser contro Saronni. E allora ben venga la bella inchiesta di Mike Conefrey tradotta da Giovanni e Mario Zucca per Newton Compton, che segue il mirabile saggio dello stesso autore dedicato alla montagna più alta, *Everest 1953. L'epica storia della prima scalata* (Corbaccio). Conefrey, documentarista per la Bbc, ha scavato in profondità per raccontare la carriera alpinistica del K2 fino al 1954, ché il libro riserva poco più di un terzo all'assalto italiano. Di ogni spedizione, grazie a diari ritrovati e dialoghi con i sopravvissuti, riesce a raccontare particolari sconosciuti, che ci fanno guardare ogni tentativo con occhi diversi. Quelli ad esempio con i quali lui ha esaminato i pochi fotogrammi esistenti – a colori – dell'arrivo in vetta di Lacedelli e Compagnoni. Le bombole lassù non sono solo le affidabili Dräger che abbiamo sempre creduto. E se non fosse del tutto vero che l'ossigeno sia durato fino in vetta? Può essere che la "storia finita" non sia ancora del tutto terminata.

Leonardo Bizzaro

ANNA SUSTERSIC, FILIPPO ZIBORDI
SULLA VIA DELL'ORSO
IDEAMONTAGNA
207 PP., 15,00 €



Tutti ricordiamo quei casi di esseri umani aggrediti da alcuni orsi in Trentino e le polemiche che ne sono seguite, gli attacchi alle politiche di reintroduzione del plantigrado, le discussioni sui rimedi; il tutto sfociato, almeno in un caso, in una drammatica caccia all'orso, di cui fece le spese la povera Daniza. Ebbene, questo libro propone ciò che l'informazione non fa più – l'approfondimento – e offre una chiave di lettura della realtà oltre la cronaca. *Sulla via dell'orso* – fresco Premio Gambrinus per la sezione Ecologia e Ambiente – non è solo "un racconto trentino di uomini e natura", come spiega il sottotitolo, ma un reportage con storie di vita e accadimenti, affascinante viaggio alla riscoperta della wilderness alpina (perduta), dove sopravvivono animali (l'orso) che ancora incarnano ancestrali paure. Quel che proviamo nel leggere queste pagine è la sensazione di aver smarrito qualcosa di profondo di noi, di esserci allontanati (irrimediabilmente?) da una relazione con la natura che comporta accettare la sua non integrale addomesticabilità. Proprio ciò di cui l'orso è antichissimo e riconosciuto simbolo. Gli autori ci presentano il frutto di un lungo lavoro costruito sulla composizione di frammenti di realtà e sulla raccolta di una pluralità di voci: quelle di chi ha partecipato alla campagna di reintroduzione dell'orso, di chi ci convive quotidianamente, di chi lo cerca e di chi lo teme.

**OLIVIERO BUCCIANTI
NICOLETTA CELLAI**
IN PRATOMAGNO
SEF, 144 PP., 12 €



Una guida per conoscere il Pratomagno, terra racchiusa in un'ansa dell'Arno a poca distanza da Arezzo e Firenze. I 14 trekking presentati sono un invito a camminare senza fretta, con itinerari ad anello, per i sentieri che attraversano questo tratto d'Appennino così denso di segni e di storia vissuta. L'esperienza travalica la scoperta geografica, poiché il libro propone riflessioni e descrizioni di poeti e scrittori del passato che a questa terra si sono ispirati.

FURIO CHIARETTA
**PASSEGGIATE SULLE
MONTAGNE TORINESI**
BLU EDIZIONI, 207 PP., 17,00 €



L'autore è, in Italia, tra i maggiori esperti di escursionismo, attività che negli anni ha contribuito a promuovere sia come giornalista e compilatore di guide, sia come tracciatore di sentieri. Qui torna sulle montagne del Torinese, dove ha percorso decine di itinerari alla ricerca dei più belli e gradevoli. Il risultato sono 65 escursioni – di andata e ritorno, ad anello o brevi trekking – dalle lunghe gite per l'estate e l'autunno, alle passeggiate a quote modeste e sui versanti al sole per l'inverno e la primavera.

**PAOLO CROSA LENZ
GIULIO FRANGIONI**
VAL FORMAZZA "POMATT"
GROSSI EDIZIONI, 192 PP., 14,99 €



Questa guida si distingue per una scelta strategica: abbandonare la classica impostazione per attività e proporre un quadro globale dell'offerta outdoor. La Val Formazza, conosciuta come regno del grande escursionismo alpino, è in realtà adatta a tutti, in ogni stagione; ed è un luogo che crede nel turismo sostenibile a impatto zero, senza elicotteri o motoslitte, trial o fuoristrada, dove si può camminare con lentezza e farsi avvolgere dal silenzio, dove s'incontrano animali nei boschi e si scoprono antiche culture.

MARIO VANNUCCINI
LOTTA CON L'ALPE
VEL EDITORE, 107 PP., 12,50 €



Dis-avventure di una guida alpina (a cavallo del terzo Millennio), recita la copertina, dove il titolo si rivelerà essere il soprannome dell'autore e non un tardivo omaggio al nume Rey. Leggendo il libro scoprirete quant'è azzeccato e vi farete una risata. A questa ne seguiranno tante altre; il libro è infatti un caleidoscopio di storie di vita vissuta in quota, tra inconvenienti bizzarri, figuracce, soccorsi imprevisti e soluzioni improbabili, il tutto raccontato con gustosa autoironia e britannico understatement.

Il collezionista

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-SAT



Nel variegato universo del collezionismo "di montagna" non può mancare la filatelia, un campo dove orientarsi diventa difficile, perché migliaia sono i valori postali che potenzialmente potrebbero rientrare in questa categoria. È necessario fin da subito compiere delle scelte, dare un indirizzo preciso alla collezione. La prima mossa è scegliere una categoria: alpinismo (compresi i club, gli eventi e le manifestazioni sportive) e alpinisti, montagne (preferibilmente se sono il soggetto principale dell'illustrazione e non in secondo piano), olimpiadi e sport invernali, truppe alpine, insediamenti antropici in montagna, case di montagna e rifugi, fauna, flora, minerali, viabilità e ancora altro.

Le prime due categorie sono già potenzialmente ricche di soddisfazione, ma naturalmente, come tutte le collezioni, nascondono alcune insidie. Innanzitutto è fondamentale una vasta conoscenza della storia alpinistica: quanti alpinisti sono ritratti sui francobolli per meriti che prescindono dal nostro interesse? La premessa a una collezione filatelica tematica è dunque la costituzione di una solida biblioteca con i principali testi di riferimento (naturalmente il consiglio vale per qualsiasi tipologia di collezione). Un primo orientamento lo troviamo proprio all'interno del Club alpino: presso la sezione di Auronzo di Cadore si è costituito nel 2001 il Gruppo filatelico di montagna (www.filatelicidimontagna.com), che propone un ricco calendario di appuntamenti e un'interessante proposta di emissioni. Un buon punto di riferimento perché la quantità di francobolli emessi su alpinismo e montagne arriva a qualche migliaia di pezzi, per nostra fortuna generalmente si tratta di valori reperibili con una spesa ragionevole, tanto che con alcune centinaia di euro è possibile realizzare una bella e originale collezione. Una curiosità: il francobollo italiano per la salita del 1954 al K2 non uscì mai e oggi le prove di stampa veleggiano verso i 50mila euro. Si trova invece, a meno di 50 euro, quello pakistano che regolarmente dal 1954 affrancò lettere e cartoline da Rawalpindi.

PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@grnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

Planet Trek

Sci-alpinismo 2017:

- Alto Atlante, Marocco 25.02.-07.03.

- Montenegro 04-10.03.

- Norvegia - Lofoten 10-17.03.

- Bulgaria 18.-25.03.

- Caucaso. Elbrus-5642m. (a piedi e con gli sci) 25.05.-04.06.

Info: www.planetrek.net

E-mail: plamen@planettrektravel.eu

Tel: 347 / 32 33 100; Uff. 0342 / 93 54 89

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

Naturaliter - trekking e ospitalità mediterranea

Trekking ed escursionismo -senza zaino pesante in spalla- nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia,

Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna e in Grecia.

Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799

Email: info@naturaliterweb.it

www.naturaliterweb.it

www.trekkilandia.it

Trekking e Tour Naturalistici nel Mondo

www.naturaviaggi.org

Dal 1989 progetto e guido piccoli gruppi

per inimitabili tour naturalistici:

Patagonia, Islanda, Namibia, Nepal,

Perù, USA e...

ms.naturaviaggi@gmail.com

0586375161 - 3475413197

Disponibile Almanacco CSC 2017

Tema: I sapori del gusto. Il cibo in montagna.

Ordini www.montagnadilibri.com

Sul prossimo numero in edicola a dicembre

FOULARD DELLE MONTAGNE

Lo charme si lega spesso alle montagne.

Il Museo Nazionale della Montagna di Torino espone in una mostra, aperta fino al maggio 2017, la propria collezione di foulard, un accessorio determinante nella caratterizzazione del fascino femminile. Il portfolio illustrerà un "sogno di seta": dai famosi carré di Hermès, a quelli dei maggiori stilisti, ai semplici "fazzoletti" legati ad avvenimenti: olimpici e gare internazionali.

CAI E WIKIMEDIA: UN'UNIONE CIVILE

Una convenzione siglata fra il CAI e Wikimedia Italia, che promuove nel nostro Paese OpenStreetMap, sancisce una collaborazione già attiva da anni da parte di alcune Sezioni. Le conoscenze dirette di chi frequenta i monti agirà così in sinergia con la nota piattaforma cartografica open source.

Puglia /Gargano



HOTEL RESIDENCE TRAMONTO

Specialisti del Trekking sul Gargano



I nostri servizi: Spiaggia, Piscina, Centro Benessere, Parcheggio, Wi-Fi, camere con tutti i confort.

Hotel Tramonto - Via Trieste 85 - Rodi Garganico tel. 0884965368 www.hoteltramonto.it



Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e Boscosi, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforie e Pini d' Aleppo. L'Hotel Tramonto organizza TOUR per C.A.I. con l'esperta guida Aigae Pietro Caforio.

Alcuni C.A.I. da noi ospitati:

CAI di Fossano - Altare - Gozzano - Besana Brianza - Verona - Bassano del Grappa - Ancona - Benevento - Cesena - Ivrea - Carpi - Bergamo - Montebelluna - Treviso - Lecco - Villasanta



L'AGENDA 2017 DEL CLUB ALPINO ITALIANO



L'Agenda, con l'elegante e solida rilegatura in mezza tela, illustra con suggestive foto a colori gli ambienti naturali e le attività legate alla frequentazione della montagna. Contiene i planning e i calendari annuali 2017 e 2018, le doppie pagine settimanali e le pagine di sintesi mensili. Memoranda, rubrica e pagine per le note personali completano gli spazi di utilità.

Una realizzazione editoriale raffinata, anche come pratica strenna natalizia, nelle sue dimensioni contenute ideale per l'uso quotidiano sia da tavolo che da viaggio.

AGENDA CAI 2017

formato 16 x 21 cm, 208 pagine, illustrazioni a colori

legatura in mezza tela con nastro segnalibro

Prezzo di copertina: € 15,00

€ 12,00 (+ € 1,28 spese di spedizione) se ordinata con il coupon (per i Soci CAI)

L'Agenda è disponibile anche sull'e-commerce del CAI all'indirizzo <http://store.cai.it>.

I prezzi sono: soci € 12,00, non soci € 15,00, spese di spedizione € 1,28.

L'Agenda 2017, realizzata con la collaborazione della Commissione Centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano, fa parte del progetto di comunicazione inteso a una sempre maggior diffusione del messaggio mirato ad accrescere la coscienza e la consapevolezza della necessità di una sempre maggior attenzione nei comportamenti da assumere nel rapporto con l'ambiente montano.

La frequentazione stessa dell'ambiente naturale, ed ogni attività svolta in connessione, ha un impatto che può essere minimizzato adottando comportamenti corretti, ispirati dalla conoscenza della peculiare fragilità dell'ambiente di montagna e dei danni che si possono arrecare con azioni a volte anche apparentemente innocue, ma che nel loro insieme contribuiscono al degrado e al dissesto ambientale.

I testi che introducono i mesi dell'anno, predisposti da Filippo Di Donato, presidente della CCTAM e dai suoi collaboratori, riprendendo gli articoli del Bidecalogo, il nuovo documento ambientalista del CAI, ripercorrendo le attività proprie della frequentazione della montagna e dell' "uso del territorio", e ponendo in evidenza i rischi ambientali ad esse connessi e le relative conseguenze negative di comportamenti non virtuosi e responsabili, dà indicazioni concrete per minimizzare l'impatto del nostro passaggio nelle varie situazioni e circostanze. Oltre che un utile vademecum per organizzare il nostro tempo quotidiano, l'Agenda 2017 vuole essere un ulteriore incentivo nell'impegno di quanti frequentando la montagna con amore e rispetto, intendono conservarla al meglio delle sue condizioni naturali.

Desidero ricevere l'AGENDA CAI 2017

n° copie _____

Nome e cognome _____

Via _____

CAP _____ Località _____

Codice fiscale _____

Socio CAI - Sezione _____ n° tessera _____

Allego copia del versamento su c/c postale n° 15200207

Pagamento tramite bonifico bancario

IBAN IT48 W056 9601 6200 0000 0200 X27 SWIFT POSOIT22XXX

**Il coupon va inviato via posta a: Club alpino italiano, via E. Petrella 19, 20124, Milano
o scansionato e spedito via mail all'indirizzo: magazzino@cai.it**

“PROSPETTIVE SU ALCUNI PUNTI DELLE PRIORITA' DEL CONGRESSO DI FIRENZE E AD DI S.VINCENT”

a cura della Commissione Consiliare Permanente Assetto Istituzionale

Il Consiglio Centrale, appena insediatosi, ha programmato di indirizzare la sua attenzione e il suo lavoro sui temi che sono stati posti al 100° congresso di Firenze e, soprattutto, sulle 8 priorità del CAI approvate in uno specifico documento dall'assemblea di Saint Vincent.

Il Coordinatore Luca Frezzini ha assegnato a ogni commissione consiliare l'incarico estivo di approfondire e affrontare punti specifici considerati affini alle materie di ciascuna e altri trasversali a tutte (punti 2 e 8 riferiti a centralità del socio e della sezione, volontariato e sussidiarietà professionistica) in modo da permettere la condivisione delle riflessioni e, soprattutto, delle proposte concrete.

La commissione Assetto Istituzionale ha lavorato in particolare sul punto 1 (Strategie – Assetto istituzionale, riorganizzazione) e 4 (decentramento e semplificazione). Inizialmente si è chiesta come affrontare tematiche così complesse, ampie e interconnesse evitando il rischio di aprire un dibattito estesissimo, pur interessante, ma privo di concretezza. Il punto di partenza è stata la presa d'atto delle articolate e approfondite riflessioni che hanno preceduto e poi caratterizzato il congresso di Firenze e che, insieme agli 8 punti, richiedono l'azione attuale tesa alla concreta realizzazione di obiettivi perseguibili in tempi certi. Si è valutato come già nel breve periodo sia possibile realizzare iniziative di semplificazione regolamentare, richieste con forza da più fronti negli anni recenti, prioritariamente a favore di Sezioni e Gruppi Regionali, attraverso alcune semplici modifiche da apportare al Regolamento Generale senza che ne sia stravolta la struttura.

Per fare questo è necessario un confronto da più visuali e con protagonisti il Consiglio Centrale, con il Comitato Direttivo Centrale e con i Presidenti regionali che sono particolarmente collegati alle sezioni.

La Commissione Assetto Istituzionale ha individuato alcuni punti meritevoli di approfondimento analizzando i Titoli del regolamento generale VI e VII allo scopo di proporre delle modifiche finalizzate a rimuovere ridondanze e sovrapposizioni, proporre forme di ge-

stione semplificate, chiarire indeterminanze, evitare contenziosi e rigidità, migliorare il funzionamento della realtà associativa attraverso il superamento di anacronismi con l'introduzione nuovi modi di comunicare, favorire le relazioni e la comunicazione all'interno dell'architettura organizzativa.

Le riunioni si sono tenute utilizzando la piattaforma di videoconferenza del CAI che ha permesso ai consiglieri di confrontarsi da casa, (dal Piemonte, dalle Alpi lombarde, dal Veneto e dalla Sicilia) a chilometro zero! Le proposte emerse sono ora patrimonio comune con quello delle altre commissioni consiliari (organi tecnici e politiche sociali ambientali e del paesaggio), per lo scopo di rendere il CAI più funzionante, meglio organizzato e collegato, moderno e più attento alle necessità di soci e sezioni.

L'incontro straordinario del Comitato Centrale del settembre scorso è servito per un primo confronto fra colleghi, ma soprattutto per verificare le sinergie col Comitato Direttivo Centrale e Presidente Generale, aspetti strategici per dare concretezza alle azioni da portare avanti. Infatti, fra le criticità riscontrate e monitorate in questi anni, i rapporti interni fra gli organi, comprese le competenze, il ruolo e confronto con la conferenza dei Presidenti Regionali, il ruolo degli uffici, sono stati fra quelli da mettere a fuoco e in parte ottimizzare, anche per capire bene se ci sono organi superflui e ridisegnare quindi una “nuova architettura” o fare lavorare bene gli esistenti sia la migliore soluzione. Fra le semplificazioni possibili, il processo di snellimento delle procedure decisionali sono e saranno in questi mesi sotto la lente di ingrandimento degli organi centrali, in modo da eliminare i passaggi superflui che causano ritardi e mancate risposte. Il rapporto di fiducia, l'interpretazione più efficace dell'apparato regolamentare, le variazioni possibili nel breve e medio periodo del nostro ordinamento, sono sicuramente le leve su cui lavorare.

*Mario Vaccarella – relatore
Piero Bresaola, Giorgio Brotto,
Franca Guerra, Renata Viviani*

ERRATA CORRIGE

Per un errore di impaginazione una parte del testo dell'articolo “Torniamo sui sentieri del Nepal!” di Stefano Ardito, pubblicato sul numero di settembre di “Montagne 360”, è risultata tagliata. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

La didascalia completa dell'immagine della rubrica “Echi sotterranei” del numero di ottobre è: “Grava dei Vitelli-Monti Alburni. Foto di Francesco Maurano”



Trentino | San Martino di Castrozza – Val di Fassa Veneto | Falzarego Alto Adige | Val Pusteria - Altopiano del Renon Piemonte | Val di Susa

Speciale soci

Albergo Ristorante Centrale

Via Passo Rolle, 74 – 38058 San Martino di Castrozza

• a partire da 52 euro mezza pensione

• sconto soci CAI secondo periodo

tel. 0439 68083 - fax 768933

www.hcentrale.it

info@hcentrale.it



Incastonato nel cuore del paese, con splendida vista sulle Pale di S.Martino, questo piccolo hotel vanta una solida tradizione di ospitalità che rende il soggiorno davvero piacevole. A disposizione gratuita degli ospiti WI-FI. L'hotel mette a disposizione dopo il 10 gennaio una guida alpina 2 volte alla settimana, per escursioni con racchette da neve nell'incantevole Parco naturale di Paneveggio-Pale di S. Martino, dove è possibile percorrere sentieri in mezzo ai boschi con panorami mozzafiato.

Hotel Plank

Via Laghetto 35 38054 San Martino di Castrozza TN

• condizioni SPECIALI per gruppi CAI.

0439-768976 fax 768989

www.hotelp plank.it

info@hotelp plank.it



A 5 minuti a piedi dal centro del paese, l'Hotel Plank è situato vicino alla pista da fondo e a 300 m. dagli impianti di risalita Ces con collegamento Tognola. Al tramonto lo spettacolo delle Pale tinte di rosa completerà il quadro da fiaba. Per un completo relax: sauna, bagno turco, palestra, ping-pong e calcetto. Parcheggio esterno, garage e sala conferenze.

RIFUGIO LAGAZUOI

34043 Falzarego – Cortina d'Ampezzo (Bl) mt. 2752

tel. +39 3407195306 (Guido)

www.rifugiolagazuoi.com

info@rifugiolagazuoi.com



Il Rifugio Lagazuoi, quota 2752, è uno dei rifugi a quota più elevata nelle Dolomiti, e la sua terrazza è famosa per l'incredibile panorama sulle vette dolomitiche, patrimonio naturale dell'UNESCO. Gestito con sapienza da varie generazioni dalla famiglia Pompanin, il rifugio offre 74 posti letto in camere o camerate ed è raggiungibile in funivia. Sistemazione di mezza pensione o solo pernottamento per sciare nei comprensori di Cortina e della Val Badia e lungo la famosa pista Armentarola, la pista più lunga e spettacolare delle Dolomiti. Oltre al servizio di bar ristorante con cucina tipica (ottima la polenta con il capriolo e lo strudel), si aggiunge una novità: una sauna finlandese in cui godere di un panorama mozzafiato, tra il profumo della legna che arde, avvolti da un benefico calore che scioglie tutte le tensioni. Da provare.

www.rifugiolagazuoi.com



SPORT HOTEL ENROSADIRA ***

Streda de Morandin, 41/43 – 38031 Campitello di Fassa (Tn) Val di Fassa - Dolomiti

tel. 0462 750540 - fax 750302

www.hotelenrosandira.com

info@hotelenrosandira.com



Preparate piumini, gomme da neve e sci: La Vostra vacanza è subito qui! Che dite.. pronti, attenti e VIA! Una vacanza invernale che non si dimentica facilmente. Campitello fa parte del Dolomiti Superski. Il sogno parte al vostro arrivo: 450 impianti, pari a un totale di oltre 1220 km di piste, tra cui la Sella Ronda e molti altri spettacolari itinerari dolomiti. Piste rosse, blu o nere, potete trovare la soluzione giusta per ogni tipo di sciatore! Dai principianti ai più esperti ed ambiziosi. Da noi troverete la massima disponibilità, la massima cordialità e la certezza che trascorrerete dei giorni da non dimenticare. Famiglia Rizzi

PENSION ARNICA** Fam. Moling

via Paracia 11, 39030 S.Vigilio di Marebbe BZ

• a partire da 44 euro mezza pensione

• sconto soci C.A.I secondo periodo

Tel. +39 0474 501085

www.pensionarnica.com

info@pensionarnica.com



A S.Vigilio di Marebbe, comoda al comprensorio sciistico Plan de Coronas e al Parco naturale Fanes-Senes-Braies, la Pension Arnica offre camere e appartamenti da 2 a 6 persone con possibilità di mezza pensione. La cucina, curata direttamente dai proprietari, vanta specialità ladine e italiane, vera delizia per ogni amante del gusto.

Residence Welchome

Via Medaill 25 10052 Bardonecchia (To)

• a partire da 35 euro

• offerte speciali per i gruppi

Tel. 0122 907768- cell. 3470758321

www.residencewelchome.it

info@residencewelchome.it



Nel cuore di Bardonecchia troviamo la calda atmosfera del Residence Welchome. Dotato di parcheggio privato, ski room con angolo preparazione sci e fermata della navetta comunale nelle vicinanze, è ideale per famiglie e per piccoli gruppi che lo vogliono affittare in esclusiva.

Naturhotel Wieserhof***

Località Monte di Mezzo 87- 39054 Renon (Bz)

• pacchetti speciali 5, 7 o 10 notti Natale-Capodanno a partire da 319€ a persona

• sconto soci CAI tutto l'anno

tel. 0471 358002 - fax 357961

www.naturhotelwieserhof.com

info@naturhotelwieserhof.com



L'hotel è situato sull'Altopiano del Renon, circondato da 30.000 mq di parco naturale. La struttura ha un corpo centrale antico e una vicina dependance; una palestra di 134 mq e un ampio parcheggio. Comodo transfer giornaliero per raggiungere le piste da sci, sci di fondo e snowboard, situate a 12 km. Cena di 4 portate e ricco buffet d'insalate; wellness, wi-fi gratuito nelle aree comuni. La RittenCard dà diritto a gratuità su tutti i trasporti pubblici e alcuni accessi museali

Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a:

GNP 335 5666370 s.gazzola@gnppubblicita.it

Cercateci anche su: www.loscarpone.cai.it

Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Mario Vianelli

Redazione Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Linda Lombardi

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero: Carlo

Caccia, Linda Cottino, Massimo Goldoni,

Roberto Mantovani

Grafica e impaginazione: Francesca Massai

Service editoriale: Cervelli In Azione srl -

Bologna Tel. 051 8490100 - Fax. 051 8490103

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano

Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02

2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 -

www.cai.it

Teleg. centralCAI Milano c/c post. 15200207

intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio

Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del

Club alpino italiano: 12 fascicoli del mensile:

abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: €

5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb.

non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale);

supplemento spese per recapito all'estero:

UE € 28,46 / Resto d'Europa e Mediterraneo

€ 23,52 / Resto del mondo € 29,28. Fascicoli

sciolti, comprese spese postali: Soci

€ 2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli arretrati

dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico

San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni.

3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento:

indirizzate alla propria Sezione o alla Sede

Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la

corrispondenza e il materiale a: Club Alpino

Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella,

19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni

pervenuti di regola non si restituiscono. Le

diapositive verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di

testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19

- 20132 Milano - Tel. 02 25823176 -

Fax 02 25823324

Servizio pubblicità:

G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 935258 - 335 5666370

s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito e stampa: Rotolito Lombarda S.p.A.

Cernusco sul Naviglio (MI)

Carta: carta gr. 75/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/

legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184

del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale

della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697

in data 10.5.1984.

Tiratura: 219.061 copie

Numero chiuso in redazione il 13/10/2016



NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

ASCENT, l'imbracatura all-around Climbing Technology



Ascent è un'imbracatura interamente regolabile sviluppata per alpinismo, vie lunghe e arrampicata su ghiaccio. La sua struttura ampia ed ergonomica offre un ottimo sostegno lombare mentre gli interni in mesh traspirante garantiscono un comfort eccellente. Quattro grandi porta-materiale e due più piccoli danno ampia possibilità di agganciare rinvii, moschettoni e attrezzi; due sedi dedicate consentono invece di posizionare i moschettoni porta-materiale (mod. Truck) o porta-martello (mod. Hammer Lodge). Ascent è disponibile in 3 taglie per adulti e nella versione Junior per ragazzi. www.climbingtechnology.com



SCARPA® PRIMITIVE, l'autunno vintage per la città



Una calzatura che nasce, per ispirazione stilistica, da un modello per l'alpinismo degli anni Settanta, usata ancora oggi da boscaioli e cavaatori di marmo. Primitive reinterpreta in chiave moderna lo stile di quelle calzature, esaltandone le linee classiche, rendendole fruibili nella vita di tutti in giorni, regalando un gusto retrò anche ai look più urbani e ricercati. Disponibile in due varianti in morbida pelle nera o marrone, la suola Vibram® garantisce grande sicurezza e durabilità per un modello evergreen. www.scarpa.net

Con ZIEL un aiuto alle zone colpite dal terremoto

Da ottobre a dicembre, acquistando un prodotto Ziel a marchio Cai, puoi aiutare le vittime del terremoto del 24 agosto scorso. In questo periodo infatti, in collaborazione con il Club alpino italiano,

la Ziel devolverà alle popolazioni dell'Italia centrale colpite dal sisma il 10% del ricavato di ogni occhiale o binocolo venduto. I prodotti Ziel sono in vendita nei migliori negozi di ottica. Per informazioni www.ziel.it



**GRISPORT.
PRONTE
PER OGNI
SFIDA.**



www.grisport.com



ZODIAC TECH GTX



STEP FREE

SOCK-FITDV BY SCARPA

La lingua è costruita in un unico pezzo di tessuto elastico S-tech Schoeller®: resistente, traspirante e idrorepellente.


Il Flex-Point è realizzato in tessuto tecnico resistente e traspirante.



WWW.SCARPA.NET



WOMAN

POWERED BY 



SCARPA®

NESSUN LUOGO È LONTANO™